

«Non sono pochi gli israeliani che cominciano a intuire il terribile ingranaggio in cui rischiano di restare impigliati: un ingranaggio



Foto Ansa

che fa del loro Paese il tassello della strategia Usa di esportazione della democrazia e di mondiale guerra antiterrorista.

Che tratta Israele come un mezzo e non come un fine e lo debilita anziché proteggerlo».

Barbara Spinelli,
 la Stampa, 6 agosto

Che giorno è

Per fortuna

PIETRO SPATARO

Leggere certi giornali è stato, ieri mattina, un lavoro abbastanza pesante. Ci siamo sottoposti a questa specie di tortura perché fa bene riflettere ogni tanto - pur in mezzo ai marosi di una maggioranza litigiosa - sul fatto che in due mesi questo Paese ne ha fatta di strada sulla via del ritorno alla civiltà. Dunque, vediamo. Il quotidiano di Bossi, *la Padania*, urlava a modo suo contro l'«invasione degli immigrati» lanciando il suo referendum abrogativo e relativa raccolta di firme. Sotto, una foto che per loro (per loro i padani, s'intende) deve essere quanto di più terrorizzante ci sia: tre ragazzi neri e uno bianco seduti accanto e l'angosciante domanda: «Sarà così il nostro futuro?». Pensate un po'.

Per farci del male siamo passati a *Liberio*, un giornale che come si sa non le manda a dire. E infatti quel fantasista di Feltri si è inventato un titolo ad effetto: «Diventano italiani anzi compagni». Cioè? Cioè, sospetta Feltri, Prodi cerca voti e quindi s'è inventato la cittadinanza agli immigrati (notoriamente tutti comunisti) e magari anche l'iscrizione obbligatoria all'Unione. Mah!

Il sospetto a destra è roba contagiosa e così anche il *Giornale* del fratello di Berlusconi puntava tutto sulla sinistra che ha fretta di prendersi tutti i voti degli immigrati. Ma non è, ci siamo chiesti, che a Palazzo Chigi hanno fatto un sondaggio di nascosto e noi de *l'Unità* non ne sappiamo nulla? Insomma, cari lettori, con questi bei titoli che ballavano davanti agli occhi, hanno ronzato nelle orecchie le frasi di Calderoli («Contro i bingo bongo mi allenerò al tiro al piattello...»), quelle di Gasparri («I terroristi di Londra erano immigrati diventati cittadini inglesi...»), del leghista Stiffoni («Siamo pronti alle barricate») oppure del berlusconiano Malan («Alle elezioni avremo liste di Hezbollah»). E ci sono venuti due pensieri semplici. Il primo: se sarà referendum, sarà una bella battaglia contro il razzismo leghista e noi saremo, come sempre, in prima fila. Il secondo: per fortuna che loro non comandano più e non possono più far danni. Per fortuna. Il governo Prodi teniamocelo ben stretto, che è meglio...

pspataro@unita.it

Telecom-Murdoch, allarme del governo

Il magnate australiano tratta con Tronchetti Provera, Berlusconi è interessato
 Timori a palazzo Chigi: l'azienda deve rimanere italiana, no a nuovi monopolisti

di Rinaldo Gianola

Nei giorni scorsi il presidente di Telecom Italia Marco Tronchetti Provera ha fatto visita a Palazzo Chigi. Ha incontrato Romano Prodi per informarlo di una trattativa avviata dal suo gruppo con Rupert Murdoch, uno dei più grandi edito-

ri al mondo e proprietario in Italia della rete tv Sky, finalizzata a definire un accordo industriale, di «contenuti». Tronchetti Provera ha aggiunto che il negoziato potrebbe chiudersi durante il mese di agosto. segue a pagina 3

Staino



Raisport, è rivolta

«Comandano gli amici di Moggi»

Tutti i comitati di redazione della Rai solidarizzano col cdr di Raisport, dimessosi in polemica col direttore Fabrizio Maffei. «Siamo davanti a un'inaccettabile epurazione - scrivono - delle voci critiche». Sotto accusa c'è la politica della direzione della testata sportiva che continua come se Moggiopoli non ci fosse mai stata: comandano i soliti noti, chi dà fastidio viene emarginato. Ferrucci a pagina 14

Tv pubblica

COME SE NIENTE FOSSE

VITTORIO EMILIANI

Alla Rai se ne rendono sicuramente conto, nonostante i tentativi di minimizzare, mascherare, addolcire. segue a pagina 24



LIBANO È SEMPRE PIÙ GUERRA

12 israeliani uccisi nel kibbutz
 GUERRA, il tragico bollettino parla ancora di morti e distruzioni. Gli israeliani bombardano il Libano dal cielo e dal mare e altri civili pagano con la vita. Gli Hezbollah continuano a sparare i loro razzi sulla Galilea: uccisi 12 riservisti israeliani. E si allontana la possibilità di un cessate il fuoco che la bozza di risoluzione Onu lasciava intravedere. De Giovannangeli e Rezzo a pag. 4-5

Commenti

Libano

IL SILENZIO DEI PACIFISTI

MARINA MASTROLUCA

Niente bandiere arcobaleno appese ai balconi, niente manifestazioni oceaniche. Dove sono finiti i pacifisti, mentre i tg della sera raccontano di nuove stragi, di nuove bombe, di una guerra nuova? O è la natura di questo conflitto, che ha radici lontane, che tocca un nervo scoperto e produce un imbarazzato silenzio? Che non sia il timore di dover dire dove finisce la ragione di uno e inizia quella dell'altro? «Invisibili? Bisognerebbe chiederlo ai giornali perché: mai una riga pubblicata sulle nostre iniziative», replica Flavio Lotti, della Tavola della pace, che più di tutto teme il silenzio su questa guerra. L'assuefazione una volta di più alle immagini di morte e distruzione. segue a pagina 6

Governo

PASSI AVANTI PASSI INDIETRO

NICOLA TRANFAGLIA

L'approvazione definitiva prima dell'estate della legge Bersani-Padoa-Schioppa ha costituito un passo avanti indubbio di un governo e di una maggioranza parlamentare che nei primi novanta giorni hanno mostrato qualche indubbia e forse inevitabile smagliatura. L'eredità berlusconiana era stata peraltro pesante: cinque anni di diffusa illegalità con un contorno abbondante di leggi-vergogna a esclusivo vantaggio di Berlusconi e dei suoi amici, una crisi economica affrontata tardi e male, attacchi continui alla Costituzione alla fine falliti grazie al referendum popolare, il declino del costume nazionale, dell'industria e dell'imprenditoria. E potremmo continuare ancora nel triste elenco. segue a pagina 25



Nuoto

EUROPEI

ACQUA AZZURRA L'ITALIA CHIUDE CON 22 MEDAGLIE

Calligaris a pagina 13



Gp di Ungheria

VINCE BUTTON

ALONSO-SCHUMI TANTO RUMORE PER UN PUNTO

Basalù a pagina 12

MADONNA QUANTA GENTE C'È STASERA

SILVIA BOSCHERO

Una grande festa allo stadio Olimpico di Roma: 70mila appassionati (tutto esaurito) per l'attesissimo concerto di Madonna. Tanti giovani, ma non solo, in fila per ore e ore, prima dell'arrivo della pop-star e dell'inizio del concerto-evento dell'estate. a pagina 15



a pagina 20

NOI E LORO

MAURIZIO CHERICI

Pace, la sconfitta del Papa

NELLA FINESTRA dell'Angelus il volto di papa Ratzinger è sconsolato: «Amara constatazione: le voci di pace restano inascoltate... In quella martoriata regione nessuno si sottragga alla costruzione di una pace immediata, giusta e costruttiva... Emergenza del male... Pace prima di tutto...». Ma dietro l'invocazione i bombardamenti continuano. Si muore in Alta Galilea, a Saïda, Tiro. Palazzi di Beirut avvolti nel fumo. Questo Papa ha «misura e sobrietà» lontane dalla passione «abbagliante di Giovanni Paolo II», ma l'angoscia è la stessa. Analisi di Giancarlo Zizzola. E il risultato non cambia: nessuno risponde. Benedetto XVI non implora col distacco di chi si rivolge all'eternità, né si ritrae davanti alla violenza che non è sacra come pretendono gli Hezbollah, partito di Dio. Violenza che non educa e non risolve, cerca scorciatoie provvisorie per mettere in ombra le disattenzioni elaborate dall'ipocrisia di cancellerie propense a legare la serenità di milioni di persone alla triade petrolio, industria pesante, Wall Street. segue a pagina 25

Anche il tuo *Sogno* saprà trasformare in *Realtà*
 parola di Roberto Carlinio



Tel. 06.8549911

www.immobiliarealm.com.it

www.immobiliarealm.com.it

immobiliarealm.com

Roberto Carlinio
 Presidente della Immobiliarealm SPA

Sede Legale
 Roma - Via Bari, 2



Foto Ansa

BANCA D'ITALIA**Meno titoli di Stato e più azioni nei portafogli-risparmio degli italiani**

■ Meno Bot e più azioni. Il portafoglio dei risparmi delle famiglie italiane si diversifica: dimenticati gli scandali, ora gli italiani sembrano essere tornati ad apprezzare investimenti più rischiosi, anche alla luce delle maggiori

tutele che vengono garantite con le nuove normative. Nel 2005 i titoli a deposito presso il sistema bancario sono aumentati dell'1,1%, sono diminuiti i titoli di stato (-6,2%), mentre sono tornate a crescere le sottoscrizioni

di obbligazioni emesse dal settore privato non bancario e le azioni (+4,8). «A livello nazionale i titoli in custodia presso il sistema bancario sono detenuti per il 44,8% dalle famiglie consumatrici. La quota rimanente - si legge nel bollettino della Banca d'Italia - è attribuita alle società finanziarie ed assicurative (31,0%), alle società fiduciarie e di intermediazione finanziaria (13,3%), alle imprese

non finanziarie (9,1%) ed alla pubblica amministrazione (1,8%)». In ogni caso - rileva Via Nazionale - «per le sole famiglie consumatrici il valore nominale dei titoli in custodia è diminuito del 2,7%. Il calo ha interessato tutte le ripartizioni territoriali. Al nord è stato determinato esclusivamente dai titoli di stato e dalle quote di fondi comuni di investimento, al centro ed al sud sono di-

minuite anche le obbligazioni non bancarie. L'investimento azionario delle famiglie è cresciuto ovunque, in misura più marcata nell'area centrale del Paese». Nonostante il maggior grado di rischio a cui si espongono, comunque, le famiglie, soprattutto quelle meridionali, continuano a preferire il denaro sonante alla moneta elettronica: al Sud, infatti, solo quasi una famiglia su quattro (il 38%) ha un bancomat

o una carta di credito, a fronte del 72% del Nord e del 68% del centro. È proseguita inoltre a ritmi sostenuti la crescita degli utilizzatori di servizi bancari attraverso il canale telefonico, la rete internet e gli accessi telematici diretti. L'incremento nel 2005 è stato nel complesso superiore al 20%, ed ha riguardato sia i servizi di tipo informativo, sia quelli dotati anche di funzioni dispositive.

Un fisco europeo e senza trucchi

L'anagrafe dei conti correnti introdotta dal governo è una norma già in vigore in diversi Paesi

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

LO STATO OCCHIUTO Parlando alla Camera Silvio Berlusconi ha definito così le nuove norme varate dal governo Prodi per combattere l'evasione. Ad iniziare da quell'anagrafe dei conti correnti che fa tremare tanto i detrattori del piano. E quell'«occhiuto»

non era certo un complimento per l'ex premier. La stampa vicina la centro-destra ha fatto anche di più. A dare il la è stato Giulio Tremonti che ha evocato in diverse interviste (o dialoghi a ruota libera come suo solito) Robespierre, la ghigliottina, il Regime stalinista, il grande fratello fiscale. Questo all'inizio: in seguito si è limitato a puntare il dito contro il «miliardo» di nuove transazioni contabili imposte dal decreto. Forse si riferisce al clic che i negozianti dovranno fare sul computer per inviare mensilmente gli incassi giornalieri. Davvero una fatica, un freno all'economia. Oppure si riferisce all'invio all'amministrazione tributaria dell'elenco di clienti e fornitori, che già era previsto ma solo in forma cartacea. Passare al computer non sembra tanto gravoso, anzi, aiuterebbe, se non fosse che quell'elenco non lo vogliono proprio mandare. Pare che poi si scopra se si paga o meno l'Iva sui prodotti rivenduti: cose da matti. Perché mai l'amministrazione tributaria deve sapere se un rivenditore o un esercente paga l'Iva? Questo continua a dire il centro-destra, senza neanche un po' di imbarazzo.

Sentite Mario Baldassarri, ex viceministro. «La norma che obbliga le banche a spedire i dati dei conti correnti alle banche è vergognosa, incostituzionale... c'è un arbitrio totale». E sentite Oscar Giannino su «Libero»: «Il potere centrale non è la Ragione - citazione di George Washington - non è l'Eloquenza, è pura Forza». La demonizzazione è completa.

Il fatto è che le tasse fanno paura solo a nominarle nel nostro Paese. E si vede, visto il successo dei condoni. In realtà l'anagrafe dei conti correnti prevista dal decreto Visco, non è molto di più che un utile strumento di lavoro per le amministrazioni chiamate ad effettuare indagini. Nell'anagrafe confluiscono soltanto dati «neutri», tipo natura del rapporto tra la banca e i clienti (tipo conto corrente o libretto di risparmio), data di apertura e chiusura conto, dati anagrafici e codice fiscale e naturalmente banca con cui è intrattenuto il rapporto. Insomma, con l'anagrafe non si entra certo nei conti correnti: se ne



Uno sportello bancario; a lato, il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa con il viceministro Vincenzo Visco
Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Che cos'è l'anagrafe dei conti correnti

Il database è costituito dalle seguenti informazioni:

- Natura del rapporto, cioè che tipo di conto è (per esempio: conto corrente, conto titoli, libretto di risparmio).
- Data di apertura ed eventualmente di chiusura.
- Eventuale data di modifica del rapporto.
- Dati anagrafici, compreso il codice fiscale, dei titolari del rapporto.
- Dati identificativi dell'intermediario finanziario presso cui è intrattenuto il rapporto.

Il database verrà inserito in un'area specifica all'interno dell'anagrafe tributaria.

Il database è accessibile alle seguenti condizioni:

- Un'autorizzazione di livello dirigenziale che valuti i motivi sottostanti alla richiesta di accesso.
- L'avvio di una procedura di controllo fiscale nei confronti del contribuente per cui si richiede l'accesso.
- La preliminare individuazione dei soggetti (funzionari accertatori) che in linea generale hanno titolo ad accedere.
- Ogni operazione su tale archivio verrà tracciata tramite un file di log che consente in ogni momento di verificare quali soggetti hanno avuto accesso all'archivio e quali operazioni hanno svolto.

ha una mappa. La quale mappa è accessibile soltanto a coloro deputati a svolgere indagini, previa autorizzazione. Tutto il sistema delle autorizzazioni rimane invariato rispetto a prima: chi parla di fisco «poliziotto» mente sapendo di mentire. Tutte le tutele e le garanzie di riservatezza già esistenti vengono mantenute, senza contare che anche gli ispettori del fisco sono sottoposti a segreto. Eppure si va raccontando in giro che d'ora in poi si saprà anche se uno vuole regalare dei soldi ai propri figli o nipoti. E le bugie fanno presa, quando si tratta del fantasma del fisco. A paragone con gli altri Paesi i nostri sistemi di controllo sembrano reti con parecchi buchi. Finora nel

caso di apertura di un'ispezione l'amministrazione era costretta a scrivere a tutte le banche per rintracciare i conti correnti. Tutte le banche erano obbligate a rispondere, ma naturalmente gli ispettori erano inchiodati a tempi lunghi. Nel frattempo negli altri Paesi, per esempio in Francia, gli ispettori fiscali hanno già a disposizione un'anagrafe dei conti correnti aggiornata mensilmente. Non solo: oltre le Alpi questa banca dati è liberamente accessibile per i funzionari dell'amministrazione fiscale (non così da noi neanche dopo il decreto). Stessa cosa accade in Spagna, dove addirittura si chiede anche l'indicazione delle operazioni in contanti superiori ai tremila

euro. Negli Stati Uniti l'anagrafe non serve, per un semplice motivo: gli ispettori possono accedere ai dati bancari semplicemente notificando la procedura, senza autorizzazioni di organi superiori. A proposito di George Washington. L'altro incubo ricorrente dei contribuenti dopo il decreto Visco sembra quello della tracciabilità degli incassi per i liberi professionisti. «Tracciabilità? Ma i professionisti sono tracciabili già dal 1973, perché hanno l'obbligo di emettere fattura per ogni prestazione fornita», dichiara un esperto che chiede di rimanere anonimo. Il fatto è che la fattura è stata un'opzione finora. Lo si capisce dalle argomentazioni addotte per demolire la

misura che impone il pagamento delle prestazioni con il bancomat, la carta di credito o l'assegno (non è escluso il bollettino postale) a partire dai 1.000 euro, che diventeranno 100 nel giro di un paio d'anni. E chi non sa scrivere l'assegno? E chi non ha il bancomat? Un quotidiano ha addirittura pubblicato la lettera di una non vedente, che denunciava la sua oggettiva difficoltà ad emettere assegni. Certo per la sfortunata signora è difficile anche controllare una fattura, ma evidentemente finora il problema non si è posto. «In Italia si tende a pagare anche somme molto alte in contanti - continua l'esperto - E la ragione è chiara. Il limite oltre il quale è vietato pagare in contanti supera i

12mila euro. Ma noi sappiamo che c'è gente addirittura pronta a pagare appartamenti a suon di banconote. Basta chiedere a un bancario per crederci. Purtroppo c'è da chiedersi perché l'Europa abbia consentito di stampare banconote da 500 euro. Non si capisce proprio a cosa servono se non a pagare forti somme in contanti senza lasciare tracce». Per dirla proprio tutta: chi non lascia tracce, evade. E chi se la prende tanto con la tracciabilità, favorisce l'evasione. Non è un caso che Pier Luigi Bersani abbia replicato in questi termini all'ex premier, che in Aula si era lamentato proprio della tracciabilità «per i nostri professionisti». Uno degli elementi sollevati dall'Authority per la privacy nell'audizione in Parlamento riguarda l'obbligo delle assicurazioni di segnalare le liquidazioni in denaro. «Ma anche in questo caso non si tratta di informazioni sensibili - conclude l'esperto - Non si dovrà dichiarare la ragione della liquidazione, ma solo gli estremi del versamento. Un modo per intervenire l'attività degli intermediari, tipo avvocati, carrozzieri o periti».

(2.fine)

La tracciabilità degli incassi dei liberi professionisti si trova già nell'obbligo di fattura

Come funziona all'estero

Francia

Aggiornamenti con cadenza mensile degli estremi dei conti correnti bancari, dei dati anagrafici dei titolari. Libera fruizione da parte dei funzionari dell'Amministrazione fiscale. Conoscibilità dei dati da parte di altre istituzioni (es. magistratura) dietro espressa autorizzazione dell'Amministrazione competente.

Germania

Disponibilità dei dati anagrafici dei soggetti intestatari, comprese le deleghe, presso l'Ufficio federale di sorveglianza finanziaria. Alcuni dati relativi all'apertura, alla modifica e alla chiusura dei conti (non è chiaro se sono disponibili anche gli identificativi). Accesso da parte dei funzionari dell'Amministrazione fiscale subordinato alla richiesta all'Ufficio federale di sorveglianza finanziaria.

Spagna

Aggiornamenti con cadenza mensile degli estremi dei conti, dei dati anagrafici dei titolari. Indicazione delle operazioni in contanti per importi superiori a 500.000 delle vecchie pesetas (= 3.000 euro circa).

Ungheria

Aggiornamenti con cadenza periodica dei dati anagrafici dei conti.

Norvegia

Aggiornamenti con cadenza periodica dei dati anagrafici dei conti.

Usa

Non c'è una anagrafe dei conti bancari, ma i funzionari del fisco possono accedere ai dati bancari dei contribuenti previa una semplice notifica di una citazione amministrativa emessa direttamente da chi fa le verifiche, senza autorizzazione di organi superiori o della magistratura.



I commercianti: le nostre imprese escluse dal cuneo fiscale

Un documento al governo in vista della Finanziaria. Il 70% delle pmi non hanno dipendenti

■ / Milano

TAGLI «La Legge Finanziaria deve puntare sui tagli e sulla lotta agli sprechi» evitando «ulteriori insostenibili appesantimenti a carico dei cittadini e delle imprese, visto che sul fisco la misura è ormai colma e non sono ipotizzabili ulteriori aggravii». I commercianti di Confesercenti e Confcommercio fanno fronte comune e, dopo l'incontro della scorsa settimana a Palazzo Chigi, presentano al Governo un documento in vista della prossima Finanziaria. «Riteniamo oggi a rischio - si legge nel documento - in particolare tre voci di spesa

stipendi, sanità e trasferimenti, le tre maggiori fonti di spesa nel bilancio pubblico che nei prossimi anni potrebbero ancora crescere». E, ancora, «siamo preoccupati per il progressivo deterioramento di bilancio in periferia, con una crescita della spesa corrente delle amministrazioni locali». I commercianti si dicono «d'accordo» sul taglio del cuneo fiscale ma chiedono anche il recupero «dell'esclusione di fatto delle pmi senza dipendenti che - ricordano - rappresentano il 70% delle imprese (3 milioni di realtà) che contribuiscono all'economia del paese: un'esclusione che potrebbe essere recuperata con l'estensione dell'attuale fa-

scia esente dall'Irap fino a 15mila euro di base imponibile». E, ancora, nel taglio del 5% del cuneo fiscale chiedono l'inserimento anche di imprese stagionali o con attività caratterizzata da «forti picchi». Ecco di seguito una sintesi delle richieste dei commercianti al Governo. **LIBERALIZZAZIONI** - Interventi sull'energia, con l'alleggerimento immediato della pressione fiscale per le pmi e l'introduzione di misure che garantiscano sicurezza, economicità e sostenibilità degli approvvigionamenti». Inoltre l'estensione dell'accisa agevolata per il metano alla distribuzione commerciale nonché agevolazioni per le iniziative nelle fonti rinnovabili. **COMMERCIO** - Favorire la costituzione

dei centri commerciali naturali nelle città; incentivare altre forme associative; rilanciare i consorzi fidi; sostenere l'innovazione tecnologica semplificare e ridurre i passaggi dalla produzione alla distribuzione; svalutare le rimanenze di magazzino nell'abbigliamento. **TURISMO** - Oltre ad una forte politica di promozione, riduzione dell'Iva al 5% (e la detraibilità per il congressuale), incentivi per l'ampliamento della stagionalità turistica. **FISCO** - «Ogni euro recuperato» dalla lotta all'economia sommersa deve «essere indirizzato a ridurre il carico fiscale e contributivo delle imprese in regola». Si chiedono più controlli contro l'evasione, valutando positivamente i meccanismi

premiati come la fiscalità di vantaggio. Si chiede una seconda aliquota Ires ridotta al 23% e l'esonerazione dal pagamento dell'Ires nei primi tre anni di attività per combattere la mortalità delle neo-imprese. **SUD** - Si chiede all'interno della fiscalità di vantaggio, una politica che aiuti a localizzare le nuove imprese nell'area e la riduzione dell'Iva per il turismo. **P.A.** - Maggiore semplificazione e diffusione di accesso ai servizi on line. **TRASPORTI** - Va risolto il problema delle diseconomie di sistema e vanno rilanciati gli investimenti per il sistema portuale. È necessario inoltre dare continuità alla riforma per la liberalizzazione regolata dell'autotrasporto e del piano nazionale per la logistica.



Foto Ansa

ENERGIA

Tra cinque anni risolto il problema dei rigassificatori

■ Tra cinque anni, e cioè a fine legislatura, «riusciremo a risolvere il problema dei rigassificatori». Parola del ministro per lo Sviluppo economico Pier Luigi Bersani, intervistato sulla questione del gas durante la trasmissione

«Miaeconomia Week» su Sky Tg24. Un tema, quello del gas, tornato in questi giorni di grande attualità dopo l'intesa siglata tra la russa Gazprom e l'algerina Sonatrach, da cui dipendono le forniture ita-

liane. Bersani ha spiegato che «noi abbiamo bisogno di 4-5 rigassificatori perché abbiamo carenze infrastrutturali a fronte di un aumento del consumo di gas». In particolare, il ministro ha riferito che alcuni progetti sono in «dirittura d'arrivo». In generale, però, ha detto riferendosi ad alcune «resistenze», «c'è un pregiudizio enorme, in tutto il mondo ci sono rigassificatori e nessun incidente è mai successo».

CESSIONI

Carlyle e Finmeccanica vendono Avio a Cinven per 2,5 miliardi

■ The Carlyle Group, società internazionale di private equity, insieme a Finmeccanica ha sottoscritto un contratto per la vendita a fondi gestiti da Cinven Ltd («Cinven») di Avio S.p.A., azienda italiana leader nel campo della

propulsione aerospaziale e navale. Il valore totale dell'operazione è pari a 2,57 miliardi di euro. Finmeccanica ha concordato di reinvestire successivamente in Avio insieme a Cinven. Carlyle e Finmeccanica - informa una nota

- avevano rilevato Avio dalla Fiat nel 2003 per 1,5 miliardi di euro, acquistando rispettivamente una partecipazione del 70% e del 30%. «In questi tre anni, Carlyle ha lavorato a stretto contatto con Avio per assicurare la crescita della società sia sul mercato domestico, sia a livello internazionale - ha commentato Marco De Benedetti, di The Carlyle Group - Siamo molto soddisfatti dei risultati raggiunti»

«Telecom deve rimanere italiana»

I paletti del governo all'accordo con Murdoch. No alla creazione di un nuovo monopolista

■ di Rinaldo Gianola / Segue dalla prima

TV TELEFONI Il leader di Telecom Italia ha anche ipotizzato la possibilità che per cementare l'intesa industriale l'editore australiano, grande amico di Silvio Berlusconi che guarda

con interesse all'evoluzione di questo finanziamento, possa assumere una parte-

cipazione nel capitale di Olimpia, la finanziaria non quotata cui fa capo il controllo di Telecom Italia. Un incontro, quello di Palazzo Chigi, che ha lasciato ai vertici del governo, compreso Pierluigi Bersani che ha avuto uno scambio di idee con Tronchetti Provera, il timore che su Telecom, impresa strategica per il Paese, siano in corso delle manovre preoccupanti. In assenza di conferme ufficiali, la sola cosa certa è che il governo avrebbe posto al leader della Telecom un paio di paletti. ««Dotto Tronchetti, lei discuta pure con chi vuole, anche un accordo industriale con Murdoch, ma sappia che il governo non potrà assistere silenziosamente al passaggio in mani straniere del controllo di Telecom Italia...». Questo sarebbe stato il tenore della risposta del governo a Tronchetti Provera il quale ha assicurato che la sua Pirelli resterà l'azionista di maggioranza e che non ci saranno sorprese. Poi è stato spiegato a Tronchetti Provera, e questo è il secondo paletto, che tenuto conto delle dimensioni e del valore di Telecom e di NewsCorp, l'eventuale accordo industriale, magari consolidato da una presenza azionaria di Murdoch in Olimpia, non potrà ricreare sul mercato italiano della comunicazione soggetti che abbiano le caratteristiche di nuovi monopolisti.

Tanto per spiegarsi ben bene Bersani ha fatto una battuta con Sky che lo intervistava sulle liberalizzazioni. A una domanda sull'ipotesi di matrimonio tra Tronchetti Provera e Murdoch, il ministro ha usato questa significativa metafora: «Non si può tollerare che il padrone delle autostrade sia anche il padrone delle auto che ci passano sopra». E in effetti la possibile alleanza suscita, non solo nel governo, più di una preoccupazione. L'idea che Murdoch, simpaticamente soprannominato «lo squalo» per una certa voracità nella conduzione degli affari, possa assumere il ruolo di pacifico azionista di minoranza in una società guidata da Tronchetti Provera appare altamente improbabile, al limite dell'impossibile qua-

Le difficoltà finanziarie e di immagine di Tronchetti Provera alimentano timori sul futuro del gruppo

si come la vittoria dell'Inter di uno scudetto sui campi di calcio. La sensazione è che l'eventuale passaggio di Sky sotto l'ombrello Telecom, con il corollario di Murdoch azionista di Olimpia con una partecipazione di poco superiore al 10%, non sia solo un progetto industriale, ma serva soprattutto a dare un po' di fiato alle casse di Tronchetti Provera e, addirittura, ad accompagnare, in tempi più lunghi, lo stesso Tronchetti Provera fuori da Telecom. Non c'è dubbio che per Murdoch sarebbe un grande affare poter metter le mani dentro Telecom: diventerebbe, per dirla con Bersani, il padrone o il gestore «delle autostrade e anche delle auto che

ci passano sopra». Un accordo, infatti, garantirebbe un'integrazione orizzontale e verticale per «lo squalo» di rara efficacia. I contenuti tv, informativi, di intrattenimento prodotti da Murdoch potrebbero passare sulle reti televisive, su internet, la banda larga, i telefonini Tim, raggiunge-

Bersani: non si può tollerare che il padrone dell'autostrada sia anche il padrone delle auto che ci passano

re i «doppini» delle case di milioni di utenti Telecom. Allora, il problema è di capire se il piano di convergenza tv-telefonini di Tronchetti Provera è solo quello di poter utilizzare le immagini di Ilaria D'Amico al posto di Pigi Battista o di Gad Lerner orfano di «Betulla», disegno apprezzabile, oppure se la vera necessità è trovare un alleato così forte, così liquido, da poter salvare il proprio ruolo in Telecom. È un dubbio che solo le condizioni dell'accordo, quando si chiuderà, potranno svelare. C'è, poi, l'aspetto della concorrenza. Il matrimonio avrebbe profili antitrust di natura europea, che potrebbero essere risolti con la vendita di attività tv

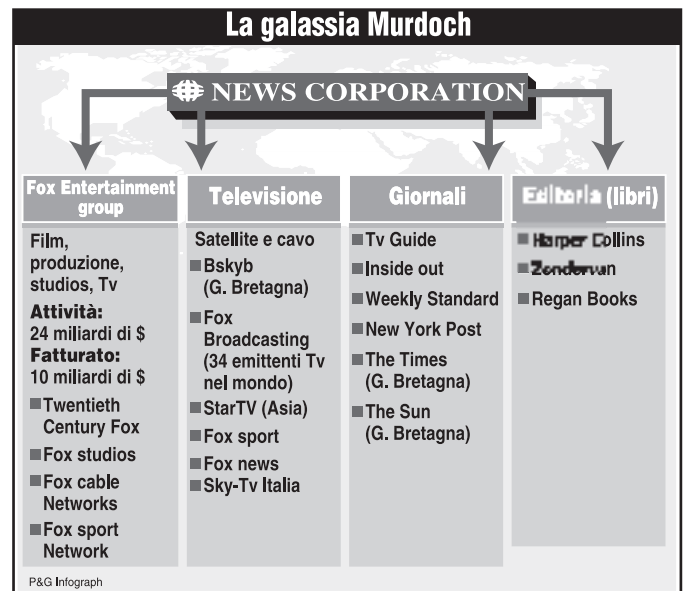
(La7, Mtv), a cui guarderebbero Rcs, l'Espresso, De Agostini. A questa partita assiste uno spettatore felice e interessato: Silvio Berlusconi. Il proprietario di Fininvest-Mediaset sarebbe stato preventivamente avvertito da Tronchetti Provera della trattativa con Murdoch, anche perché Berlusconi benedisse, appena arrivato al governo nell'estate del 2001, il passaggio di Telecom da Roberto Colaninno a Tronchetti Provera e quest'ultimo, sempre attento a operazioni industriali, non si lasciò scappare «l'occasione» di acquistare dalla famiglia Berlusconi la malmesa Edinord. Berlusconi e Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, attendono fiduciosi. Nel centro sinistra c'è chi sostiene che Murdoch non farà mai un'azione contro Berlusconi e che anzi l'ex premier, le cui casse sono floride (3-4 miliardi da investire), potrebbe diventare protagonista di una triangolazione con Telecom e Murdoch. Forse con un investimento in Olimpia a garanzia dell'italianità di Telecom? Chissà? Però anche Berlusconi, per consuetudine imprenditoriale e filosofia esistenziale, non è abituato a fare l'azionista di minoranza. Tuttavia, già oggi si può dire che l'eventuale accordo tra Tronchetti Provera e Murdoch sarebbe una bella soddisfazione per Mediaset. E ha ragione Confalonieri quando dice: «Se fanno l'accordo Telecom e Murdoch, poi ci lascerete un po' in pace...». Eh sì,

perché se si crea un nuovo protagonista dei media e delle telecomunicazioni, con i numeri di Telecom e Murdoch, cioè decine di miliardi di euro, sarà difficile contestare la forza prevaricatrice, ahimè ben più ridotta, della filiera Mediaset. In più, di fronte a queste ultime vicende in casa Telecom il centro sinistra al governo dovrebbe interrogarsi su un punto: se il Paese ritiene strategico il controllo delle reti Telecom e opportuno creare un player internazionale nell'incontro tra telefoni e media, perché lasciare Telecom a un australiano che non fa prigionieri sul mercato, e non optare per un italiano, magari la Mediaset di Berlusconi (che certo non piace a sinistra) o la Rai, che ha il difetto di essere un'azienda di Stato? Certo, se Tronchetti Provera non avesse tensioni finanziarie e qualche problema d'immagine forse non ci sarebbero queste discussioni. Telecom ha un indebitamento netto di oltre 40 miliardi di euro (se usiamo il sistema di Enrico Cuccia, cioè i debiti veri sono quelli lordi, si superano i 47 miliardi). Promette di scendere a 33 miliardi nel 2007. Il titolo veleggiava tristemente appena sopra i due euro mentre Olimpia ha in carico la partecipazione Telecom a 4 euro e solo in Italia si può consentire a Tronchetti Provera, presidente e azionista di controllo che sceglie manager e strategie, di non consolidare la catena Olimpia-Telecom. Altrimenti la pentola sarebbe già saltata. Tronchetti Provera ha fatto un grande lavoro di pulizia, di dismissioni di aziende e di svalutazione per miliardi di partecipazioni assunte dalla gestione Colaninno, ha concentrato Telecom e Tim, ma gli sforzi non sono serviti a molto. Oggi deve fare i conti con la Borsa che rifiuta la sua Pirelli Tyre, con le intercettazioni, la «mela marcia» Giuliano Tavaroli, il suicidio di Adamo Bove e gli attacchi di editori «senza scrupoli» come Carlo De Benedetti. Infine, l'ultima sorpresa: l'alleato Benetton starebbe pensando di abbandonare Telecom. La consolazione, a questo punto, potrebbe essere Rupert Murdoch, «lo squalo».

Berlusconi osserva, potrebbe partecipare alla «triangolazione» con l'amico Murdoch e Telecom



Il magnate australiano Rupert Murdoch. Foto di Domenico Stinellis/Agf



Marco Tronchetti Provera. Foto Agf

IL RITRATTO Nato in Australia, protagonista da quasi mezzo secolo dell'editoria mondiale, il tycoon non nasconde le sue posizioni politiche conservatrici

Sull'impero dello «squalo» non tramonta il sole

■ di Marco Ventimiglia / Milano

La presenza di Rupert Murdoch si avvia a diventare sempre più determinante nella vita economica e politica del nostro paese, eppure soltanto fino a qualche anno fa si trattava di un personaggio pressoché sconosciuto al grande pubblico italiano. E dire che l'uomo è uno dei principali protagonisti dell'editoria internazionale da quasi mezzo secolo. Nato nel 1931 a Melbourne, in Australia, una volta conclusi gli studi Murdoch parte per l'Inghilterra dove si fa le ossa come giornalista. Poi, torna in patria dove eredita dal padre un piccolo giornale

di provincia "The Adelaide News". È il primo passo di una carriera memorabile, con la semiconosciuta testata di provincia che in poco tempo moltiplica la tiratura divenendo un successo nazionale. Ma la vera svolta è segnata dal nuovo sbarco in Gran Bretagna, nel 1969, con l'acquisto dei quotidiani "Gutter press" e "The Sun", perfetti esemplari di quella che viene subito ribattezzata stampa spazzatura. Ma Murdoch tira dritto per la sua strada anche perché il successo è enorme: alla fine degli anni Settanta i due giorn-

nali vendono attorno ai 4 milioni di copie. E qui il nostro svela anche la sua vocazione politica, non propriamente progressista, tanto che le due testate, all'inizio degli anni Ottanta, sono uno dei pilastri informativi su cui si basa l'irresistibile ascesa della Thatcher e delle sue politiche volte allo smantellamento dello Stato sociale. Gli anni Novanta sono quelli della creazione di un vero e proprio impero editoriale, con l'espansione delle attività di Murdoch, attraverso l'ormai celebre News Corporation, in tutti i continenti. All'inizio del terzo millennio, infatti, il gruppo, valutato ormai

decine di miliardi di dollari, comprende società editoriali di enorme importanza. Si va dal più grosso gruppo editoriale mondiale di libri e multimedia, Harper Collins, alla celebre 20th Century Fox passando per la Fox News Network, un colosso televisivo che porta notizie ed intrattenimento in tutto il mondo parlando moltissime lingue, tra cui l'arabo. Per quanto riguarda i giornali, che insieme alla televisione consentono a Murdoch di esercitare una notevole influenza politica in molti paesi, il tycoon australiano possiede fra gli altri Times, Sun, News of the World e Sunday Time

in Gran Bretagna, oltre al secondo giornale newyorkese, il New York Post. Sempre molto attento alle innovazioni tecnologiche, l'uomo investe pesantemente nel business della tv satellitare fin dall'inizio degli anni Novanta, una presenza che gli conterà le chiavi d'ingresso nel mercato televisivo di molti paesi, compreso il nostro, dove, dopo alterne vicende, diventa l'unico padrone di Sky sborsando circa 400 milioni di euro. Alla sua immagine di manager schiacciassati, Murdoch accoppia anche tumultuose vicende private, paradossalmente in un peri-

odo nel quale molti suoi coetanei sono dei tranquilli pensionati che portano a spasso i nipotini. Colpito all'inizio del Duemila da un cancro alla prostata, il tycoon riempie le pagine dei suoi stessi tabloid in virtù delle seconde nozze con una donna molto più giovane di lui. Ed a fare notizia sono anche i complessi rapporti con i figli, tanto che a tutt'oggi ancora non è chiaro quale di essi erediterà il suo impero dopo che il maggiore, Lachlan, ha improvvisamente deciso di lasciare tutti gli incarichi operativi nella News Corporation per dedicarsi maggiormente alla famiglia.

Per Israele il bilancio dell'attacco missilistico di ieri è il più pesante dall'inizio della guerra

Colpito dagli israeliani un convoglio Onu di aiuti umanitari Muoiono due libanesi

Razzo Hezbollah fa strage di soldati israeliani

Uccisi dodici riservisti in un kibbutz vicino al confine. Colpita di nuovo Haifa: tre morti e decine di feriti. Beirut bombardata anche dal mare. In Libano 19 vittime civili

di Umberto De Giovannangeli

STRAGE nel kibbutz. La morte arriva dal cielo. Una pioggia di razzi katyusha si abbatte su Kfar Giladi, un kibbutz (azienda agricola) nell'Alta Galilea, a poca distanza dal confine con il Libano. Un razzo

centra un gruppo di soldati della riserva che stazionava all'ingresso del kibbutz. È una carneficina. Il bilancio dell'attacco missilistico di ieri è il più pesante dall'inizio della guerra, il 12 luglio scorso: 12 i morti, tre i feriti gravi. I primi soccorritori giunti a Kfar Giladi descrivono scene d'orrore, con corpi smembrati, sangue ovunque. Un razzo cade in mezzo a una piccola folla di riservisti radunati vicino al cimitero del kibbutz, riferiscono testimoni. «È stato un colpo diretto in una folla di persone», conferma il capo della polizia Dan Rosen. La pioggia di katyusha ha anche incendiato una vicina foresta. Le sirene d'allarme erano risonate a Kfar Giladi, ma i riservisti le avevano ignorate. A raccontarlo è Zeev Rubinstein, un residente del kibbutz, uno dei pochi che ha deciso di non andarsene da un insediamento troppo vicino al Libano per non essere un bersaglio perfetto per le milizie sciite. «Questo non doveva accadere, avevamo suonato l'allarme per diversi minuti - aggiunge il kibbutzim - prima che i razzi arrivassero». I giovani riservisti non hanno invece dato retta a quegli avvertimenti e sono rimasti all'aperto. Kfar Giladi è ormai quasi del tutto occupato da Tzahal che ne ha fatto una base operativa. Nei cortili della fattoria circondata dai pini sono parcheggiati carri armati e mezzi blindati. I riservisti sono invece ospitati in una sorta di casa dello studente. L'attacco ha seminato il panico nel kibbutz. La Tv israeliana mostra le immagini delle ambulanze che caricavano i feriti e delle barelle insanguinate allineate a terra. «Non ricordo di avere mai visto prima tanti morti, è terribile», ripete ancora sotto shock Ron Valensi, il capo del Consiglio municipale dell'Alta Galilea che risiede a Kfar Giladi. Altre dodici persone sono rimaste ferite a Kiryat Shmone. Colpite anche Maalot, Akko, Safed e le Alture del Golan. In un giorno oltre 170 razzi hanno colpito il territorio israeliano, oltre 3mila dall'inizio del conflitto. In serata, i razzi di Hezbollah - modello Raad-2, con gittata superiore ai 60 chilometri - tornano a cadere su Haifa, la terza città di Israele. Cinque missili colpiscono e distruggono un palazzo residenziale. Il bilancio di questo attacco missilistico è di almeno 3 morti e oltre 30 feriti. A notte fonda si continua a scavare sotto le macerie alla ricerca di eventuali altre vittime.

Dai razzi assassini di Hezbollah alle bombe devastanti di Israele. Per il Libano è stata un'altra domenica di sangue. Nel sud del Paese, sono proseguiti per l'intera giornata aspri combattimenti tra l'esercito israeliano e i miliziani sciiti. Nel villaggio di Ras Ba-

yada, a sud di Tiro, due soldati israeliani sono stati feriti, uno è in condizioni gravi. Due libanesi sono rimasti uccisi quando un razzo sparato da un elicottero israeliano ha colpito un convoglio di aiuti umanitari dell'Onu nel Sud del Libano. «Erano a bordo di un furgoncino. Trasportavano pane ed erano diretti a Tiro», afferma Robin Lodge, portavoce del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite. Un missile aria-terra distrugge una casa ad Ansar, a est di Sidone. Sei degli occupanti sono morti e quattro sono rimasti feriti. Una famiglia intera è sterminata. Gli aerei hanno poi preso di mira altri villaggi a sudest di Sidone. L'elenco delle vittime civili si allunga di ora in ora: altre tre persone sono morte e una è stata ferita sempre da un missile caduto sulla loro abitazione a Naqura, vicino alla frontiera. Sono almeno 19 i civili libanesi morti ieri sotto le bombe israeliane. In un bombardamento nei pressi di al Mansouri, nel Sud Li-

I militari di Tzahal non si erano allontanati quando le sirene dell'allarme avevano cominciato a suonare

bano, restano uccisi tre soldati libanesi. L'attacco condotto da una caccia, ha preso di mira un posto di blocco dell'esercito sulla strada tra Naqura e Tiro, riferiscono fonti della forza interinale dell'Onu dispiegata alla frontiera tra Libano e Israele (Unifil). Scontri a fuoco si susseguono anche nei villaggi libanesi di a-Tiri, Beit Lif

e Rajamin dove le forze israeliane avrebbero ucciso alcuni miliziani Hezbollah. È lo stesso movimento sciita a confermare il «martirio» (la morte) di tre miliziani, colpiti «mentre svolgevano il loro dovere» nel Sud Libano. Un portavoce del Partito di Dio rende noto che gli «eroici mujahiddin della Resistenza isla-

mica» hanno attaccato una colonna di mezzi militari israeliani a Wadi Hoonen, sul confine, e un'unità corazzata che stava cercando di avanzare verso il villaggio di Adayseh. Nella parte orientale del Libano, i caccia hanno continuato l'opera di distruzione delle vie di collegamento, bombardando nel corso dell'altra not-

te nei pressi di Zahle due strade che collegano la valle della Bekaa. A tremare è anche Beirut. Le unità navali israeliane a largo della capitale libanese colpiscono ripetutamente Beirut sud, un po' più a nord dei quartieri più volte bombardati di Haret Hreik e Bir El Abed, roccaforte degli Hezbollah.

SIRIA

«Pronti all'eventuale guerra regionale»

BEIRUT Il progetto di risoluzione franco-americana è la «ricetta per il proseguimento della guerra», secondo il ministro degli Esteri siriano, Walid Moallem, alla sua prima visita in Libano da quando Damasco, l'anno scorso, ha messo fine alla sua presenza militare nel paese confinante. Il testo che viene discusso in queste ore al palazzo di Vetro, «porta dritto alla continuazione della guerra, perché è ingiusto per il Libano e può condurre a una guerra civile» ha detto Moallem in inglese, al termine di un incontro con il presidente libanese Emile Lahoud a Beirut. Poi la minaccia: «Se Israele attacca la Siria con qualsiasi mezzo i nostri vertici hanno ordinato alle forze armate di rispondere immediatamente». Moallem ha raggiunto Beirut via terra, attraversando il confine dal nord. Prima di raggiungere la capitale, ha incontrato il collega libanese, Fawzi Saloukh nella città portuale settentrionale di Tripoli, dove ha avvertito che la «Siria è pronta all'eventualità di una guerra regionale, se l'aggressione israeliana continua». Moallem ritiene che la bozza di risoluzione franco-americana adotti «solo il punto di vista israeliano».



Il luogo dove sono esplosi missili hezbollah che hanno causato la morte di militari israeliani Foto di Atef Safadi/Ansa

Yehoshua: «Ora noi scrittori israeliani chiediamo la tregua»

Insieme a Amos Oz e David Grossman ha pubblicato un appello sul quotidiano Haaretz

di Umberto De Giovannangeli

«IN UN NOSTRO precedente colloquio, avevo fatto riferimento alla necessità che Israele dimostrasse non solo di essere forte ma anche

saggio. Non è in discussione il nostro diritto all'esercizio della forza. L'operazione militare non era solo giustificata sul piano morale ma anche su quello della legittimità internazionale. Su questo punto non ho cambiato di una virgola il mio giudizio. Al tempo stesso, però, avevo chiesto e continuo a chiedere a coloro che governano il mio Paese di dar prova di saggezza. Ed oggi essere saggi significa accettare un cessate il fuoco reciproco». A parlare è Abraham Bet Yehoshua, tra i più affermati scrittori israeliani contemporanei. Assieme ad altri due grandi scrittori israeliani, Amos Oz e David Grossman, Yehoshua è autore di un annuncio a pagamento apparso ieri sulla prima pagina del quotidiano Haaretz, nel quale si fa appello ad un cessate il fuoco immediato e reciproco. «Israele non deve restare prigioniero dell'illusione di poter distruggere totalmente Hezbollah - sottolinea Yehoshua - . Abbiamo ottenuto risultati importanti, è ora che le armi lascino il campo alla diplomazia».

Da cosa nasce questo annuncio che già sta facendo discutere Israele?

«Dalla coscienza del limite. Un limite che se superato rischia di trasformare le ragioni in torto e di vanificare ciò che sin qui è stato compiuto».

Lei parla di ragioni. Quali?

«La ragione fondamentale è che Israele è stato vittima di un'aggressione proditoria, a freddo. Nella genesi di questo conflitto, è indiscutibile che Israele sia stato aggredito, la vittima e non certo il carnefice assetato di sangue e animato da una

velleità espansionistica...».

Ma l'offensiva militare israeliana ha finito per assumere come controparte anche il governo libanese.

«Un governo di cui fa parte a pieno titolo Hezbollah, e questo francamente non mi pare un particolare trascurabile. Israele si è trovato a dover fare i conti con dirigenti libanesi che hanno dato piena copertura e aiuto ad una organizzazione omicida, il cui obiettivo dichiarato, al pari dei suoi protettori iraniani, è quello di cancellare Israele dalla faccia della terra. Il rapimento dei nostri soldati è stato esaltato, non solo dai capi sciiti, come un eroico atto di

«Israele non deve restare prigioniero dell'illusione di poter distruggere totalmente Hezbollah»

resistenza nazionale. In tutta onestà, non ho ascoltato o letto una dichiarazione delle autorità libanesi che fosse una chiara presa di distanza dall'avventurismo di Hezbollah. L'amara verità è che Israele si è trovato a combattere un Paese nemico».

Ma questa guerra di difesa ha provocato la morte di centinaia di civili libanesi.

«Lo so bene, e sono sinceramente addolorato per la morte di tanti civili libanesi, ma mai, dico mai, ho pensato che questo fosse il proposito dei nostri soldati. L'obiettivo di questa guerra non è mai stato l'uccisione di civili di per sé, a differenza degli Hezbollah che hanno sparato

migliaia di razzi contro villaggi e città israeliani, uccidendo decine di civili, ebrei e arabi, e provocando stragi come quella di oggi a Kfar Gilad (ieri, ndr.)». E in serata, i razzi di Hezbollah tornano a colpire pesantemente Haifa, la città dove vive Yehoshua,

Vorrei tornare alla saggezza di cui parliamo in una precedente intervista. Cosa chiede al primo ministro Ehud Olmert?

«Di parlare il linguaggio della verità a un Paese che ha sostenuto convintamente la dolorosa necessità di una risposta militare ma che oggi appare disorientato e incerto sul futuro. Il linguaggio della verità porta a dire, a mio avviso, che Israele ha già conseguito importanti risultati per ciò



che concerne la distruzione delle armi, in particolare dei razzi, in possesso di Hezbollah; ma lo stesso linguaggio porta a dire oggi che sarebbe illusorio ritenere che Israele possa distruggere totalmente Hezbollah. L'esercizio legittimo della forza non può trasformarsi in una sorta di «ubriacatura» militarista. È tempo che la parola torni alla politica e alla diplomazia internazionale. Negoziare da parte di Israele sarebbe oggi una dimostrazione di forza, di lungimiranza, e non certo un cedimento al nemico. Abbiamo dimostrato al popolo libanese che Israele non transige nella difesa dei propri confini e dei propri cittadini. Ma ora basta. Non c'è più bisogno di accrescere la loro e la nostra sofferenza».

Negoziare. Con quale obiettivo immediato?

«Quello di un cessate il fuoco reciproco e immediato. Al governo israeliano chiedo di accettare un cessate il fuoco reciproco.

Lo chiedo da israeliano che ha sostenuto con convinzione questa guerra di difesa ma che ha ancora ben presente le conseguenze disastrose della guerra del 1982. Guai a noi se pensassimo di poter imporre un "nuovo ordine" in Libano. Sarebbe un disastro che finiremmo per pagare a carissimo prezzo. Israele di tutto ha bisogno oggi tranne che di avere un secondo Iraq ai propri confini. Per questo ritengo un grave errore se Olmert assumesse un atteggiamento di freno allo sviluppo dell'iniziativa diplomatica internazionale al solo scopo di guadagnare altro tempo per l'offensiva militare. Un atteggiamento di questo genere sarebbe davvero poco saggio».

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu sta

«Abbiamo ottenuto risultati importanti, è ora che le armi lascino il campo alla diplomazia. Non solo a Beirut ma anche a Gaza»

discutendo il dislocamento ai confini fra Israele e Libano di una forza internazionale di interposizione. In Israele c'è chi esprime dubbi e scetticismo su questa forza.

«Io non sono tra questi. Al contrario, ritengo che Israele non debba sottovalutare il fatto che per la prima volta la Comunità internazionale dimostra di volersi assumere un impegno concreto a salvaguardare la sicurezza di Israele, oltre che dell'integrità territoriale del Libano».

L'Europa si è detta disposta a contribuire in modo significativo alla composizione di questa forza multinazionale.

«Accolgo con favore questa disponibilità. E dico: finalmente! Finalmente l'Europa passa dalle esortazioni ai fatti e mostra di volersi impegnare in prima linea per garantire la sicurezza di due popoli».

In diversi suoi scritti di questi giorni Lei ha sostenuto la necessità per Israele di diversificare il «dossier Hezbollah» da quello palestinese.

«È così. E ho spinto questa considerazione sino al punto di ritenere che sia oggi nell'interesse di Israele cercare di coinvolgere in un dialogo per la pace non solo il presidente dell'Anp Mahmud Abbas (Abu Mazen) ma anche il premier Ismail Haniyeh (Hamas)...».

Ma quale può essere l'interesse comune che motiva questo dialogo?

«I palestinesi si stanno rendendo conto che gli Hezbollah e l'Iran, integralisti sciiti, usano strumentalmente, come arma di propaganda, la causa palestinese, ma in realtà ne minano le basi e ne calpestando l'autonomia, allontanando nel tempo la possibilità di un accordo fondato sul principio di due Stati. Dobbiamo affermare con forza, ed essere coerenti negli atti, che anche i palestinesi sono vittime della guerra in Libano. Vittime, come lo furono con Saddam Hussein nella prima Guerra del Golfo, di leader arabi e musulmani il cui fanatismo è pari alla bramosia di potere».

Su quali basi aprire un negoziato?

«Penso ad un accordo per il cessate il fuoco a Gaza e alla liberazione di prigionieri palestinesi, ragazzi, donne, malati, in cambio della restituzione sano e salvo del caporale Ghilad Shalit (rapito da un commando palestinese il 25 giugno scorso, ndr.). Sono primi, concreti passi che darebbero il senso della volontà di Israele di non "usare" la guerra in Libano per negare le ragioni di un dialogo costruttivo con i palestinesi. Un dialogo che non escluda a priori neanche Hamas».



Il villaggio di Ansar, nel sud del Libano, dopo i bombardamenti israeliani Foto di Mohammed Zaatar/Ap

LA BOZZA DI RISOLUZIONE

Cessazione delle ostilità e zona cuscinetto con una forza a mandato Onu

Questi i punti salienti della bozza di risoluzione franco-statunitense:

Il Consiglio di sicurezza lancia un appello per «una totale cessazione delle ostilità basata su una immediata cessazione degli attacchi da parte di Hezbollah e su una immediata cessazione di ogni operazione militare offensiva da parte di Israele». Esprime l'intenzione di raggiungere, dopo un accordo tra Libano e Israele, «il quadro politico per una soluzione a lungo termine» per autorizzare il dispiegamento di una forza internazionale. Chiede a Israele e Libano di appoggiare un cessate il fuoco permanente e di accordarsi su una soluzione basata su: rispetto della linea blu e «della sovranità e dell'integrità territoriale di Israele e del Libano»;

«delimitazione delle frontiere del Libano, in particolari nei settori dove esistono divergenze e incertezze, ivi comprese le fattorie di Shebaa»; «accordi di sicurezza che impediscano la ripresa delle ostilità, compresa la creazione tra la Linea blu e il fiume Litani di una zona cuscinetto» dove non sia consentita la presenza di uomini armati se non membri dell'esercito libanese o della forza internazionale Onu; «disarmo di tutti i gruppi armati in Libano» ad eccezione delle forze armate dello Stato; consegna all'Onu di mappe sui campi minati. Nella bozza si sottolinea inoltre la necessità di ottenere «l'incondizionato rilascio dei soldati israeliani catturati» e di trovare «una soluzione del problema dei prigionieri libanesi in Israele».

Il Libano non ci sta La bozza Onu in alto mare

Beirut contesta il nodo del ritiro di Israele Ma Condoleezza Rice preme per fare in fretta

di Roberto Rezzo / New York

PERDE PEZZI ancor prima della votazione al Consiglio di sicurezza il consenso sulla risoluzione messa a punto all'Onu per il cessate il fuoco in Libano. La discussione al Palazzo di Vetro si è aperta sulle dichiarazioni del premier libanese Fouad Sinora che ha definito

«inadeguato» il testo faticosamente concordato sabato scorso da Francia e Usa. Un giudizio ancora più drastico quello espresso dal portavoce della Camera Nabih Berri, che funge anche da contatto diplomatico con Hezbollah: «La bozza che è stata presentata è sfacciatamente a favore di Israele e per noi inaccettabile. È ancora necessaria un'approfondita discussione». Il disappunto di Beirut deriva dal fatto che la «tregua condizionata» non prevede il ritiro delle forze israeliane dal Libano. Gerusalemme dopo una riunione ristretta del governo ha fatto sapere che non intende procedere al ritiro sino a quando una forza internazionale non avrà preso posizione lungo la linea di confine. Il dispiego di questa forza è per ora

in alto mare, essendo state le modalità stralciate in vista di una seconda risoluzione che non dovrebbe arrivare in Consiglio per almeno un'altra settimana. L'ipotesi più accreditata è quella di un contingente internazionale di circa 10mila uomini guidato dalla Francia ma non è ancora chiaro chi sia disposto a partecipare. Gli Usa sono particolarmente riluttanti. La segretaria di Stato Condoleezza Rice, che ha raggiunto il presidente Bush nel ranch in Texas dove trascorre le vacanze, ha auspicato che la prima risoluzione possa essere votata tra oggi e domani; avvertendo però che non bisogna farsi illusioni su un immediato cessate il fuoco. «La mia speranza è di vedere al più presto una riduzione della violenza su larga scala. Questo non significa che gli scontri possano cessare subito. Queste situazioni hanno bisogno di un certo tempo per raffreddarsi e nel frattempo qualche schermaglia sarà inevitabile - sono le parole di Rice - Stiamo cercando di affrontare un problema

che ha tormentato il Libano per anni e anni. È poco realistico pensare che basti una risoluzione dell'Onu per risolverlo». Rice ha concluso che i prossimi giorni saranno una specie di banco di prova: «Vedremo chi è davvero per la pace e chi no». Esprime cautela sugli sviluppi anche Stephen Hadley, consigliere per la Sicurezza della Casa Bianca, sottolineando che «è comunque importante lavorare in fretta, arrivando a una seconda risoluzione nell'arco di giorni, non di settimane». Questo per consentire che una forza internazionale restituisca all'esercito libanese il controllo sulle zone attualmente in mano alle milizie di Hezbollah. Bush domenica - secondo quanto riferito dal suo portavoce - ha parlato al telefono con il primo ministro britannico Tony Blair per consultazioni. Hezbollah ha intanto annunciato che accetterà di rispettare il cessate il fuoco soltanto quando «in territorio libanese non vi sarà più un soldato israeliano». Il ministro degli Esteri siriano Walid Moallem ha incontrato ieri il presidente libanese Lahoud a Beirut. «Questa bozza di risoluzione è una ricetta per la guerra - ha dichiarato Moallem e ha avvertito che il presidente Bashar al-Assad ha dato ordine alle forze armate «di rispondere immediatamente in caso di un attacco di Israele contro la Siria». Israele si è ripetutamente impegnata a non lanciare attacchi contro la Siria.

La scheda

I punti del piano del governo libanese

- 1) Impegno a liberare i prigionieri libanesi e israeliani attraverso il Comitato internazionale della Croce Rossa.
- 2) Ritiro dell'esercito israeliano dietro la linea blu (tracciata dall'Onu tra Libano e Israele) e il ritorno dei profughi.
- 3) Impegno del Consiglio di sicurezza a porre l'area delle Fattorie di Sheba sotto giurisdizione Onu.
- 4) Estensione dell'autorità del governo libanese sul proprio territorio mediante il dispiegamento delle sue forze armate legittime.
- 5) Rafforzamento delle Forze internazionali dell'Onu operanti nel sud del Libano per mettere in moto il lavoro umanitario urgente e le operazioni di soccorso.
- 6) Impegno dell'Onu ad attuare l'accordo di armistizio firmato da Libano e Israele nel 1949.
- 7) Impegno della comunità internazionale a sostenere il Libano a tutti i livelli per la ricostruzione.

l'Unità d'Italia

si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

Da mercoledì 9 agosto
la settima cartina stradale

LAZIO

In scala 1:225.000

Nella prossima uscita:
Puglia

In vendita
con l'Unità
a euro 1,90 in più



in collaborazione con

coop



Touring Club Italiano



Puoi acquistare questa cartina anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Libano, che fine hanno fatto i pacifisti italiani?

Più solidarietà, meno bandiere

«C'è il timore di passare per antisemiti»

di Marina Mastroianni / Segue dalla prima

COME ANTIDOTO ha varato la campagna

«La guerra non va in vacanza, non mettete la testa sotto alla sabbia», obiettivo: non lasciare un solo giorno di questa estate senza lanciare un segnale. Perciò appelli - l'ultimo quello esteso agli inviati di guerra per il

cessate il fuoco - contatti a più mani con le ong che lavorano tra Israele, Territori occupati e Libano, una rete di iniziative che alla spicciolata stanno attraversando l'Italia. «Certo il rischio di passare per anti-israeliani è una preoccupazione e si fa sentire probabilmente anche la sensazione di poter delegare a un governo, da cui ci si sente più rappresentati. Ma il movimento c'è, semmai non c'è la politica - dice Lotti -. Il fatto è che anche sulla pace bisognerebbe fare sistema: mettere insieme l'iniziativa del governo e l'azione sul campo delle ong che lavorano per migliorare le condizioni di vita e creare spazi di speranza». Speranza, una medicina contro il terrore, un salvagente per restare aggrappati alla vita. Per questo venerdì scorso è partita per il Libano una delegazione che riunisce i rappresentanti dell'universo italiano della pace e della solidarietà, per coordinare con le ong del posto gli interventi d'aiuto alla popolazione civile. Ci sono le voci della società civile, dall'Arci, a Libera, a Pax Christi, Assopace e Rete di Liliput, il Servizio Civile internazionale, Ciss e Arcs che da tempo lavorano nella regione. Eppure qualche imbarazzo trapela nel maneggiare questa guerra dove non c'è mai stato un fronte e sono i civili a pagare, com'è ormai una regola. «Ma non è il nostro, non delle associazioni pacifiste - dice Fabio Alberti, di Un Ponte per, che ha organizzato la delegazione per Beirut -. L'imbarazzo semmai è nel mondo politico e nelle organizzazioni sindacali. Perché c'è, questo è vero, il timore di passare per antisemiti. O

forse perché chi ha cominciato è Hezbollah». E allora la strada privilegiata è quella della solidarietà concreta. «Abbiamo fatto appelli, iniziative, raccolte di fondi, ne abbiamo già spedito una parte alle ong libanesi - spiega Alberti -. Un Ponte per era già in Libano. Lavoravamo alla ricostruzione, progetti di scolarizzazione, apertura di cliniche dentistiche nei campi profughi. A settembre prossimo sarebbe partito un progetto per la formazione professionale. Ora abbiamo dovuto fare un passo indietro». Indietro, nelle retrovie dove ci sono ospedali che non funzionano perché mancano di tutto e campi pieni di gente spaventata. «Ma questo serve a sostenere il tessuto democratico di Beirut, dove ci sono 40 ong locali che si stanno dando da fare e avrebbero bisogno del sostegno diretto del nostro governo». Finanziamenti per portare aiuto dove

serve, mostrare un'Europa diversa da quella così lontana che non riesce a pronunciare le parole «cessate il fuoco» e si arrampica su sfumature che hanno senso solo nelle stanze della diplomazia.

Privilegia la solidarietà anche l'Arci, da sempre in prima fila quando si parla di pace e oggi impegnata a raccogliere fondi per sostenere tre ong. A Tripoli in Libano per aiutare i profughi, a Gaza con i bambini in difficoltà. E nei Territori, dove è attiva Ta'yush, un'organizzazione di pacifisti israeliani. «Abbiamo fatto appelli per il cessate il fuoco e perché l'iniziativa torni all'Onu - dice Paolo Beni, presidente dell'associazione -. Ci sono state e ci saranno iniziative di mobilitazione. Certo si avvertono nell'opinione pubblica democratica una difficoltà che nasce dalla complessità della questione israelo-palestinese. Si ha timore a dire che Israele sta sbagliando, quando invece la situazione richiederebbe una ribellione morale». Che sia la paura di schierarsi, di non essere abbastanza equi-distanti (o equi-vicini)? «Non è questione di schierarsi per gli uni o per gli altri: bisogna schierarsi, ma contro la guerra. Finché parleranno le armi si resterà in un vicolo cieco, e Israele non guadagnerà in sicurezza».



Manifestazione di sciiti irani in Pakistan. Foto di Shakil Adil/AP

VATICANO

Appello del Papa per il cessate il fuoco: «La pace dono di Dio ma ora serve l'impegno degli uomini»

Un appello alla «buona volontà» degli uomini per arrivare ad un «immediato cessate il fuoco» per la «martoriata regione» del Medio Oriente. Il Papa ha nuovamente rivolto ieri un «pressante appello» a far tacere le armi. «Ben sappiamo che la pace è prima di tutto dono di Dio, da implorare con insistenza nella preghiera - ha sottolineato il pontefice, durante l'incontro domenicale con i fedeli, nel cortile del palazzo apostolico di Castel Gandolfo - ma in questo momento vogliamo anche ricordare che essa è impegno di tutti gli uomini di buona volontà. Che nessuno si sottragga a tale dovere». Parole che vogliono chiamare in causa direttamente la comunità internazionale, finora incapace di pronunciare una parola decisiva. «Pertanto - ha proseguito il Papa - di fronte all'

amara constatazione che finora sono rimaste inascoltate le voci che chiedono un immediato cessate il fuoco in quella martoriata regione, sento l'urgenza di rinnovare il mio pressante appello in tal senso, chiedendo a tutti di offrire il loro fattivo contributo alla costruzione di una pace giusta e duratura». Nonostante l'amarezza per il fatto che gli appelli a una tregua non vengano raccolti, il Papa è deciso a far sentire comunque la sua voce per arginare l'ennesima crisi in Medio Oriente. «Non tacciamo - aveva detto nei giorni scorsi - facciamo il possibile per arrivare alle orecchie dei potenti». E su questa linea Benedetto XVI si sta muovendo dall'inizio del conflitto.

È questo anche il senso di un'intervista rilasciata dal Papa alla Radio Vaticana e a due

tedesche sabato scorso. Nei brani diffusi sabato scorso dalla Sala Stampa vaticana, il Pontefice sottolineava la necessità di un impegno della Chiesa e dei cristiani in favore della pace.

«Vogliamo appellarci ai cristiani e a tutti coloro che si sentono in qualche modo interpellati dalla parola della Santa Sede, affinché vengano mobilitate tutte le forze che riconoscono che la guerra è la peggiore soluzione per tutti», affermava il Papa, aggiungendo: «Vi sono forze morali che sono pronte per far comprendere che l'unica soluzione è che dobbiamo vivere insieme. Queste forze noi vogliamo mobilitare: i politici devono trovare le strade affinché questo possa avvenire il più rapidamente possibile e soprattutto in modo durevole».

BAGHDAD

In arrivo altri 3700 militari Usa Kamikaze a Tikrit: 12 uccisi

Da ieri i primi militari del 172° Stryker Combat Team, giunti da Mosul sono schierati nelle strade di Baghdad. Con loro è arrivato nella capitale il nuovissimo blindato a otto ruote Stryker che si muove agevolmente in ambiente urbano. Il rinforzo del contingente Usa nella capitale (9000 soldati impegnati finora nei pattugliamenti) coincide con il fallimento della strategia del premier Al Maliki che aveva tentato di affidare il controllo di Baghdad alle forze governative. Ma questi ultimi (8500 soldati e 34.5000 poliziotti) non hanno fermato l'ondata di violenza che sta dilagando come mai era avvenuto finora. La capitale è nelle mani delle squadre della morte che operano sia per ordine dei capi sciiti, sia per conto della ribellione sunnita. Anche ieri sono stati trovati decine di corpi di uccisi. Dodici di questi presentavano i segni di torture e a Tikrit un kamikaze ha ucciso 12 persone. Mentre si rafforzano le voci su un possibile colpo di stato ed è sempre più evidente il rischio di una guerra civile generalizzata, Bush e Rumsfeld sono corsi ai ripari prolungando la presenza in Iraq di 3.700 soldati del 172° Combat Team. L'incendio provocato dalla violenza settaria rischia di espandersi anche in regioni finora meno violente rispetto

al «triangolo sunnita». Poche ore dopo che i militari Usa hanno abbandonato Mosul, popolata da sunniti, curdi e turcomanni, vi è stata una serie di attacchi contro la polizia. Nel disastroso panorama iracheno la provincia di Dhi Qar, dove sono schierati i militari italiani, appare preservata dal dilagare della violenza. Ieri il capo della commissione sicurezza di Nassiriya Aziz Kashim Alwa ha detto che entro queste settimane gli italiani lasceranno agli iracheni il controllo della provincia. Quella di Dhi Qar è la seconda delle 18 province irachene (la prima è stata quella centrale di Muthanna) a passare sotto il controllo del governo di Baghdad. Nella capitale intanto un tribunale militare Usa ha iniziato il processo contro quattro soldati accusati di aver preso parte alla strage avvenuta in marzo a Mahmudiyah. Il soldato Steven Green, 21 anni, è accusato di aver rapito, stuprato e assassinato una ragazza di 14 anni, la sorella di 6 ed i genitori di entrambe. Green, poi allontanato dall'esercito per «turbe mentali» è sotto processo nel Kentucky. A Baghdad i giudici debbono invece decidere se deferire alla corte marziale i quattro complici di Green. Un testimone iracheno ha confermato ieri le accuse nel corso della prima udienza.

t.fon.

BRUXELLES

Ditta irlandese: «Non assumiamo fumatori» Per l'Europa si può, non si tratta di una discriminazione

BRUXELLES «AAA, solo non fumatori cercasi». Una formula certo inusuale per pubblicizzare un posto di lavoro, ma lecita, almeno secondo l'Unione europea. Se un datore di lavoro europeo rifiuta di assumere qualcuno solo perché fumatore, non infrange nessuna legge e soprattutto non può essere accusato di comportamento discriminatorio. A stabilirlo è la Commissione europea, in particolare la direttiva europea sulla discriminazione in ambito lavorativo. Lo ha confermato Katharina Von Schnurbein, portavoce del Commissario Ue responsabile per l'occupazione, Vladimir Spidla, spiegando che la norma europea sul lavoro vieta la discriminazione su base sociale, razziale, etnica, religiosa, verso i portatori di handicap e in base agli orientamenti sessuali, ma non contro i fumatori. Il caso è stato sollevato da una richiesta ufficiale sottoposta alla Commissione europea da parte di una europarlamentare britannica dopo che, lo scorso maggio, in un annuncio per un posto di lavoro in un call-center, una società irlandese aveva specificato: «Non si presentino i fuma-

tori». La peculiarità dell'annuncio ha indotto la deputata europea laburista Catherine Stihler a interpellare l'esecutivo europeo, in particolare il commissario competente Vladimir Spidla, che le ha risposto, per iscritto e senza lasciare spazio a dubbi: «La legge europea anti-discriminazione proibisce la discriminazione in tema razziale o etnico, per età, orientamento sessuale o religione, un annuncio per un posto di lavoro che specifica "non si presentino fumatori", non rientra quindi in nessuno degli ambiti citati dalla direttiva». La vicenda vede come protagonista la società irlandese Dotcom Directories, la quale dà come motivazione alla base della sua precisa «strategia» di reclutamento, il fatto che i fumatori sarebbero soggetti anti-sociali e che usufruirebbero di troppi giorni di malattia. Prima del «benestare» dell'Ue, anche il governo irlandese si era espresso sul caso ritenendo che, rispetto alla legislazione nazionale, la politica di assunzione «non-smoking» del call-center è assolutamente a norma.

VITTIME CIVILI

Polemiche su De Gregorio

«Israele ha messo in conto uno sterminio», mentre stana gli Hezbollah con un nuovo sistema di intercettazioni che sta testando. È polemica sulle affermazioni fatte da Sergio De Gregorio (Idv), presidente della commissione Difesa del Senato, venerdì scorso. «Lasciare che Israele guadagni tempo per pianificare questa strage che avrà migliaia di vittime civili, tra cui donne e bambini - aveva detto De Gregorio - è un atto di negligenza contrario ad ogni buon senso e che peserà sulla coscienza di coloro che hanno tempo-reggiato inutilmente». Furio Colombo ha definito queste affermazioni come «un invito a far la guerra ad Israele». Critiche anche da Peppino Calderola («parla come un ayatollah») e Russo Spena: «È un problema per la maggioranza»

l'Unità online

Non ti lascia mai... nemmeno in vacanza!

ABBONAMENTO MENSILE A L'UNITA' ONLINE 15€

Abbonati sul sito www.unita.it:
un mese 15 euro,
tre mesi 40 euro,
sei mesi 66 euro,
un anno 132 euro.

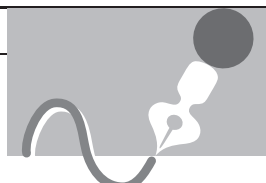
Offerta valida fino al 30 settembre 2006

www.unita.it

I tagli di Bush ai fondi per i prestiti d'onore agli studenti hanno fatto fiorire una giungla di finanziarie

LE ULTIME STATISTICHE mostrano che i prezzi da capogiro delle università Usa stanno trascinando gli studenti in un mare di debiti che non saranno in grado di cancellare prima della pensione. Il dipartimento all'Educazione stima che l'indebitamento medio della popolazione universitaria sia pari a 27.600 dollari a testa.

di Roberto Rezzo / New York



L'INCHIESTA

College Usa, studi ora paghi per sempre

Medicina con specializzazione in un'università di quelle che aprono le porte dei migliori ospedali ha un prezzo di 300mila dollari

L'educazione dura tutta la vita, e non si smette mai di pagarla. Le ultime statistiche mostrano che i prezzi da capogiro delle università americane stanno trascinando gli studenti in un mare di debiti che non saranno in grado di cancellare prima della pensione. Negli ultimi dieci anni - secondo i dati forniti dal Census Bureau - il costo della vita è mediamente aumentato del 35%, quello per la spesa sanitaria del 58%, mentre quello di una laurea è più che raddoppiato. Negli ultimi dodici mesi il costo medio per la retta annuale dell'università è rimborsato del 14,1% negli istituti pubblici e del 6% in quelli privati, ben oltre il tasso d'inflazione. Quest'anno iscriversi al primo anno di corso - a seconda dell'indirizzo scelto e del nome dell'università in cui si è stati accettati - equivale a dover tirar fuori una cifra che varia da un minimo di 8mila a oltre 36mila dollari. Una laurea in medicina con successiva specializzazione in un'università di quelle che spalancano le porte dei migliori ospedali, ha un cartellino del prezzo attorno ai 300mila dollari. I tagli dell'amministrazione Bush ai fondi federali per i prestiti d'onore agli studenti hanno fatto fiorire una giungla di finanziarie in competizione con gli uffici prestiti che molte università hanno iniziato a gestire in proprio o in collaborazione con le banche. La facoltà di legge ad Harvard mette anche a disposizione una linea di credito sino a 3mila dollari per l'acquisto di un personal computer. Con un tasso annuale d'interesse medio del 6,8% - un punto e mezzo percentuale in più rispetto a quelli offerti dal mercato automobilistico - la situazione sta andando fuori controllo al punto da richiamare l'attenzione del Congresso. La senatrice Hillary Clinton ha affrontato il problema nel programma della campagna in vista delle elezioni di medio termine a novembre. In caso di vittoria, i democratici si sono impegnati a rifinanziare il sistema di prestiti federali e a regolamentare il settore privato attraverso una carta dei diritti dello studente.

Il dipartimento all'Educazione stima che l'indebitamento medio della popolazione universitaria sia pari a 27.600 dollari a testa, tre volte e mezzo rispetto a dieci anni fa. E la media include gli studenti che non hanno contratto nessun debito perché le famiglie hanno potuto provvedere. La percentuale di chi ha contratto debiti aumenta tra le minoranze: l'84% per



Studenti in un college californiano Foto Ap

gli afro americani e il 66% per gli ispanici. Secondo i parametri ufficiali il 39% degli studenti che hanno avuto accesso a un prestito termina il corso di studio con un livello d'indebitamento «ingestibile»; ovvero con pagamenti a restituzione superiori all'8% del reddito mensile. Un fattore decisivo è stata la contrazione del mercato del lavoro, che ha fatto registrare negli ultimi due anni una diminuzione del salario medio rispettivamente del 3,5 e dell'1,2% per i laureati e le laureate fra i 23 e i 29 anni di età. Il primo impiego arriva sempre più spesso con un contratto annuale inferiore ai 20mila dollari, senza contributi per la pensione e senza assicurazione medica. A questo si aggiun-

Torna la casa dello studente dove una stanza costa 300 dollari al mese meno di un terzo rispetto al classico campus

STORIE

David e Vittoria: peggio che pagare il mutuo della casa

Un curriculum impeccabile, praticamente rovinato. David Jang, 27 anni, laureato in medicina alla Tufts University vicino a Boston, ha iniziato il corso di specializzazione in chirurgia d'emergenza all'università di Pittsburgh con un debito di oltre 260mila dollari. Non deve iniziare a restituire il prestito prima della fine degli studi e si è dato l'obiettivo di estinguerlo in dieci anni. Ora non è più tanto sicuro di farcela.

«Ammesso che riesca a tirare avanti sino alla fine della specializzazione senza chiedere altri prestiti, quando sarà il momento mi ritroverò con un pagamento mensile di 2.800 dollari».

Una cifra che equivale al mutuo per una casa da mezzo milione di dollari e che rischia di non essere alla portata neppure di un giovane medico. L'alternativa non è rassicurante: estendere il pagamento sino a 30 anni e farsi strangolare dagli interessi. «Una rata alla portata delle proprie tasche rischia di trasformarsi in una condanna a vita - avverte Robert Shireman, responsabile di Project on Student Debt, un'agenzia di consulenza finanziaria a Washington - Il primo salario è decisivo, altrimenti bisogna rassegnarsi ad avere un debito sino alla pensione. Quasi tutti ormai scelgono la restituzione a trent'anni».

Victoria Racz, 28 anni, prepara il dottorato in relazioni internazionali all'università di Pittsburgh. Nonostante l'aiuto della famiglia e un costante tirare la cinghia, si ritrova con un debito di 60mila dollari. «Non sopporto l'idea di avere debiti, è una situazione che mi mette a disagio ma non c'era proprio alternativa. Se trovo subito un impiego e tutto va bene finirò di pagare quando sarò nella mezza età. A meno che non riesca a sposare un dentista pieno di soldi».

gli indebitamento con le carte di credito: oltre il 70% degli studenti usa il denaro di plastica per l'acquisto dei libri e per mangiare, pagando un tasso d'interesse che oscilla tra il 15 e il 22 per cento.

«In passato vivere con i genitori alla fine del college era considerata una vergogna per genitori e figli. Ora per molti è diventata una naturale necessità», spiega David Morrison, il direttore di Twentysomething, un'agenzia di orientamento e consulenza. Nel 2005 quattro studenti su dieci sono tornati da mamma e papà con la prospettiva di non levare le tende per parecchi anni. Un cambiamento sociale che ha creato il fenomeno dei boomerang kid. «È una rivoluzione

Nel 2005 4 studenti su 10 alla fine del college sono tornati dai genitori con la prospettiva di restarci per anni

IL BEST SELLER

«Prendere la laurea senza indebitarsi»

«Andate in un'università che vi vuole, non in quella che volete voi», è la prima regola che insegna Gordon Wadsworth, autore del fortunato best-seller «Modi creativi per laurearsi senza sprofondare nei debiti». Se è la scuola a voler reclutare uno studente, sulla base del suo curriculum scolastico o sportivo, di solito si attiva anche per trovare la borsa di studio o riduce drasticamente la quota d'iscrizione in base al reddito familiare. In caso contrario il margine di trattativa è ridottissimo, anche per chi abbia ottenuto il diploma con un punteggio eccellente. Un altro sistema suggerito per tagliare i costi è quello di iscriversi a un «community college», l'università pubblica, per i primi due anni e poi cercare di trasferirsi in una prestigiosa università privata. Le possibilità di successo dipendono essenzialmente dal profitto: con il massimo dei voti si possono aprire le porte delle migliori scuole. E se chiedere un prestito è davvero inevitabile, valutare bene se la retta che si va a pagare sia giustificata. Non tutte le università più care offrono reali vantaggi nel mondo del lavoro.

detta dalla situazione economica: la congiuntura tra alto livello d'indebitamento e bassi salari rende semplicemente impossibile una vita indipendente», osserva uno studio pubblicato dall'agenzia di collocamento online MonsterTraK. Il problema di avere un tetto sopra la testa e un letto per dormire sta iniziando a condizionare pesantemente anche la scelta dell'università. Quando le famiglie non hanno il portafogli abbastanza grande e raschiato il barile dei prestiti ottenibili ancora i conti non tornano, diventa inevitabile rinunciare a vivere nel campus. Se prima era quasi una regola andare a studiare il più possibile lontano da casa, adesso vale l'opposto: priorità ai college raggiungibili coi mezzi pubblici o in auto anche se il nome non è così prestigioso e il corso non esattamente quello desiderato. E intanto si moltiplicano istituzioni che negli anni del boom economico erano praticamente sparite: le case dello studente. Dove una stanza costa in media 300 dollari al mese, meno di un terzo rispetto al classico campus, diventato ormai un lusso.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	Internet 1 mese	15 euro
	Internet 3 mesi	40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3) (Carta di credito Visa o Mastercard)
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

Il ministro della Solidarietà sociale: il ricorso alla fiducia è dovuto alle maggioranze nate dalla legge elettorale

Sulle riforme istituzionali il confronto è obbligatorio. Ma sulle politiche i programmi sono molto diversi

«Immigrati, una svolta. Come fu il voto alle donne»

Il ministro Ferrero: cambieranno anche i Cpt. Faremo una buona finanziaria, senza tagli alla spesa sociale. L'allargamento della maggioranza? Possibile, purché non si tradisca il Programma

di Simone Collini / Roma

«QUESTA VOLTA PAGANO GLI ALTRI».

Per Paolo Ferrero deve essere questa «la parola d'ordine della prossima Finanziaria». Il ministro della Solidarietà sociale guarda ai primi ottanta giorni di governo, ma anche al futuro: «La manovra deve seguire molto di

più il programma dell'Unione e meno il Dpef, perché le due cose non coincidono», dice l'esponente di Rifondazione comunista. Condizione perché il governo duri cinque anni, sostiene, è che «non si rompa il rapporto tra partiti, programma e consenso popolare». Intanto, a proposito di luci e ombre di inizio legislatura, questa domenica d'agosto Ferrero l'ha passata chiuso dentro al ministero: «Ho costretto anche la segretaria, la Mimma, poverina. Stiamo rifacendo tutto l'archivio di questi mesi. Abbiamo lavorato in condizioni disperate, manca il personale, mancano i locali...».

Cominciamo dalle ombre, allora: troppi voti di fiducia, si è detto da più parti. «Non ritengo che il voto di fiducia, per questa coalizione, sia da giudicare così negativamente. C'è una maggioranza parlamentare riscata e se la legge elettorale ha prodotto questa situazione non è colpa dello schieramento che si trova a governare».

Però l'eccessivo ricorso può impedire il confronto in Parlamento, non crede? «Sì ma non per colpa del governo. Si è molto enfatizzata, negli anni scorsi, la necessità del bipolarismo. Oggi sostanzialmente si mette sotto accusa il voto di fiducia, ma in realtà l'alternativa è quella delle larghe

intese. Non è che in queste condizioni ce ne siano altre. Chi pone tanto l'accento su questa questione dovrebbe avere il coraggio di dire se propone le larghe intese».

Casini propone un accordo tra gli schieramenti, per completare le riforme istituzionali ma non solo. «Sulle materie riguardanti il quadro democratico del paese è non solo giusto ma obbligatorio il confronto. Altro conto sono però le politiche. I due schieramenti si sono presentati al voto con programmi molto diversi».

Le sofferenze vissute in questi mesi dalla maggioranza in Parlamento renderebbero necessario un allargamento, o no?

«Non ci vedrei nulla di male se qualche parlamentare di centrodestra decidesse di votare proposte politiche avanzate dal centrosinistra in coerenza con il programma. Ma riterrei un tradimento di fondo e un ulteriore elemento di crisi della politica che in nome della dialettica parlamentare si abbandonano al programma».

Per venire agli elementi di luce: tra gli ultimi provvedimenti del governo c'è quello che punta a facilitare e allargare la concessione della cittadinanza agli immigrati.

«Sui cittadini migranti si esce dalla logica della clandestinità, che ha dominato i cinque anni passati, e si va verso una strategia di inclusione sociale».

Esponenti della Cdl, e anche alcuni commentatori, la criticano perché lei sostiene che il voto agli immigrati obbliga i



Paolo Ferrero Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

partiti che hanno incassato consensi sollecitando paure a tener conto dei nuovi elettori.

«Noi rinnoviamo il patto costituzionale, che prevede che chi sta sul territorio ha il diritto di esprimersi. Come è stato nel '48 nei confronti delle donne, oggi facciamo un'operazione d'inclusione nei confronti di quella quota di popolazione che vive e lavora in Italia ma che è stata tagliata fuori dai processi decisionali».

È per far vincere la sinistra, sostiene la Cdl.

«Figuriamoci. Pensiamo a cosa è stato il voto ai neri negli Usa. Come si può dire che non abbia cambiato nulla? Ma non è che da quando i neri hanno ottenuto il diritto di voto abbiano sempre vinto i democratici. Allo stesso modo non è che da noi vincerebbe la sinistra. Ma si obbliga a un cambiamento della politica, complessivamente».

Altri provvedimenti, riguardo il capitolo migranti? Bossi-Fini, Cpt...

«La Bossi-Fini va superata. Dovremo fare una nuova legge sull'immigrazione, che innanzitutto renda possibile l'ingresso regolare in questo paese. Per quanto riguarda i Cpt, dei quali Rifondazione comunista chiede la chiusura, ci può essere un percorso su due livelli. Il primo deve modificare le leggi perché si arrivi rapidamente a un ridimensionamento della platea di soggetti inte-

Il governo durerà se non si romperà il rapporto tra partiti programma e consenso degli elettori

ressati. Il secondo livello riguarda il lavoro che bisogna fare per rendere trasparenti i Cpt».

Trasparenti, come? «Consentendo che i giornalisti possano visitarli, ad esempio. Non si capisce perché un giornalista possa entrare nelle galere ma non in un Cpt. In una società democratica non ci possono essere zone d'ombra. Le abbiamo viste a Genova nel 2001 e non le vorremmo vedere da altre parti».

Lei in Consiglio dei ministri si è astenuto sul Dpef. C'è da temere per l'approvazione della Finanziaria?

«Dovremo fare una buona Finanziaria. E per farlo è necessario che segua molto di più il programma dell'Unione e meno il Dpef, perché le due cose non coincidono. È necessario che la manovra sia soprattutto sulle entrate e non sui tagli alle uscite. E poi che sia più lunga nel tem-

po, per permettere che le operazioni sulle entrate vadano a regime e che le operazioni sulle uscite consistano in un'effettiva riduzione di sprechi e ruberie e non in un taglio indiscriminato della spesa sociale o previdenziale».

La condizione perché questo governo duri cinque anni?

«Che non si rompa il rapporto tra partiti, programma e consenso. La Finanziaria sarà il banco di prova. La parola d'ordine deve essere: questa volta pagano gli altri. C'è una costante, nell'arco degli ultimi 25 anni, che ha visto scendere gli stipendi e le pensioni sul complesso del Pil e salire le rendite. O questo governo propone un'azione di redistribuzione del reddito e per questa via lavora in coerenza con il proprio programma, costruendo un blocco sociale riformatore nel paese, oppure rischia di essere travolto dal tipico: sono tutti uguali».

LIBERAZIONE

Quel Rutelli che non piace al Prc

«Astute manovre» quelle del presidente della Margherita. Così l'editoriale di Liberazione giudica le recenti esternazioni del vice-premier Rutelli. Le sue frasi sul Partito democratico - scrive Rina Gagliardi - sarebbero la dimostrazione che «il presidente di esse si è messo d'impegno, sul limitare delle ferie d'agosto, per far irritare la Quercia e il suo omologo Fassino o, più probabilmente, per far saltare tutto, da qui ai prossimi mesi». Le affermazioni di Rutelli che più insospettiscono il quotidiano di Rifondazione sono quelle secondo cui se il Pd «non si farà in tempi brevi chi rischia di farne le spese è il governo Prodi, che potrebbe cadere sotto i colpi della rinnovata conflittualità tra Ds e Margherita: più che una previsione sembra proprio un annuncio, o una dichiarazione di intenti o una sorta di mozione di sfiducia preventiva. Possibile che siano in corso alcune delle macchinazioni di cui si mormora tra un corridoio e l'altro per mettere fine all'esperienza dell'Unione? Possibile».

Ecco perché, è l'assunto di Liberazione, molti esponenti della Margherita nichiano di fronte all'allargamento della maggioranza: pensano a una maggioranza diversa. A dimostrarlo, l'invito di Berlusconi alla festa della Margherita in settembre: per «stemperare i confini tra i due schieramenti».

Governo promosso dal forum on line: «Ma basta narcisismi»

Manu militari contro l'evasione

In questi mesi mi sono tolto molte soddisfazioni e ho festeggiato molto insieme a molte compagnie e compagni, il governo sta lavorando bene pur tra mille difficoltà dovute alla presenza di troppi cesugli pieni di rovi (Udeur, Idv), mi piacerebbe che parlasse più Prodi e un po' meno gli altri; quello che fa imbufalare è lo sgomitare per esternare delle cazzate, succede troppo spesso e fa danno. Bene l'indulto con dubbi su quello ai reati finanziari, Bersani ok, benissimo tutte le ministre donne, Di Pietro no, Mussi ottimo. Vorrei manu militari nella lotta all'evasione ed elusione fiscale e che si smettesse con le privatizzazioni non congrue, che peggiorano il servizio al cittadino e alla persona.

lele. libero

Ora la tassa sui guadagni in borsa

Ora ci vorrebbe la tassa sui guadagni di borsa... e un riallineamento delle tasse sui proventi finanziari. Non si può tassare solo il lavoro, ma anche il capitale. Soprattutto se non viene reinvestito.

lovelier

La serietà sia davvero al governo

Sono stato in vacanza in America e ho seguito con trepidazione il voto sulla missione in Afghanistan! Vi prego risparmiatemi. Dopo cinque anni di governo della destra il paese merita un governo unito, compatto e determinato. Il mio giudizio è positivo per alcune cose importanti come il decreto Bersani/Visco e la nuova politica estera egregiamente espressa e rappresentata da Massimo D'Alema! Siate coerenti con l'impegno: la serietà al governo!

Giuseppe

Più di 350 interventi sul forum dell'Unità on line in tre giorni: s'è acceso il dibattito sui primi 80 giorni del governo Prodi. Voti, giudizi, critiche e molte speranze. Vi proponiamo qui una piccola selezione dei post, scusandoci ovviamente per gli esclusi che trovate però on line.

Quanto al sondaggio, che trovate in homepage, (diteci cosa negli 80 giorni del governo Prodi vi è piaciuto di più, era la domanda) i circa 4.500 votanti a

Dov'è finita la riforma del lavoro?

Nessuno che vuole una seria e profonda riforma del lavoro? Dimenticato il precariato? Tutto finito? Se devo dire io cosa vorrei sia fatto in fretta da questo governo è una riforma del lavoro che elimini le differenze in Italia tra lavoratori di serie A e lavoratori di serie B (i precari), e che si prenda cura dei disoccupati (la cui alternativa è spesso il precariato) tramite l'introduzione di ammortizzatori sociali. Siccome è cosa che mi riguarda direttamente, mi sembra abbia maggior importanza del conflitto d'interessi, delle tv, ecc. Se un governo di sinistra non fa questo, non si occupa cioè delle fasce più deboli dei lavoratori e dei disoccupati, cosa ci sta a fare?

Gano di Maganza

Vorrei una vera politica ambientale

Vorrei che il governo Prodi avesse una politica ambientale "realistica". Oggi adottare delle misure pro-ambiente significa salvare la pelle ai nostri nipoti. Se continueremo a guardare il Pil fregandocene della terra su cui poggiamo i piedi arriveremo ad un punto in cui l'acqua potabile sarà un lusso. Perciò: 1) Educazione al rispetto ambientale fin dalle elementari. 2) Inasprimento delle pene e tolleranza zero per i reati ambientali. 3) Defiscalizzazione/sovrvenzione per il risparmio energetico. 4) Abbattimento della produzione di rifiuti con l'adozione di materiali riciclabili. Il Ministro Rutelli non voleva un'idea per rilanciare il turismo? Pen-

siamo di far concorrenza alle tariffe della Croazia? Facciamo dell'Italia un paese dove la salvaguardia dell'ambiente, delle tradizioni e del patrimonio storico siano delle priorità tutti i giorni.

miomao

Gente onesta al governo Finalmente

La cosa che mi piace di più è che finalmente al governo ci sono persone oneste. Hanno ripulito gli ambienti ministeriali dai "maneggioni" della destra, gente che era al governo ad occuparsi della "cosa pubblica" quando a loro non interessava niente di far funzionare in modo corretto l'ente pubblico. Il governo Prodi deve lavorare molto per abbassare le tasse ai cittadini/lavoratori per permettere di vivere in maniera più decente.

John Smith

Buona partenza ma basta narcisisti

L'unica pesante nota stonata di questi 80 giorni erano i teatrini dei vari Peter Pan in Parlamento che hanno rischiato di mettere in seria crisi questa maggioranza di governo! Il narcisismo è gran brutta patologia e sarà bene che a settembre si cambi andazzo, altrimenti saremo costretti ad aprire la maggioranza a parlamentari del centro destra. E non mi si venga a dire che sarà un voltafaccia, perché sarà solo il frutto della loro stupidità! Per le cose realizzate mi sembra che si sia partiti molto bene. Ho apprezzato molto sia Bersani che D'Alema.

gabryroma

Prodi 7 più. No a maggioranze allargate

Dopo 5 anni di bagno penale sotto i Bersalones, con Prodi si ricomincia a respirare. Sarà forse per le pessime condizioni dell'Italia, ma questo governo tenta di apportare innovazione, sembra con buon successo. Non è dunque un governo da "prima" Repubblica... Vorrei suggerire ai segretari e colonnelli dei partiti di Csx di tenere a freno la lingua e di dare «piena» fiducia a Prodi. In altri termini, basta con ipotesi di maggioranze allargate: nessun apporto al governo e al programma deve venire dalla sguaiata compagnia della Destra. Altrimenti ve ne pentirete, e anche noi che vi abbiamo votato.

Metello Salani, uno che ha scelto Prodi premier e ha pagato pure 1 euro...

Mi pare che siamo sulla strada giusta

Dico subito, non male. In primo luogo il marasma che hanno trovato tutti i vari ministri. Ho come l'impressione che questi si siano mossi come su un terreno bombardato e dunque pieno di macerie. Insomma tutto da ricostruire. Nei particolari ho qualche dubbio sui malumori nella maggioranza per quanto riguarda il tema giustizia, e sul troppo frequente voto di fiducia. Si dovrebbe dare un maggior senso di unità e coesione. Non concediamo sponde al caimano. Condivido l'incoraggiamento di Prodi alla maggioranza: è un vero leader. Sui conti ho fiducia. Spero nel cuneo fiscale che dovrebbe dare impulso ai salari e quindi ai consumi. Ora come ora continuo a spendere poco e conservare quasi niente,

il precedente governo ci ha impoverito. Importante è il conflitto di interessi, senza dimenticare il reintegro di valorosi giornalisti in Rai.

Ulisso

Quali ideali ha il centrosinistra?

Sono un tecnico pensionato che ha fatto esperienza nei Consigli di Fabbrica, è stato assessore in un piccolo paese negli anni '70, iscritto al Pci nel 1972, ora non ho tessere, sono frastornato, gli ideali in cui credevo ed ai quali ho sacrificato la mia vita e la mia carriera sono rarefatti. Nei dirigenti dei partiti di sinistra vedo solo la voglia di essere più buoni di quelli di destra. Non c'è cattiveria nel perseguire l'interesse dei lavoratori, non c'è cattiveria nel perseguire con decisione, e quindi con risultati, gli evasori fiscali ed i delinquenti, invece di difendere i magistrati li attaccano! Così non trasciano nessuno! Scusatelo sfogo, in seguito sarò più concreto. Per ora volo alto. Quali sono gli ideali del centrosinistra?

Remigio Zanotti

Prodi, ora pensaci tu

Ho davanti la sintesi dell'attività parlamentare, le leggi approvate, la maggioranza delle quali provenienti da decreto, le proposte di legge presentate, le famose 7 fiducie. Potrei esprimere giudizi sui singoli provvedimenti. Preferisco esprimere un parere generale: è visibile il senso del cambiamento. Un governo che sembra puntare all'interesse del paese, che ne sostituisce uno che ha soddisfatto tutto e tutti fuorché proprio quello. Non potrei che esprimere fiducia nel futuro, se non fosse per l'eccessiva litigiosità. Voglio sperare, che prevalga in tutti il massimo senso di responsabilità, e Prodi deve pur dare segno di mediazione, ma anche di forte, fortissima personalità, per ridare slancio e vigore al disegno riformatore, di rinnovamento profondo della società di cui ha estremamente bisogno.

22otto

Casini fa arrabbiare la destra «Dialogo senza veti su Prodi»

Il leader Udc apre, l'Unione apprezza, Forza Italia attacca
Ma il premier: «È il solito tormentone d'agosto...»

di Natalia Lombardo / Roma

TORMENTONE D'AGOSTO Così Romano Prodi liquida il gran parlare di larghe intese o maggioranze allargate. L'intervista in cui Casini propone un «accordo per il Paese senza veti su Prodi» l'ha letta, il premier, ma non la commenta «perché sono in vacanza».

Semmai Prodi auspica che «diventi un accordo vero che prepari il cessare il fuoco» l'intesa tra Usa e Francia per una risoluzione Onu sul Medio Oriente. Sui giornali di casa non si fa che parlare di larghe intese, inciuci mascherati, pronostici sulla caduta del governo: «Sono dibattiti estivi, tormentoni, ci sarà tanto tempo per parlare di schemi, tutto agosto», liquida l'argomento Romano Prodi.

Pierferdinando Casini in un'intervista risponde a Rutelli e propone un accordo fra i Poli ma «senza veti e pregiudiziali su Prodi», bontà sua. La maggioranza «non si ritenga autosufficiente», piuttosto dia un «segnale per l'avvio di una fase politica nuova». L'Udc, insomma, vorrebbe entrare in campo per condividere riforme (la correzione del Titolo V), legge elettorale e liberalizzazioni di peso. Per carità, «non ci interessano gli inciuci», assicura l'ex presidente della Camera e lo ribadisce il centrista Trematerra: «Non vogliamo inciuci ma collaborazione istituzionale». Casini parla all'Unione e non risparmia stoccate agli alleati della fu Cdl: il cavaliere non somiglia punto a un De Gasperi, e «non si può stare in bilico tra il diavolo e la piazza». Sulla leadership, se «non esiste un problema Berlusconi, il centrodestra non può ridursi solo a Berlusconi». A Fini: «l'opposizione non può passare da una marcia dei tassisti a quella di un'altra corporazione». A sostenere l'apertura di Casini, in modo indiretto, anche un editoriale di Mario Monti sul *Corriere* che elogia la Grande Coalizione ma avverte: in Italia dovrebbe esserci un sentire comune sui temi economici. Nell'Unione la Margherita mo-

stra interesse: il rutelliano Lusetti apprezza l'apertura di Casini che «non prevede nessun inciucio ma dialogo su grandi temi»; apprezza ma con cautela Castagnetti: «Non è possibile parlare di grandi intese perché, a differenza della Germania, in Italia c'è una coalizione di maggioranza» (posizione simile dal socialista Villetti. Il prodiano Monaco apprezza ma con messa alla prova: «Che sia

chiara la correzione di rotta dell'Udc sui problemi concreti». Si fidano meno i Ds: «Disponibili al dialogo, ma senza pasticci e senza mettere in discussione la maggioranza», dice Migliavacca. Russo Spina per Rifondazione avverte: «Casini non pensi di spostare a destra o moderare il programma dell'Unione», va bene un «affiancamento» dei centristi al centrosinistra, ma non una sostituzione che non regge neppure sui numeri: «La sinistra radicale ha 50 senatori, l'Udc 21». Mastella non vede larghe intese all'orizzonte finché non cambia legge elettorale. Anche il grande centro è un miraggio, per il leader dell'Udeur, finché ci sono «la presenza ingombrante di Berlusconi» e due poli così strutturati. «Una mela avvelenata» per

l'Unione, così Sgobio del Pdc legge la proposta di Casini; «l'Udc pur di stare al governo è disposta a tutto», rilancia Rizzo; il leader Verde Pecoraro Scano dice «no al papocchio istituzionale, sì ai sostegni trasparenti». Gianfranco Fini invece dialoga di più con Berlusconi e avvisa che il partito unico del centrodestra si può fare con Forza Italia e An anche se Casini si dovesse sfilare. Il leader di An parla di «federazione di centrodestra» in una lista unica sotto l'ombrello del Ppe alle europee del 2009. Andate pure, risponde Buttiglione, l'Udc sarà il centro alternativo alla sinistra. Fi sente odore di inciuci centristi; le larghe intese sono possibili solo se cade il governo Prodi, avverte Cicchitto. La Lega s'infuria e basta.



Pier Ferdinando Casini Foto di Claudio Onorati/Ansa

FESTE DI PARTITO I leader faccia a faccia

di Massimo Palladino

Allargamento della maggioranza? D'accordo o no, discutiamone, naturalmente nelle feste di partito, dove fioccano gli inviti trasversali e che da fine agosto si protrarranno a metà settembre in tutta Italia. Si comincia con il **Meeting di Rimini**, dal 20 al 26 agosto. Il 22 agosto il primo confronto: Rutelli versus Pisanò. Il 25 sarà la volta di Silvio Berlusconi. Ci si sposta poi, dal 28 agosto al 3 settembre, in quel di **Telesse Terme**, vicino Benevento per la festa dell'Udeur. Gli onori di casa li fa Clemente Mastella. Nei diversi confronti parleranno esponenti dell'Unione e gli Udc Pier Ferdinando Casini accompagnato da Marco Follini e Francesco D'Onofrio. Nella compagnia di centrodestra anche la presenza degli azzurri Giulio Tremonti, Sandro Bondi e Renato Schifani, più Gianni Alemanno esponente sociale di An. Il 29 agosto sarà la volta di Romano Prodi. Lo show continua con il dibattito tra D'Alema, Casini, Tremonti e Mastella il 31 agosto. Il giorno successivo tocca a Rutelli e Bondi. Da segnalare il confronto, il 30 agosto, tra il ministro delle telecomunicazioni Paolo Gentiloni e il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri. Da chiedersi se Di Pietro, dopo i dissidi con lo stesso Mastella (vedasi indulto e intercettazioni) sarà della festa.

Il 31 agosto e fino al 19 settembre, a Pesaro via alla **Festa nazionale dell'Unità**. Inaugura Romano Prodi. Il 4 settembre a **Caorle**, luci accese alla kermesse della Margherita, fino al 9. Le due Feste saranno collegate da una nave che trasporterà Piero Fassino e Francesco Rutelli. Il clou il 5 settembre: a Caorle faccia a faccia Rutelli e Berlusconi, a Pesaro Anna Finocchiaro e Pier Ferdinando Casini. Il 7 settembre a Caorle, è il turno di Gianfranco Fini e Arturo Parisi. Il presidente di An sarà poi ospite dell'Unità, il 13 settembre. Insieme a lui il ministro della Giustizia, Mastella e il Ds Cesare Salvi. Da organizzare invece la visita di Prodi, come la sua presenza alle Feste di Rinascita (Roma, 5-17 settembre) e di Liberazione (Roma, 6-24 settembre). A **Vasto**, in Abruzzo, dal 21 al 24 settembre, appuntamento per l'Idv; e curiosamente il compito di intervistare Prodi o Fassino è affidato all'Udc Bruno Tabacchi.

Prodi il 29 agosto a Rimini, il 31 a Telesse D'Alema-Casini Berlusconi-Rutelli a Caorle

E Formigoni punta al federalismo bipartisan

Consensi trasversali per il Polo autostradale del Nord. E il Governatore già pensa all'autonomia fiscale

di Oreste Pivetta / Milano

AUTONOMIA Dal Tavolo milanese di Prodi alla Grande Regione Autonoma di Lombardia. Bandiera del Nord produttivo e, magari, delle Larghe Intese. Tramite autostrade, dimenticando il referendum, la devo-

lution e leghismi vari, l'autonomia e la politica si sono ripresentate sul finire di luglio e davanti ai pochi soldi a disposizione per le cosiddette grandi opere. Pragmatismo allo stato puro (prima delle strategie postberlusconiane). Non ci sono quattrini? Li troviamo noi. Roberto Formigoni, dopo un salto a Roma (eletto senatore) e un intrigo pseudo riformista per costruirsi senza successo una leadership nazionale, s'è rivolto alle cose di «casa sua», rispolverando il vecchio slogan muscolare: «ghe pensi mi». A proposito di autostrade e non solo: salute, istruzione, energia, ricerca, ambiente. Incontrando consensi trasversali. In un giovedì pre esodo (il 26 luglio) Formigoni s'è messo in tasca un voto a favore del federalismo alla lombarda da parte non solo della sua maggioranza, ma anche di una fetta dell'opposizione: Ds e Margherita, con l'astensione del coordinatore regionale dell'Unione, Riccardo Sarfatti (ex competitor sconfitto) e l'opposizione di Verdi, Prc e Comunisti italiani. Bel risultato per il governatore, che, tornando alle autostrade, ha messo nero su bianco il progetto



del «Polo Autostradale del Nord», spiegando che la Regione vuole fare il concedente, cioè vuole gestire il potere concessorio e le relative procedure al posto dei poteri centrali, perché «il nodo della mobilità viaria è un problema legato al territorio e per essere sciolto ha bisogno di interventi che siano costruiti con il massimo del consenso possibile». «Siamo convinti - ha calcolato Formigoni - che un soggetto come la Regione sia in grado di fare meglio ed in modo più efficace». Promettendo anche significativi tagli di spesa: «La Pedemontana costa circa 50 milioni di euro al chilometro, è quarant'anni che se ne parla e c'è una concessionaria che da sedici deve realizzare l'opera. Le autostrade regionali Cremona-Mantova e Broni-Mortara, oggetto di concessione in capo a Regione Lombardia, costano poco più di 10 milioni di euro al chilometro e gli anni che ci stiamo mettendo per realizzarle si contano sulle dita di una mano». Illusioni? Chissà. Sta di fatto che l'idea è piaciuta, è parsa qualche cosa di più di un'aspirina di fronte ai pochi soldi a disposizione del ministro Di Pietro e alla marea di miliardi (in euro) necessari per avviare gli ambiziosi progetti della Bre-Be-Mi, la nuova autostrada che dovrà raddoppiare la A4, sulla direttiva di maggio ingorgo, tra Brescia e Milano; della nuova tangenziale

Est di Milano e infine proprio della Pedemontana, in campo da quattro decenni, tra mille polemiche e un mare di carta. Al presidente del Consiglio, Formigoni ha chiesto in cambio di tanta operosità che il governo trasferisca alla Lombardia la competenza delle autostrade lombarde e i relativi incassi da pedaggio (400 milioni all'anno). Operazione non semplice: scavalcato il muro Albertini (gli spagnoli che volevano Autostrade), resta il fatto che la Società è quotata in Borsa, al centro quindi di interessi di mercato. Non solo: corre in terra lombarda anche la Serravalle, che gestisce l'autostrada per Genova e le tangenziali, controllata al 50 per cento dalla Provincia di Milano, che non si sa quanto possa sentirsi disponibile a tuffarsi nel «calderone» della futura ipotetica holding viabilistica lombarda. La Serravalle fu il primo «affare» di Filippo Penati, appena eletto presidente della Provincia. Penati chiuse la lunga stagione delle liti in famiglia tra il suo predecessore, Ombretta Colli, e l'ex sindaco Gabriele Albertini. Siamo d'agosto, potrebbe trattarsi di un ballo d'essai propagandistico, ma intanto Pro-

Al governo il Pirellone chiede la gestione di tutte le autostrade lombarde Appalti, investimenti e incassi compresi

di, Bersani e il sottosegretario Enrico Letta non hanno chiuso porte, una parte del centro-sinistra lombardo ha condiviso la proposta per tappare un buco e per costruire chilometri di autostrade, posando un mattone («Questa è buona politica - ha commentato il segretario regionale della Quercia, Luciano Pizzetti - sosteniamo il governo Prodi e le ragioni della Lombardia»), malgrado sia difficile dire quanti altri seguiranno, perché comunque l'impresa sarebbe colossale e l'investimento pure (trenta miliardi di euro secondo Formigoni), non solo pubblico, ma anche privato. Chi saranno gli investitori? Intanto ne compare uno solo: la regione Lombardia, sulla scia di un embrionale federalismo fiscale (tramite pedaggi). Formigoni l'ha spiegata così: «Mettendo insieme i soggetti autostradali posizionati lungo il Corridoio V si creerebbe una realtà in grado di avere una dimensione capace di attrarre e gestire più investimenti. Oggi esistono più concessionarie a maggioranza pubblica. Lungo questo asse sono tutte di piccole dimensioni, una loro aggregazione darebbe vita a un soggetto che gestisce 1000 chilometri di rete, ovvero un terzo della Società Autostrade». Questo il piano. Non solo cemento e asfalto. S'incrocia con le trame della politica. Al voto bipartisan in regione fa da contraltare la cenetta in casa Berlusconi ad Arcore, presenti con il solito Bossi, Formigoni e in più il presidente veneto, Giancarlo Galan. Nuovo tavolo nel Lombardo-Veneto. Più autonomia soprattutto fiscale vorrebbe Formigoni. Primo passo? Libertà «regionale» sui grandi tributi, Irpef e ciò che verrà dopo l'Irap.

Prodi difende l'indulto: «L'alternativa? L'esplosione delle carceri»

Il premier rivendica le scelte per l'immigrazione e l'evasione fiscale. «Per la clemenza si è perso tanto tempo»

di Adriana Comaschi inviata a Toano (Reggio Emilia)

I «compromessi» sull'indulto, lotta all'evasione che permetterà di «mettere a posto le finanze del paese». Romano Prodi interviene da «casa», dall'appennino reggiano, su alcuni dei temi caldi del dibattito politico. Con un occhio sempre rivolto al Medio Oriente dopo una giornata di «nuove vittime, nuove tragedie, ma anche con un filo di speranza» dopo l'annuncio dell'accordo franco-statunitense. Due chiacchiere in amicizia le definisce il Presidente del Consiglio quando sale sul palco montato sulla piazza di Toano. È a due passi dal casale di famiglia di Bebbio, è in ferie ma non ha voluto rinunciare alla festa per l'inaugurazione della nuova sede del Comune. Tutto il paese si raccoglie in piazza, le finestre con il tricolore, i sindaci dei municipi vicini, c'è anche un altro reggiano illustre, Pierluigi Castagnetti. Il Professore potrebbe fare un intervento di circostanza. E invece Prodi ci tiene a spiegare alla «sua» gen-

te i primi due mesi e mezzo del suo governo. Perché, dice, «l'Italia si fonda sulle comunità locali», che «in futuro avranno sempre più responsabilità. Ho proposto - spiega - che anche le pratiche sull'immigrazione siano espletate sempre più dai comuni». Inevitabile il riferimento alla proposta di cittadinanza per gli immigrati dopo 5 anni di residenza. «Chi ha perplessità - attacca Prodi - non ha studiato quanto sia seria. Il centrodestra l'ha vista come un cedimento, invece è una legge giusta che si adegua a quelle europee e mette a posto tante cose». Perché ci sono bambini nati qui che hanno meno diritti di chi è emigrato in Argentina da generazioni. Certo «abbiamo reso più severe le norme contro i matrimoni falliti». Chiarito questo «qual è la via migliore, che gli stranieri restino qui da stranieri o come cittadini che danno un contributo di lavoro e di imposte?». Prodi affronta l'indulto anche se «non è una proposta del governo

ma - precisa - l'ho appoggiato». A chi «ha protestato per il rilascio di chi ha commesso reati finanziari» il Professore ricorda che «dovevamo decidere se farlo o no, l'alternativa era che questa estate le carceri scoppiassero. Ci vuole coerenza, quando il Papa chiese l'indulto e l'amnistia, erano tutti d'accordo, poi non si fece nulla». I mugugni anche tra il popolo del centrosinistra? Prodi è netto: «Se la Costituzione dice che ci vuole la maggioranza dei 2/3, allora nella legge dovevamo mettere anche qualcosa che non dividevano fino in fondo, dei compromessi. Queste sono le regole della democrazia».

«Spero che tacciano le armi in Medio Oriente L'Italia saprà essere in questi 5 anni un Paese costruttore di pace»

Ma gli applausi più forti Prodi li raccoglie quando ribadisce che la lotta all'evasione continuerà «in modo chiaro, senza manette, secondo le regole democratiche e le leggi attuali, per altro molto meno severe che negli Usa. Se li hanno fondi per la ricerca è perché i cittadini contribuiscono in modo equo, e noi vogliamo proprio una maggiore equità». Rimane la preoccupazione per il Libano. «Mi auguro che nelle prossime ore questo accordo diventi serio e prevalga un cessate il fuoco. Spero proprio che inizi un dialogo». Perché «una pace duratura non si ottiene con forze in interposizione», serve il dialogo «utile anche agli Usa che avrebbero bisogno di paesi amici che sappiano parlare con quelli mediorientali e ascoltarli. Noi abbiamo lavorato come facilitatori, senza voler ricoprire un ruolo che il Paese non è ancora in grado di avere». Ed è con questa sfida che saluta la piazza: «Tra 5 anni lasceremo un Paese che sarà stato veramente costruttore di pace».

IL NEO-DC ROTONDI
Silvio sul taxi Ds per tornare al governo

Bizzarro il neo-Dc Gianfranco Rotondi, tanto fedele a Berlusconi che, per vederlo tornare a Palazzo Chigi, s'inventa un taxi dal Bottegghino. Convertito Fini a «erede della Dc» e propone un «patto tra Berlusconi e i Ds, per un governo liberale di centro-sinistra». Un Caf a due versioni Duemila... Rotondi spiega il suo recente bisessualismo politico: «Prodi è alla frutta e cade; si vota e vince Berlusconi» che ricomincia il tran tran: «Il lunedì le cene con Bossi, il martedì Casini gli spiega la politica, Tabacchi l'economia, Vietti l'aritmetica. Ma chi glielo fa fare? Meglio il patto con i Ds: Berlusconi gioca la parte della Dc e i post comunisti quella degli ex craxiani. n.l.

EMERGENZA LIBANO
I BAMBINI PAGANO IL PREZZO PIU' ALTO

Aiuta l'UNICEF a salvarli. Centinaia di migliaia di bambini sono vittime innocenti della crisi in Medio Oriente. L'UNICEF è al loro fianco e sta distribuendo farmaci e kit sanitari, acqua potabile e cibo per tutti i bambini.

unicef

SCEGLI COME DONARE:

C/C POSTALE 745.000 intestato a UNICEF Italia, causale: "Emergenza Libano"

C/C BANCARIO n. 000000510051 intestato a UNICEF Italia, Banca Popolare Elica - ABI 05018 - CAB 02020 - CN R causale "Emergenza Libano"

DONAZIONI direttamente presso le sedi dei Comitati Regionali e Provinciali per l'UNICEF della tua città (indirizzi sugli elenchi telefonici o sul sito www.unicef.it)

CARTA DI CREDITO **800-745000**

L'ex presidente della Camera: «Possiamo discutere la legge, se il governo non la blinda»

Stiffoni avverte gli alleati: «Nessun tradimento altrimenti non esiste più la Casa delle Libertà»

Referendum anti-immigrati, la Lega è sola

Il Carroccio annuncia la raccolta delle firme contro la legge sulla cittadinanza in 5 anni
L'Udc chiude: «Basta parlare di Bingo-Bongo». Pdc: «Il prossimo passo è abolire la Bossi-Fini»

di Fabio Amato / Roma

«**BINGO BONGO**» La Lega inorridisce di fronte al disegno di legge sulla cittadinanza e chiama a raccolta le camicie verdi. Il governo difende il provvedimento e rilancia l'abrogazione della Bossi-Fini. Nonostante la pausa nei lavori parlamentari, ieri è stata

una giornata di veleni fra i due schieramenti sul tema dell'immigrazione. Con un ulteriore fronte di polemiche tutto interno all'opposizione.

L'ex presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, infatti, non ha gradito le parole di Calderoli che definivano il ddl sulla cittadinanza un «golpe» a vantaggio degli immigrati. «Un tema» così importante ha dichiarato l'esponente Udc al *Corriere della Sera* - «non può essere liquidato con una battuta sui "bingo bongo", perché serve una premialità legislativa verso chi merita di diventare cittadino italiano». Da Casini caute aperture anche sulla possibilità di partecipare al voto del ddl insieme al centrosinistra. «Chiediamo a Giuliano Amato, che è ministro serio e avveduto - ha continuato - di presentarsi in Parlamento senza un provvedimento già blindato. Su una questione che riguarda il futuro dell'Italia tutti devono avere voce in capitolo». Del resto, sottolinea, «il voto agli immigrati lo propose Fini».

Con Udc e An possibilisti, la Lega va avanti per la propria strada, trovando aiuto nella sola Forza Italia. Dalle colonne della *Padania* l'ex ministro Calderoli ha convocato le camicie verdi il prossimo 27 agosto «per difendere l'identità del popolo padano». Dal passo di Ca' San Marco (Bg) comincerà la raccolta delle firme per arrivare al referendum abrogativo immediatamente dopo l'approvazione della legge. L'ex ministro ha però messo le mani avanti di fronte allo scollamento della Cdl: «Questo provvedimento in Senato non passa, però l'opposizione deve essere compatta e non devono esserci tradimenti». Ma le parole di Casini hanno aperto una crepa dentro l'opposi-

zione. «Se non ci sarà - ha detto il senatore leghista Piergiorgio Stiffoni - da parte della cosiddetta Cdl una coesione contro questo massacro sociale che sta perpetrando la sinistra, penso che fatalmente la Cdl è destinata a non esistere più». Appaiata a quella leghista la posizione di Forza Italia. «Il tema dell'immigrazione - ha commentato l'ex sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi - è emblematico della impossibilità di dialogo tra opposizione e governo Prodi. Semplificare i percorsi della cittadinanza avrebbe dovuto comportare infatti la più rigorosa applicazione della legge Bossi-Fini».

Ma sulla bontà del ddl il centrosinistra si è schierato compatto, a partire dal premier Romano Prodi. «Ci sono perplessità - ha commentato dalle vacanze sull'appennino reggiano - da parte di chi non ha studiato la serietà della proposta. È una proposta prudente, seria, in linea con gli altri paesi Ue. Tra l'altro abbiamo anche sottolineato la necessità di conoscenza linguistica dell'italiano. Qual è la via migliore - ha ironicamente domandato Prodi - se gli stranieri restano in Italia da stranieri, o come cittadini partecipanti alla comunità nazionale cui danno il loro contributo di lavoro e di imposte?».

Intanto, la maggioranza comincia a muoversi sulla legge Bossi-Fini. Ieri, in una intervista alla *Stampa*, il ministro Amato si è detto pronto a cambiare la legge «nella misura necessaria ad avere immigrati che vengono regolarmente. Della Bossi-Fini - ha proseguito il titolare degli Interni - salvo solo il principio della connessione tra ingresso in Italia e lavoro, introdotto già con la Turco-Napolitano». E sull'onda della posizione di Amato il centrosinistra ha tuonato contro le pulsioni «xenofobe della Lega». «Non c'è dubbio - ha commentato Marco Rizzo del Pdc - la legge Bossi-Fini va cancellata perché ha un impianto sbagliato. Le proposte della Lega sono l'ennesima prova del carattere xenofobo di quel movimento».

Calderoli convoca le camicie verdi «per difendere l'identità del popolo padano»

Amato pronto a cambiare la legge Bossi-Fini «per dare regolarità agli immigrati»



ATR 72 Corone di fiori in mare per ricordare le 16 vittime di un anno fa

IL DISASTRO AEREO dell'ATR 72 Bari-Djerba precipitato a largo di Palermo il 6 agosto 2005 che causò la morte di 16 persone, è stato ricordato ieri. A causa delle avverse condizioni marine (forza 5), la cerimonia di commemorazione si è svolta ad un miglio fuori dal porto di Palermo e non sul luogo dell'ammarraggio, avvenuto a 12 miglia a

nord di Capo Gallo. In mare sono state gettate 3 corone di fiori. La piccola Maria Grazia Di Tano, da una delle due motovedette ha lanciato una rosa per ricordare il padre Raffaele, inizialmente dichiarato disperso e poi recuperato all'interno della carlinga dell'aereo. «Ciao papà» ha detto Maria Grazia lanciando il fiore.

Bologna, tensione al Cpt per la morte di un tunisino

Un immigrato tunisino è morto ieri pomeriggio per cause ancora da accertare nel Cpt di Bologna. Il corpo, che non presentava segni di violenza, è stato trovato da alcuni compagni che l'hanno immediatamente trasportato all'infermeria. Il tunisino era un ex tossicodipendente che assumeva farmaci antiepilettici, venerdì era stato visitato all'ospedale Sant'Orsola due volte perché aveva accusato disturbi. I medici del pronto soccorso gli avevano dato una terapia e lo avevano rimandato al Cpt. Sabato e domenica - ha precisato Daniele Giovanardi, medico e responsabile de "La Misericordia", l'ente che gestisce i servizi alla persona nel Cpt - non ci sono state altre richieste di tipo sanitario. La notizia della morte del tunisino si è diffusa nel centro e ha provocato una sommossa: gli ospiti del centro hanno cominciato ad agitarsi e a protestare, molti hanno urlato in arabo «Allah è grande». È stato anche appiccato del fuoco a stracci e coperte, del fumo si è alzato dall'area interna. Per spegnere il principio d'incendio sono accorsi tre mezzi dei vigili del fuoco. Più tardi la situazione è tornata alla normalità.

Sanità, la destra istiga i medici contro la Turco

Polemiche sull'opzione obbligata per i primari, annunciata ieri dal ministro della Salute

/ Roma

SCONTRIO SUI MEDICI È bastata una frase a scatenare l'ira della destra. «I primari (non tutti i medici) devono ora scegliere tra pubblico e

privato, e la loro scelta non sarà più modificabile ogni anno come avviene oggi, ma vincolata al contratto nazionale». Livio Turco ha annunciato il nuovo orientamento della Sanità e si prepara, in ottobre, a presentare un ddl che spieghi appunto le nuove linee guida. Insieme alla necessità di realizzare entro un anno spazi dentro gli ospedali e dentro le aziende ospedaliere per permettere ai medici di esercitare l'attività *intramoenia* (cioè studi a pagamento e a tariffe fisse negli stessi nosocomi). Anche perché i 412 milioni di euro previsti in bilancio non sono stati mai chiesti dalle regioni. Ma la destra non sente ragioni e davanti alla proposta si prepara ancora una volta a cavalcare la rivolta. A cominciare dal vicecoordinatore di Forza Italia Fabrizio Cicchitto: «Quello che ha detto la Turco - accusa Cicchitto - è di una gravità straordinaria. Il mi-

nistro ipotizza la fine della facoltà dell'esercizio della libera professione per i primari. Siccome gli stipendi dei primari sono quelli che sono è evidente che questa ipotesi rientra nella strategia di attacco alle professioni portate avanti dal centrosinistra (è già toccato a farmacisti, notai, avvocati) e per altro verso in un disegno di smantellamento delle posizioni di qualità della sanità pubblica». Così la pensa anche Domenico Di Virgilio, capogruppo di Forza Italia alla commissione Affari sociali della Camera: «Un dato certo è che la reversibilità del rapporto esclusivo è stato richiesto da una percentuale molto modesta di dirigenti medici e che gli stessi hanno ottemperato, come previsto dal contratto collettivo nazionale agli obblighi del contratto individuale. Se tale è la situazione, ed è tale, non esiste razionale motivazione di imporre il rapporto esclusivo quale elemento pregiudiziale ed indispensabile per svolgere la funzione di primario, che invece dovrebbe prevedere solo capacità professionale e manageriale». E Francesco Giro, deputato di Fi che ironizza: «aristocrazia la Bindi, perché al peggio non c'è li-

mite. Già la Bindi ha procurato al sistema sanitario nazionale dei veri disastri ai quali abbiamo cercato in qualche modo di porre rimedio in questi ultimi cinque anni, ma la Turco sembra Attila». In dissenso con la Turco è anche Tommaso Pellegriano parlamentare dei Verdi: «Non condivido la posizione del ministro sulla incompatibilità per i medici tra l'attività nel pubblico e nel privato». E loro, i medici, cosa ne pensano? «Siamo disposti a discutere un provvedimento legislativo che contempli l'esclusività di rapporto per i primari, legandola alla durata dell'incarico, ma non possiamo accettare che questi principi siano completamente svincolati da altri due capitali della professione: la libera professione *intramoe-*

nial e l'indennità di esclusività di rapporto», ha commentato Carlo Lusenti, Segretario Nazionale Anao Assomed, il sindacato della dirigenza medica pubblica. «Al Ministro vogliamo dire - ha aggiunto Lusenti - che il suo progetto starà in piedi solo se verrà garantito una volta per sempre l'esercizio della libera professione *intramoenia*, abbandonando il sistema delle proroghe ad oltranza e reintroducendo i principi del decreto legislativo 229 in base ai quali la libera professione *intramoenia* rappresenta una regola per i medici». E il sindacalista ricorda anche che l'ammontare dell'indennità di esclusività di rapporto è ferma da sei anni. Secondo la Fp Cgil: «La reintroduzione della esclusività di rapporto di lavoro solo per i primari - afferma il segretario Massimo Cozza - è largamente insufficiente. Si tratta certamente di una significativa inversione di tendenza rispetto al vigente supermarket di Sirchia dove tutti i medici ogni anno decidono se lavorare solo nel pubblico oppure anche nel privato, ma non basta». E spiega: «I cittadini devono trovare negli ospedali medici, e non solo i primari, che hanno fatto la scelta di lavorare esclusivamente nella sanità pubblica».

In ottobre il ddl di Turco I primari dovranno scegliere tra pubblico e privato Cicchitto: «Gravissimo è un attacco alle professioni»

Abu Omar, Pollari si difende ma il segreto di Stato resta

Scajola, presidente del Copaco, riferisce le frasi del direttore del Sismi: «Mai autorizzate azioni in contrasto con le leggi»

ROMA Il direttore del Sismi, Nicolò Pollari, ha dichiarato di non aver mai autorizzato azioni come il rapimento dell'ex imam Abu Omar, che sono in contrasto con le leggi italiane. Lo ha riferito il presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti (Copaco), Claudio Scajola, al termine dell'audizione del generale, durata oltre quattro ore e incentrata sul rapimento dell'imam. Abu Omar - vero nome Hassan Mustafa Osama Nasr - fu rapito nel 2003 a Milano e trasferito in Egitto dove sarebbe stato poi sottoposto a torture. La magistratura milanese ha indagato e disposto l'arresto di 26 agenti sta-

tunitensi della Cia. Lo scorso 4 luglio le indagini hanno condotto all'arresto del numero due del Sismi Marco Mancini e del generale dei carabinieri Gustavo Pignero. Lo stesso Pollari è indagato per concorso in sequestro di persona e la procura di Milano ha respinto l'istanza avanzata dai suoi legali di chiedere al governo la rimozione del segreto di Stato su alcuni documenti che dimostrerebbero l'estraneità dell'imputato rispetto ai fatti contestati.

A questo riguardo, Scajola ha detto che «il 4 agosto scorso il presidente del Consiglio mi ha informato che i motivi alla base del segreto di Stato vengono conferma-

ti. Non sussistono le condizioni - ha spiegato Scajola riferendo l'informazione ricevuta dal premier Romano Prodi - per rimuovere il segreto di Stato da questa documentazione». Scajola ha poi riferito come, sempre secondo Pollari, «le numerose fughe di notizie sull'identità di uomini degli apparati di intelligence e sull'attività di questi ultimi possono mettere seriamente in pericolo l'incolumità personale di numerosi appartenenti ai Servizi, dei loro familiari e la sicurezza stessa». Una seconda audizione del direttore del Sismi al Copaco è stata fissata per il 19 settembre.



Foto di Mario De Renzi/Ansa

BREVI

Esodo

Domenica con traffico intenso ma senza maxi-code

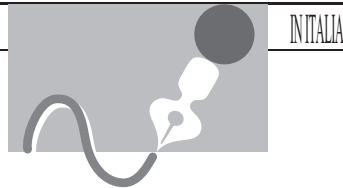
Si è concluso ieri senza particolari disagi il week-end più delicato dal punto di vista del traffico. Lo comunica una nota del Gruppo Autostrade che precisa: «Da giovedì pomeriggio hanno percorso la rete autostradale 11 milioni di veicoli. La circolazione di questi giorni è stata garantita grazie ad un piano operativo di Autostrade per l'Italia che ha visto l'impiego di 6.000 uomini, 1.600 automezzi, 1.650 telecamere e 900 pannelli a messaggio variabile». A differenza dei maxi-incolonnamenti di sabato (130 km sull'A14) nel pomeriggio di ieri si sono registrate solo piccole code: 2 km sull'A1 fra Parma e Reggio Emilia e 1 km alla frontiera di Brogreda per mancato assorbimento della dogana Svizzera.

Compleanno

Oggi il compagno Sergio Taglione compie 71 anni.

Tanti auguri dalla moglie, dai figli, da tutti gli amici e dalla redazione de L'Unità.

Roma, 7 agosto 2006



Volontariato oltre le sbarre
In tutta Italia sono decine
le associazioni che
si occupano di detenuti

Il lavoro non manca:
laboratori di scrittura
lettura e formazione
tutti i giorni dell'anno

L'INCHIESTA

«PIANETA VOLONTARI» / 3ª PUNTATA Lavora da dieci anni per chi è dietro le sbarre: Ornella Favero è la fondatrice del gruppo di lavoro *Ristretti orizzonti* che opera nel carcere Due Palazzi di Padova. Grazie a lei i reclusi fanno anche i redattori. Qualcosa di più di un semplice punto di riferimento: «I detenuti hanno bisogno di informazione. Tutti i giorni»

La vita di Ornella: in carcere per scelta

di Davide Madeddu



La sezione femminile del carcere della Dozza Foto di Luciano Nadalini

In carcere ci era entrata quasi per caso. Oggi per il popolo che vive dietro le sbarre è una sorta di punto di riferimento. Un'istituzione alla quale chiedere aiuto sia per i problemi di tutti i giorni sia quando si torna a varcare il portone d'acciaio lasciando le sbarre alle spalle. Ornella Favero attraverso il portone del carcere di Padova ci passa ogni giorno. Lei, volontaria da più di dieci anni, è la fondatrice ma anche responsabile di *Ristretti Orizzonti*. La rivista dei detenuti del carcere di Padova che, col tempo, è diventata una vera e propria ancora di salvezza per chi sconta una pena dietro le sbarre, e non solo a Padova. Uno sportello cui bussare sempre per avere aiuto, informazioni e assistenza per chi sta dentro sia quando la macchina funziona a regime sia e soprattutto quando gli altri sono in vacanza. «Abbiamo iniziato quasi casualmente nel 1997 - racconta la volontaria senza nascondere un pizzico di orgoglio - io mi interessavo di problemi sociali e collaboravo con alcune testate, su cui puntualmente scrivevo e raccontavo quanto vedevo». Poi un giorno la visita al carcere di Padova dove sarebbe dovuto sorgere il laboratorio di scrittura. Un incontro quasi casuale che però fa nascere la nuova macchina del volontariato. «Un gruppo di detenuti voleva fare un bollettino della biblioteca - racconta -, assieme ad alcuni di loro avevamo visto già altri giornali, alla fine abbiamo deciso di fare qualcosa che fosse ben fatta». Un'iniziativa che, come aggiunge «parlasse sia a chi stava dentro sia a chi sta fuori». *Ristretti orizzonti*, appunto. *Ristretti*, come le persone che, con il sovraffollamento, stanno dietro le sbarre. «La scommessa iniziale l'abbiamo vinta e adesso lavoriamo ogni giorno, garantendo sia l'informazione sia il supporto a chi sconta la pena dietro le sbarre». Un'attività che si accompagna poi ai laboratori di scrittura, lettura e formazione che i volontari cercano di portare avanti tutti i giorni dell'anno. «Assistenza - spiega ancora Ornella Favero - che continua anche una volta che le pene vengono scontate definitivamente». Da due anni, infatti, *Ristretti*, oltre ad avere la redazione all'interno del carcere di Padova ha anche un'altra redazione in città. «Ci lavora uno dei soci che ha finito di scontare la pena ed è la stessa persona che ha inventato e curato il nostro sito - spiega mentre alterna il racconto della sua vita da volontaria dietro le sbarre alle telefonate di chi chiede aiuto o chiarimenti -. Adesso la stessa persona si occupa di far funzionare, dalla redazione che abbiamo fuori, l'intero sistema». Che non è ormai solamente un sito internet (l'in-

«Chi bussa alla nostra porta sa che non verrà giudicato. Il nostro lavoro è anche questo: dare un sostegno umano»

dirizzo è www.ristretti.it) aggiornato su vita delle carceri ma anche sui provvedimenti legislativi ma anche un porto di salvezza per i cosiddetti «poveri cristi». Nella sede esterna di *Ristretti* c'è anche un altro socio, un ex detenuto che segue il settore Avvocato di Strada. Tutti sotto la supervisione e, comunque la partecipazione di Ornella Favero che non stacca la spina, garantiscono assistenza e supporto a chi bussa alla porta della sede di tutti i giorni dell'anno. Un lavoro costante che non lascia spazio neppure alle ferie giacché «chi sta dietro le sbarre e sconta una pena ha bisogno di supporto, assistenza e informazione tutti i giorni dell'anno». E poi perché alla porta di *Ristretti* non bussano solamente detenuti che vogliono raccontare la loro esperienza o lanciare appelli per rendere la vita dietro le sbarre più decorosa. «Non possiamo mancare perché molto spesso chi sta dentro e si prepara a lasciare il carcere non sa neppure dove andare - spiega ancora - ed è a questo punto che

il nostro ruolo di volontari diventa importante. Non possiamo lasciare queste persone in balia del nulla. Dobbiamo star loro vicini». E non è certo un caso che anche la redazione di *Ristretti*, quella aperta in città a Padova, molto spesso diventi un punto di riferimento per chi ha appena lasciato il carcere. «Chi bussa alla porta sa che non viene giudicato e sa anche che può trovare aiuto o quantomeno una persona con cui discutere e parlare. Il nostro lavoro è anche questo, dare un sostegno umano». Quello che capita, in maniera massiccia, soprattutto in questo periodo, con l'entrata in vigore dell'indulto. «Diciamo però che il problema esiste sempre, solo che adesso i numeri sono lievitati. Quello che mancano sono gli interventi e le strutture per il dopo carcere». Volontariato dietro le sbarre che non significa solamente dare assistenza a chi ha problemi a contattare i familiari che stanno in Sicilia o all'estero ma anche sensibilizzare l'opinione pubblica. In questo contesto rientra l'iniziativa (che presto sarà pubblicata in un libro) «I buoni dentro i cattivi fuori», che vede lo scambio di esperienze tra detenuti e 500 studenti di Padova. Ovvero per oltre un mese gli studenti hanno frequentato e visto come si vive dentro il carcere mentre i detenuti hanno incontrato gli studenti a scuola. «Sia chiaro non si tratta di una visita allo zoo ma di uno scambio culturale che ha visto crescere sia gli studenti

«Quando vado in ferie? Ora no, da giugno a settembre ci sono i mesi più desolanti. La nostra presenza è fondamentale»

sia i detenuti». Il telefono di Ornella Favero intanto squilla. Dall'altra parte c'è il fratello di un detenuto: chiede aiuto e spiegazioni sull'indulto e su quanto succederà i prossimi giorni. E poi c'è un'altra telefonata. Bisogna aiutare un altro detenuto che uscirà a breve e non sa dove andare a dormire. «Adesso, soprattutto a cavallo di ferragosto dobbiamo fronteggiare l'emergenza indulto. Per questo motivo - spiega ancora - abbiamo attivato uno sportello di emergenza cui ci si può rivolgere per avere informazioni su dove andare a dormire e mangiare una volta fuori». E poi ci sono le altre emergenze. Ferie? «È agosto e siamo ancora qui. Siamo operativi sempre ad agosto. Siamo sempre presenti perché in questo periodo c'è proprio bisogno. Da giugno a settembre ci sono i mesi più desolanti e la nostra presenza è fondamentale».

3 - continua
le precedenti puntate sono state pubblicate domenica 30 luglio e venerdì 4 agosto

Una galassia di associazioni per il popolo dei reclusi

ROMA Lavorano senza sosta e hanno un punto di riferimento in ogni regione. Anzi in ogni carcere dato che, oltre a fornire assistenza ai disperati che stanno dietro le sbarre c'è almeno un gruppo per ogni carcere. Accanto all'associazione *Ristretti* che opera a Padova c'è un lungo elenco di associazioni che ogni giorno si impegnano per garantire assistenza. A diventare un punto di riferimento, tanto a Roma quanto nelle altre regioni d'Italia è *Antigone*, l'associazione rappresentata da Patrizio Gonella e Stefano Anastasia. Oltre all'assistenza ai detenuti *Antigone* ogni anno si preoccupa di preparare anche il dossier sulle condizioni delle carceri e inoltre è promotrice di iniziative di legge. Sempre a Roma opera poi l'associazione *Papillon* che, guidata da Vittorio Antonini si occupa di dare assistenza ai detenuti. Un'opera di assistenza sia all'interno ma soprattutto dall'esterno la fa anche *Radio Carcere* di Riccardo Arena. Radio Carcere non è solamente la trasmissione che va in onda ogni martedì a partire dalle 21 su Radio Radicale, è anche un foglio di informazione e sito

internet e inoltre un punto di riferimento per i detenuti che ogni giorno si scontrano con i problemi del carcere. Ad affiancare *Radio Carcere* ci sono poi i volontari del movimento dei Radicali che svolgono attività di volontariato all'interno delle carceri. Senza dimenticare poi attività come quella svolta da *A Buon Diritto* o le consulte penitenziarie istituite con il patrocinio delle amministrazioni comunali. A loro si devono poi unire la *Caritas* e le altre associazioni che ogni giorno fanno il giro delle celle per dare sostegno anche morale. Tra queste c'è poi l'associazione *Volontariato Giudiziario*, guidata da Livio Ferrari che, talvolta, presta assistenza anche sanitaria, ai detenuti. A Milano poi opera l'associazione *Due Palazzi* che promuove l'attività per i detenuti al carcere di San Vittore. Nel Veneto invece prestano assistenza e aiuto ai detenuti, assieme alle storiche associazioni anche alcune cooperative sociali e Onlus come l'associazione *Il granello* di senape, oppure *Sportello Carcere* di Venezia e le cooperative sociali *Il cerchio* e *Rio Terà*. d. m.

Fuori dalla cella: chi protesta per avere un lavoro e chi torna dentro

Gli effetti dell'indulto a 9 giorni dall'approvazione. Ex detenuti incatenati al duomo di Palermo: «Per un posto facciamo lo sciopero della fame»

di Pierpaolo Velonà / Roma

«Sono fuori da una settimana. Al Pagliarelli, in carcere, lavoravo in cucina e guadagnavo fino a 600 euro al mese. Ho 62 anni: se le istituzioni non mi aiutano, torno a delinquere». Salvatore Dolce è uno dei 21 beneficiari dell'indulto che da due giorni occupano la cattedrale di Palermo, assieme ad altri ex detenuti e disoccupati. Due di loro, ieri, entrambi cardiopatici, sono stati trasportati in ospedale dopo un malore. Vincenzo e Filippo, invece, rifiutano ogni cura. Legati con le catene ad un pilastro, da 36 ore continuano lo sciopero della fame e

della sete. Sabato 29 luglio, invece, erano le urla di gioia e il tintinnare frenetico delle «marmitte» sulle sbarre a salutare l'approvazione in Senato della legge sull'indulto: 245 sì, 56 no e due astenuti. Decine di scritte vergate a mano sui cartelloni improvvisati salutavano la libertà. Con difficili contorsionismi, i detenuti sporgevano le braccia dalle sbarre, in segno di esultanza. A Rebibbia femminile il «tutti a casa» del ministro Mastella avrebbe liberato nel giro di qualche giorno 18 bambini reclusi as-

sieme alle madri. In tutta Italia, 15.470 carcerati erano sul punto di uscire, un terzo dei quali immigrati: 2173 in Lombardia; 97 in Valdaosta; 432 nella sola Napoli. E poi, finalmente, martedì 1 agosto arriva il giorno della libertà. Non sempre, fuori, ci sono i parenti a aspettare chi esce. Tutti invece sono attesi dall'occhio delle telecamere, che si sofferma sui volti ora stanchi, ora amari, a volte ironici. «È stato un incidente che mi ha portato qui» dice il primo beneficiario in assoluto, un agricoltore di 60 anni colpevole di un omicidio commesso nell'87. La «cattiva strada» imboccata a

volte per caso, a volte per necessità. È questo il dato che emerge da molti racconti. Il primo a vedere la luce di Palermo è un ex rapinatore che ringrazia Papa Wojtyła e promette di non cacciarci mai più. Progetti di vacanze e di serate con gli amici. Per A Torino per chi non ha più un tetto sono state allestite strutture d'accoglienza temporanea

chi può, il primo traguardo è il ritorno a casa. Per chi non ha più un tetto, a Torino vengono allestite strutture di accoglienza provvisorie. A Palermo la provincia si occupa dell'assistenza provvedendo a fornire il vitto, l'alloggio e le informazioni più urgenti. I detenuti escono reggendo sulle spalle imbarazzanti sacchi della spazzatura, che servono per contenere i pochi oggetti personali. Qualcuno ricade subito nell'«errore». Percosse, rapine ed aggressioni commesse a poche ore dall'uscita eccitano gli animi di chi «lo aveva già detto». Sabato 5 agosto un 27enne di Torino tenta il suicidio un giorno dopo

essere stato scarcerato. Un problema, quello del reinserimento, che gli addetti ai lavori avevano già segnalato. Se lo chiedeva il capellano di Rebibbia, don Sandro Spiano: «Cosa farà questa gente per vivere?». Un interrogativo al quale i 35 detenuti della piccola casa circondariale di Giarre si erano dati un'insolita risposta. Già prima che la legge passasse al Senato, avevano chiesto - non ascoltati - di completare il periodo di detenzione pur di evitare le incognite di un difficile inserimento. Erano 62.000 le persone in carcere prima dell'indulto. Carceri che ne dovevano contenere a malapena 40.000.

Azienda Sanitaria Locale FG/2 Cernigola
Via XX Settembre 71042 Cernigola
Tel. 0885/419218 Fax 0885/415 536

ESTRATTO BANDO DI GARA: Il Direttore Generale rende noto che il 3.10.06, alle 10.30, presso gli Uffici dell'Area Gestione del Patrimonio ubicati a Cernigola in via XX Settembre, in seduta pubblica, avrà luogo un pubblico incanto per l'affidamento del servizio di pulizia e sanificazione, ausiliario, portierato e supporto logistico all'attività di assistenza presso le strutture ospedaliere ed amministrative dell'A.U.S.L. FG/2 (Categoria dei Servizi n. 14 e n.27; numero di riferimento CPC: 874). A tal fine precisa di seguito gli elementi utili per la partecipazione alla gara: 1) importo presuntivo complessivo della fornitura: € 7.800.000,00, al netto di IVA ove dovuta; 2) durata dell'appalto: trentasei mesi; 3) modalità di aggiudicazione: in favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa (art. 23, c.1, lett. b, D.Lgs. 157/95 e s.m.); 4) servizio presso il quale possono essere richieste informazioni: Area Gestione del Patrimonio, via XX Settembre 71042 Cernigola; tel.0885/419218-419221; fax 0885/415536; si precisa che il Cap. Spec. di gara e relativi allegati saranno reperibili sul sito www.aste.eugenius.it, fino al 29.09.06; 5) termine per la ricezione delle offerte: ore 13 del 29.09.06; il presente bando è stato inviato all'UPUCE il 28.07.06 ed è stato ricevuto dall'ufficio predetto lo stesso giorno.

Il Direttore Generale: dott. Donato Troiano

Sogno

«Dicono che il Barça mi vuole, se dovessi lasciare il Chelsea è la squadra dove vorrei andare, il mio sogno». Frank Lampard spiega perché: «Hanno un grande stadio, amo questa città dove ho conosciuto la mia fidanzata e Ronaldinho mi ha detto che un giorno gli piacerebbe giocare con me»



INTV

■ 10,00 Rai2
Atletica Camp. Europei
■ 12,45 Eurosport
Camp. del Mondo di Canoa
■ 13,00 SkySport1
Beach Soccer
■ 13,00 Italia 1
Studio Sport
■ 13,50 SkySport2
Rugby, Cheetahs-B. Bulls
■ 14,00 SkySport3
Golf, Us Pga Tour
■ 17,00 SkySport3
Tennis, Atp di Toronto

■ 17,10 Rai2
Atletica Camp. Europei
■ 19,00 SkySport1
Sport Time
■ 20,00 Rai 3
Rai TG Sport
■ 20,30 SkySport2
Rugby, Australia-SudAfrica
■ 20,30 SkySport1
Calcio, Rangers-Dundee
■ 22,15 SkySport1
Calcio, Sedan-Marsiglia
■ 1,00 SkySportEx.
Mlb, Chicago Los Angeles

Alonso e Schumi, tanta fatica per niente

In Ungheria corsa dominata dalla pioggia. I duellanti per il titolo finiscono entrambi fuori

di Lodovico Basalù

BEFFATI tutti e due. Forse perché, in un certo qual modo, esiste anche una giustizia divina. Fernando Alonso perde una gran premio già vinto, per colpa dei meccanici che non gli fissano bene una ruota durante l'ultimo pit stop. Michael Schumacher subisce la

delusione di un ritiro a pochi chilometri dal traguardo, per un tirante della ruota che cede dopo un contatto - evitabilissimo - con la Bmw-Sauber di Heidfeld e guadagna un punto solo grazie alla squalifica del debuttante Kubica. «Sono fatto così, lotto sempre per il massimo - si è giustificato il tedesco -.

Quel che conta è che anche con una gara in meno a disposizione, lotterò fino alla fine per il titolo». In soldoni, i punti di svantaggio sullo spagnolo passano da 11 a 10. In una gara dove anche Raikkonen abbandona il sogno di vittoria, tamponando in fase di doppiaggio la Toro Rosso di Liuzzi. E provocando l'ingresso in pista della safety car, che aiuta non poco la rincorsa di Jenson Button. Che coglie la sua prima vittoria in F1, al volante di una Honda che sembrava destinata all'oblio. Davanti alla residua McLaren-Mercedes dell'ottimo Pedro de la Rosa e alla Bmw di Nick Heidfeld. La gara dell'Hungaroring è stata una delle più avvincenti sfide degli ultimi anni. Una gara disputata quasi tutta sotto l'acqua, cosa che non accadeva da tempo immemorabile. Acqua sotto la quale Alonso ha avuto la soddisfazione di umiliare tutti, doppiando la Ferrari di Massa, alla fine ottavo, dopo soli 19 giri. Per fare altrettanto con Schumacher poche tornate dopo. Volava, lo spagnolo, volava la sua Renault, volavano le gomme Michelin. Il pupillo di Briatore è stato protagonista di una partenza entusiasmante dall'ottava fila in cui era stato relegato per le arcinote sanzioni subite insieme a Schumacher. Fernando da Oviedo. E Schumi da

Huerth-Hermuelheim. Con il tedesco che a stento è riuscito a tenere in strada la sua Ferrari, sotto le saette di Giove Pluvio. Complici le gomme Bridgestone passate dalle stelle del Gp di Germania alle stalle del Gp d'Ungheria. Inutile fare pronostici facili, in F1. E il Gran premio di Ungheria lo ha dimostrato. Ribaltando quello che sembrava un cammino inarrestabile dell'accoppiata Ferrari-Bridgestone, dopo tre ben tre vittorie consecutive. Un errore di valutazione, peraltro, c'è stato. A prescindere dall'illusoria rimonta finale del Kaiser di Maranello.

Come quelle gomme intermedie montate stoltamente durante l'ultimo pit stop e ridottesi negli ultimi giri a poco più di uno stracchino, complice la pista che si stava asciugando. Ha lottato con tutti, Schumacher, tra testacoda, sbandate da brivido e persino la perdita dell'alettone anteriore dopo un contatto con la Renault di Fisichella, poi volato fuori pista pochi giri dopo. Invano, però, con Alonso. Infine con De la Rosa e Heidfeld. Finendo anche fuori all'ultima chicane posta prima del traguardo. «Quel che conta è che il tedesco non abbia tratto vantaggio dal mio ritiro - il commento di Alonso -. I miei meccanici hanno sbagliato, può starci, anche se spero che non accada più. Ora mancano solo 5 gare. E le mie possibilità aumentano». Per la cronaca è il primo doppio ritiro della Renault della stagione. Prossimo appuntamento il 27 agosto, in Turchia.

La squalifica di Kubica nel dopogara regala un punto al tedesco. Ora il ritardo in classifica è di dieci lunghezze



La delusione di Michael Schumacher e Jean Todt dopo il ritiro. Foto di Leonhard Foeger/Reuters

Arrivo - Gp di Ungheria		Punti																	
		Bahrain	Malasia	Australia	San Marino	Europa	Spagna	Monaco	Inghilterra	Canada	Stati Uniti	Francia	Germania	Ungheria	Turchia	Italia	Cina	Giappone	Brasile
1	J. Button (Honda) 1h52'20"941	100	10	8	10	8	8	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10	10
2	P. De La Rosa (McLaren) a 30'837	F. Alonso	90	8	3	-	10	10	8	4	8	8	10	10	10	10	10	10	10
3	N. Heidfeld (Bmw) a 43'822	M. Schumacher	52	-	4	-	5	6	5	-	4	4	8	6	8	2	-	-	-
4	R. Barrichello (Honda) a 45'205	G. Fisichella	49	-	10	4	1	3	6	3	5	5	6	3	3	-	-	-	-
5	D. Coulthard (R. Bull) a 1 giro	K. Raikkonen	49	6	-	8	4	5	4	-	6	6	-	4	6	-	-	-	-
6	R. Schumacher (Toyota) a 1 giro	J. Button	31	5	6	-	2	-	3	-	-	-	-	5	10	-	-	-	-
7	F. Massa (Ferrari) a 1 giro	J.P. Montoya	26	4	5	-	6	-	-	8	3	-	-	-	-	-	-	-	-
8	M. Schumacher (Ferrari) a 1 giro	R. Barrichello	21	-	-	2	-	4	2	5	-	-	3	-	5	-	-	-	-
		N. Heidfeld	19	-	5	-	1	2	2	2	-	1	-	6	-	-	-	-	-
		R. Schumacher	16	-	1	6	-	-	1	-	-	5	-	3	-	-	-	-	-
		D. Coulthard	14	-	-	1	-	-	6	-	1	2	-	4	-	-	-	-	-
		J. Trulli	10	-	-	-	-	-	-	-	3	5	-	2	-	-	-	-	-
Classifica costruttori		Renault	Ferrari	McLaren	Honda	Bmw	Toyota	Red Bull	Williams										
		149	142	85	52	28	26	16	10										

L'EXPLOIT L'inglese non aveva mai vinto Button e la Honda un successo storico

Il successo della Honda è stato completato dal quarto posto di Rubens Barrichello. Anche se è ormai ufficiale il poco amore che esiste tra i due alfieri del team nipponico. Per la cronaca, o meglio per la storia delle corse, era dal Gp d'Italia del 1967 che una Honda-Honda non tagliava per prima il traguardo in una gara di F1. Quando fu John Surtees a farlo, tra l'altro unico pilota iridato sia in F1 sia nel motomondiale, visto il titolo conquistato con la Ferrari nel 1964. Parlando ancora di motori Honda vanno poi considerati i cinque titoli mondiali piloti e i quattro costruttori conquistati dal 1987 al 1991 come motoristi di Williams e McLaren. E con piloti del calibro di Nelson Piquet, Alain Prost o Ayrton Senna. Il Gp d'Ungheria ha reso giustizia anche a un altro spagnolo meno famoso di Alonso, Pedro de la Rosa. Che dopo aver debuttato nel circus nel 1999 al volante di una Arrows, ha trascorso la maggior parte delle sue carriere nel ruolo di collaudatore. Prima di venire richiamato alle ostilità da parte di Ron Dennis, padre-padrone della McLaren-Mercedes. Al posto del deludente Juan Pablo Montoya. «Devo ringraziare il team per l'opportunità che mi ha dato - il suo primo commento -. Ho fatto una gara tutta d'attacco e per un momento ho anche pensato alla vittoria». Nato a Barcellona il 24 febbraio del 1971. De la Rosa è anche uno dei pochissimi piloti laureati in forze nel circus. Un plauso infine, al polacco Robert Kubica, settimo e a punti nel suo primo Gp in F1 con la Bmw-Sauber...
lo.ba.

Dopo un brutto inizio di Mondiale la scuderia nipponica torna in auge Barrichello quarto completa l'opera

IL CASO Il presidente rosanero non vuol prendere l'attaccante per le sue idee politiche. Poi ci ripensa: «Scherzavo, in Sicilia si vota Fi». Coro di proteste «Niente Palermo per il comunista Lucarelli». Tutti contro Zamparini

di Alessio Gervasi

«Cristiano Lucarelli è un attaccante di grande valore che può giocare ovunque tranne che nel Palermo. Perché? Noi non abbiamo il pugno chiuso». Bum. Alzo zero. Ecco il Zamparini pensiero sul calcio. Secco come un rigore. Poche storie. Scatti o tunnel, dribbling? Ma quando mai. Ci vuole la tessera. Anzi, non ci vuole un certo tipo di tessera... e magari nemmeno un'ideologia. Ecco, forse secondo il presidente del Palermo il calciatore deve essere calciatore e basta. Meglio se non s'intende d'altro, se non pensa. Tirare calci. Come un mulo. Stop. Dunque, il padrone della squadra siciliana non vuole fare le sue fila il bravo attaccante del Livorno - che fra l'altro

è una squadra "comunista" e chissà, magari gli fa paura pure l'idea di trattare con i "rossi" - proprio perché sono note le sue "destabilizzanti" idee politiche. Ah, sembra di tornare alle vecchie scaramucce fra Peppone e Don Camillo, che se le davano di santa ragione pure sui polverosi campi di calcio di provincia, quando l'Italia era spaccata in due come una mela e i comunisti, notoriamente, erano quelli che mangiavano i bambini... Ma oggi che l'Italia sportiva (e non solo) più che spaccata è letteralmente implosa dopo l'ultimo scandalo del calcio, con i "furbetti" del pallone abilissimi nel gioco delle tre carte e i gonzi appresso, beh, la sparata del patron del Palermo Maurizio Zamparini sull'attaccante da mettere alla gogna per-

ché comunista appare più che una boutade. E, per dirla con le parole del capogruppo diessino al Parlamento siciliano, Antonello Cracolici: «È la dimostrazione di come Zamparini sia un piccolo padroncino di bottega anziché un grande presidente». Ma il calcio si è sempre detto di lasciarlo bipartisan e così anche dalle parti di Forza Italia c'è chi non ha gradito lo stile di Zamparini. Come il senatore Carlo Vizzini, gran tifoso del Palermo e a sua volta figlio di un presidente nella storia della società rosanero. «È aberrante, Zamparini ha perso un'occasione per stare zitto - dichiara Vizzini - e si risparmi la morale sulla politica. Piuttosto, visto che aveva promesso grandi investimenti, compri un attaccante di sicuro valo-

re». No. Non poteva minimamente pensare di cacciarsi in questo ginepraio Zamparini, né che l'eco del suo anatema contro Lucarelli varcasse nientemeno i confini del Belpaese. Perché la querelle Zamparini Vs Lucarelli è giunta all'orecchio dell'eurodeputato di Rifondazione Comunista Giusto Catania, che non ci ha pensato su e ha deciso di presentare un'Interrogazione al Parlamento Europeo, dove da un anno è stata lanciata una campagna contro il razzismo nel calcio, i cori, le svastiche e i saluti romani. Attacca a testa bassa Catania: «Le affermazioni del presidente del Palermo sono assolutamente inaccettabili e discriminatorie. Sono ispirate alla stessa logica che determina i cori violenti e stupidi nel-

le curve degli stadi e rappresentano un'istigazione al razzismo». Allora Zamparini, uomo abituato all'azione (anche a quella convulsa nel salotto del "Processo", di biscardiana memoria) e magari un po' meno alla riflessione, accusa il colpo e cerca di correggere il tiro con una dichiarazione che è un vero concentrato di principi democratici, svelando grande lungimiranza: «Il mio è stato uno scherzo, ho detto che in Sicilia si vota per Forza Italia, e allora come faccio a prendere uno con il pugno chiuso?». È così. Un'idea, chissà. Magari grazie al Zamparini-pensiero si potrebbe rivoluzionare il Campionato e fare le squadre di Partito col calendario deciso in Parlamento. Senza inciuci però. Sennò tanto valeva tenersi Moggi...

ATLETICA LEGGERA Europei, oggi il via a Goteborg Diack: «Severi sul doping»

Comincino oggi a Goteborg (in Svezia) i campionati europei di atletica leggera. Nel presentare i Giochi il presidente della IAAF Lamine Diack è stato duro con il doping: «Vogliamo portare a 4 anni - ha detto - il periodo di squalifica per chi viene trovato positivo. Il motivo è che non possiamo accettare che ci siano dubbi sulle prestazioni e i record di chi pratica il nostro sport». Diack precisa che la proposta di elevare da 2 a 4 anni la squalifica per la prima positività ai test (alla seconda c'è la radiazione, come rischia adesso Justin Gatlin) verrà messa all'ordine del giorno, per l'eventuale (e probabile) approvazione al congresso dell'agosto 2007 ad Osaka, prima dell'inizio dei Mondiali nella città giapponese. «È importante precisare - ha spiegato Diack - che la nostra proposta riguarderà solo chi fa uso di steroidi ed epo».

È pioggia di medaglie L'Italia del nuoto è diventata un gigante

Due argenti e due bronzi: a Budapest si chiude in bellezza. I complimenti di Napolitano

di Novella Calligaris

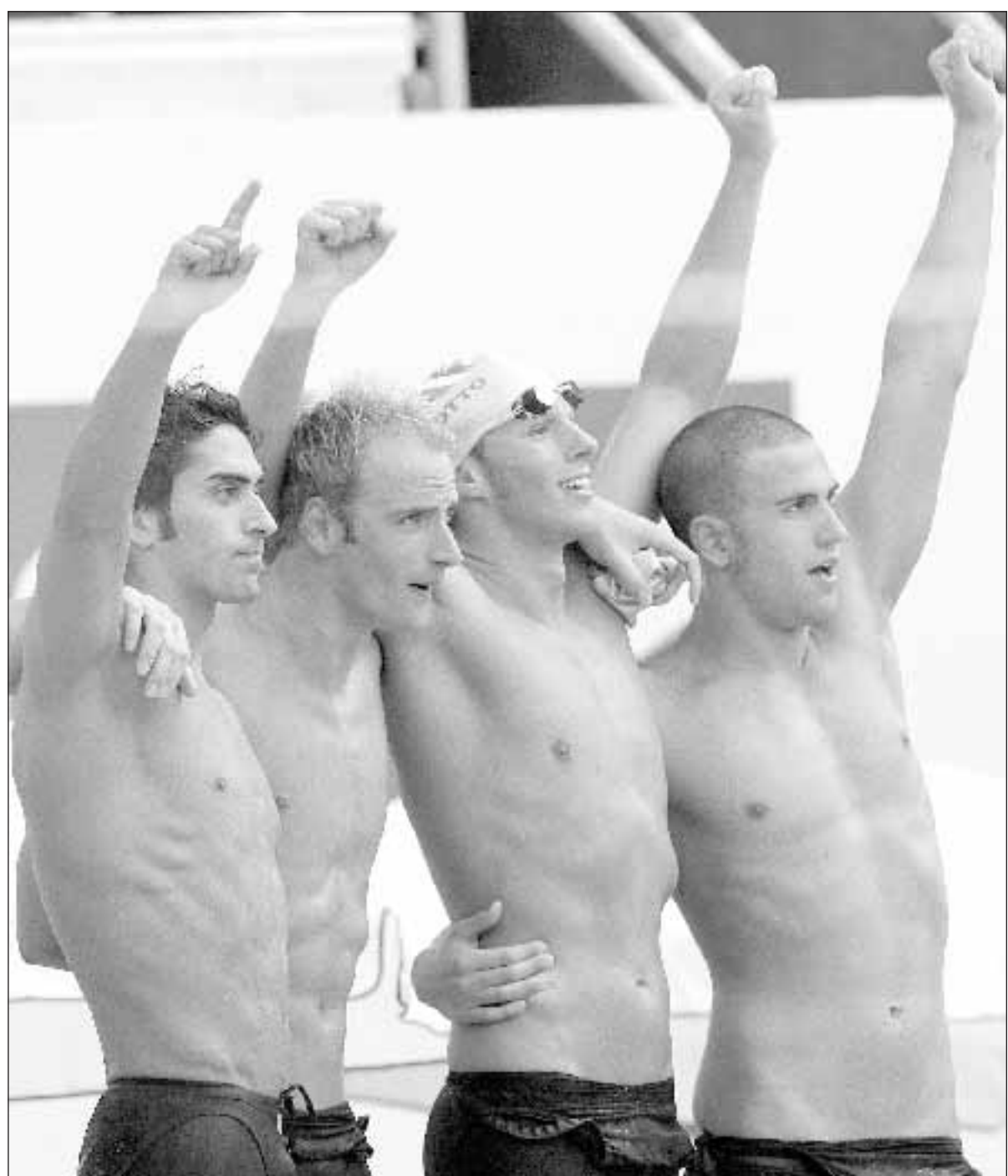
AGRO-DOLCE LA GIORNATA CONCLUSIVA dei campionati europei di nuoto per gli azzurri. Quattro medaglie e due squalifiche la sintesi. Il dolce ci è stato offerto da due doppiette sul podio nei 200 farfalla femminili e nei 400 misti maschili. L'amaro ci è stato servito in mattinata, un calice da buttar giù senza

possibilità di replica. Due squalifiche in meno di dieci minuti e entrambe le staffette della 4 x 100 mista di uomini e donne quindi se pur vittoriose nelle rispettive batterie, sono rimaste all'asciutto la sera, spettatori di competizioni in cui potevano essere protagonisti. Un accanimento ingiustificato dei giudici sui nostri nuotatori. Ad onore del vero le ragazze se pur di un'inezia hanno anticipato il cambio tra dorso e rana. Nella gara omologa degli uomini invece la motivazione data dalla giuria non trova riscontro nei filmati. Per il giudice di corsia Alessandro Terrin, uno degli interpreti d'oro di sabato, avrebbe dato, dopo la virata, in subacquea tre gambate a delfino nella frazione a rana. La prova moviola, come si dice nel gergo calcistico, smentisce il verdetto ufficiale. Peccato perché già un oro ci era stato tolto nei 200 rana, un oro vinto da Loris Facci senza inganno e senza infrazioni al regolamento, come anche ha dimostrato il filmato visionato dai tecnici italiani. Un'occasione persa quindi, soprattutto per la mista maschile dove l'Italia puntava con determinazione al podio, obiettivo suffragato dal riscontro cronometrico ottenuto del quartetto nelle eliminatorie senza schierare Filippo Magnini, che era stato risparmiato per la finale e che cercava di conquistare la sua quinta medaglia e di stabilire quindi un record senza precedenti per gli azzurri. Il rammarico delle occasioni perse è stato in parte lenito dalle medaglie conquistate. È mancato il metallo più prezioso ma ad arricchire il bottino

nell'ultima sessione di finali ci sono arrivate due medaglie d'argento e due di bronzo equamente divise tra uomini e donne come le squalifiche d'altronde. Francesca Segat nei 200 farfalla ha raggiunto un podio internazionale dopo averlo sfiorato per anni. Argento per lei tornata quasi ai livelli del suo primato italiano e bronzo per Caterina Giacchetti la napoletana di 17 anni che ha ben reagito ai vari cambiamenti fatti per ragione di nuoto. Caterina quest'anno si è trasferita a Roma cambiando società allenatore e scuola. Doppietta femminile prima nella storia del nuoto italiano. Doppietta maschile ormai usuale: nei 400 misti distanza dove i due interpreti azzurri si erano già espressi anche a livelli mondiali a Bu-

Il medagliere				
	Oro	Argento	Bronzo	Totale
Russia	14	7	3	24
Germania	12	9	5	26
Francia	6	3	9	18
Ucraina	6	2	5	13
ITALIA	5	6	11	22
Polonia	4	2	1	7
Svezia	3	3	0	6
R. Unito	2	5	6	13
Ungheria	2	3	7	12
Olanda	2	3	3	8

dapest hanno portato a casa un argento Marin e un bronzo Boggiaio rispettivamente vicecampione mondiale nel 2005 e oro iridato nel 2001 sulla distanza. In serata, alla squadra azzurra, arrivano anche i complimenti del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.



Un'immagine emblematica del trionfo azzurro agli Europei: la vittoria nella 4 x 200 sl. Foto di Michael Sohn/Agf

Il punto

Non solo 22 medaglie ma ottime prestazioni in assoluto. La Filippi e Magnini dei campioni. Tra gli altri ok la Manaudou

Il segreto del successo azzurro: il gruppo

Ventidue medaglie, secondo miglior risultato dopo le forse irripetibili 25 di Madrid 2004. Si chiude con un bottino esaltante la spedizione azzurra agli Europei di nuoto. Ed avrebbe potuto essere ancor più brillante senza la discutibilissima squalifica di Loris Facci - primo al termine dei 200 metri rana - per una virata ritenuta irregolare. I campionati di Budapest si caratterizzano anche per una serie di stelle emergenti: una farfalla e una valchiria sono state infatti tra le protagoniste delle giornate ungheresi, quando l'Europa ha dimostrato di poter dominare il pianeta terra con due fanciulle autrici di un record del mondo individuale e con quat-

tro medaglie d'oro al collo a testa. Laure Manaudou è più bella, più fascinosa, più ribelle, più personaggio. Da anni domina il mezzofondo nonostante abbia visto solo venti primavere, ma nella capitale magiara ha voluto fare di più, non paga di ori olimpici e di titoli iridati ha cercato di stupire intensificando il suo repertorio, spaziando dai misti al dorso al mezzofondo. Un'incursione nei 200 stile libero dove ha portato a casa "solo" un bronzo, una rinuncia nei 200 dorso per lasciare spazio alla compagna di squadra e di allenamenti Ester Baron, un cedimento nei 400 misti eliminata in batteria. Il resto tutto e solo oro per la francesina. La farfalla tatuata sulla spalla destra simboleggia la sua leg-

giadria fuori e dentro l'acqua, il broncio che lascia spazio al sorriso solo se supera se stessa in ogni prova, conferma il carattere pepato e determinato. Un corpo da sirena che riscuote l'ammirazione di tutti in tutti i modi di sostituire nel cuore dei tifosi i limiti. Una vita da campionessa non facile agli ordini di un allenatore discusso dai più per la sua aria truce, i capelli radi e lunghi, orecchini e catene d'oro da gitano, muscoli da body building, modi non certo teneri, ma che gode della stima per le sue capacità tecniche di uno dei guru del nuoto mondiale come Peter Dolland. Laure ha una popolarità non semplice da gestire fuori dalla vasca, ma un controllo perfetto delle sue forze in

competizione. La valchiria Britta Steffen ha dovuto strafare per attirare i riflettori. Quattro ori di cui due in staffetta e tre primati del mondo, di cui uno individuale. Bella ragazzona bionda che ha cercato in tutti i modi di sostituire nel cuore dei tifosi la divina Franciska van Almsick, fatica inutile Franciska non si dimentica. Britta ha 23 anni e questi europei sono stati il suo primo grande palcoscenico. Brava bravissima, ma la nuova regina al di là delle valutazioni tecniche non è lei ma la Marianna: Laure Manaudou. Tra gli uomini emerge il nostro Filippo Magnini accanto all'intramontabile Pieter Van den Hoogenband, insieme hanno cercato di difendere l'onore del vecchio continente

nella velocità insieme cercheranno di non dare spazio nelle rispettive gare 100 e 200 stili libero agli yankee e agli australiani. Orgoglio europeo contro lo strapotere degli anglosassoni d'oltreoceano il loro motto. Per la squadra azzurra un successo senza precedenti in termini di gruppo, una crescita esponenziale dei giovani, una conferma dei veterani. Grande novità il buon contributo al medagliere delle ragazze e su tutte una certezza per il futuro prossimo con Alessia Filippi prima donna italiana sul tetto d'Europa. Una Manaudou nostrana con meno problemi e più margini di miglioramento della transalpina.

no. ca.

CICLISMO Dopo la squalifica di Landis, fra qualche settimana lo spagnolo sarà ufficializzato vincitore Tour, lo strano trionfo di Pereiro Sio

di Massimo Franchi / Roma

Squassato dal doping, con la credibilità al minimo storico, il ciclismo non si ferma, sperando che passi la buriana. Prova a farlo con le parole di Pereiro Sio, lo scalatore spagnolo vera sorpresa della "Grande boucle" che fra qualche settimana sarà ufficialmente incoronato vincitore del Tour 2006 dopo le controanalisi che hanno definitivamente incastrato Floyd Landis. Pensando al podio dei Campi Elisi, Pereiro prova tanta amarezza: «Avrei voluto vivere quel giorno sul gradino più alto, sarebbe stato il più bel giorno della mia vita da sportivo». L'americano della Phonak lo batté per 57 secondi e ora Pereiro ha parole ferme nei confronti di chi lo ha battuto con l'inganno. «Lo considero un amico, mi ha sorpreso e fortemente ferito tutto quello che gli è avvenuto. Io ho fiducia in Floyd, ma le analisi confermano che non ha rispettato le regole. E se vai contro le regole, è giusto essere punito». Sta preparando la festa, Pereiro. E con lui la Spagna che non vinceva un Tour dai tempi della cinquina di Indurain, l'ultimo trionfo fu nel 1995. In Italia la situazione è simile. Il terremoto dell'esclusione di Bas-

so alla vigilia della partenza del Tour ha prodotto macerie. Macerie ma non sentenze, che arriveranno anche in questo caso, fra qualche settimana. La procura antidoping del Coni, guidata dall'avvocato Franco Cosenza, ha iniziato ad esaminare il dossier della magistratura spagnola sulla famosa "Operazione Puerto" legata al medico sportivo Fuentes. Uno studio lungo e complesso confermato dalla decisione di convocare Ivan Basso solo il 29 agosto. Ciò significa che il 29enne varesino, sospeso dalla Csc, quasi sicuramente non parteciperà neanche alla Vuelta di Spagna che parte il 26 agosto. Entro il 3 settembre comunque la procura deciderà se deferire Basso o archiviare la sua posizione, decisione che però potrebbe suscitare le ire e il ricorso

La Procura del Coni esamina il caso Basso: decisione a fine mese
leri il Trofeo Matteotti all'ucraino Pidgorny

del Unione ciclistica internazionale al Tribunale arbitrale dello sport di Losanna. Nel frattempo i nostri si preparano al mondiale di Salisburgo del 24 settembre. Uscito alla distanza e con la maglia bianca di miglior giovane, Damiano Cunego si è confermato in buona forma sabato conquistando il secondo posto nel Giro del Lazio vinto per distacco da Giuliano Figueras. Il veronese sembra puntare forte sul campionato del mondo e sarà una delle "punte" di Ballerini assieme a Bettini. Ieri invece è toccato alla 61esima edizione del Trofeo Matteotti a Pescara. A vincere è stato l'ucraino Ruslan Pidgorny, 29enne della Team Tenax-Salmilano. Sul circuito di 14,5 chilometri tra Pescara e Montesilvano ripetuto 13 volte, per un totale di 188,5 chilometri la corsa si è decisa con una volata a due. Sul traguardo di piazza Duca degli Abruzzi, Pidgorny ha battuto in volata il compagno di fuga Pasquale Muto (Miche) concludendo la gara con il tempo di 4h 24', alla media di 42,841 km/h. Al terzo posto, ad 11" dal vincitore, si è classificato Raffaele Ferrara (Team 3c Casalinghi Jet Androni) davanti a Luca Paolini (Liquigas Bianchi).

DOPING

Operazione Puerto, vicini a scoprire rete?

Su Fuentes intanto si annunciano novità importanti. Gli investigatori spagnoli hanno sequestrato preparati di Epo provenienti dalla Cina. Secondo quanto scrive "Der Spiegel", sarebbero sul punto di smascherare l'intera rete mondiale del doping. Grazie alle intercettazioni telefoniche gli investigatori hanno potuto appurare la cooperazione fra il "professionista" e «gruppi criminali indipendenti» di medici sportivi europei che si appoggiavano gli uni sugli altri per procurarsi le sostanze dopanti. A quanto sembra gli investigatori avrebbero anche scoperto l'utilizzo di una certa polvere rossa che contiene sostanze in grado di mascherare l'assunzione di Epo sintetica. Questa polvere, di cui i ciclisti si impregnerebbero le mani prima di sottoporsi ad un controllo, andrebbe a confondersi nell'urina e riuscirebbe a nascondere l'Epo.

Guarda ansa.it e scopri il mondo.



se c'è una notizia, è su ansa.it.

Su ansa.it tutti possono accedere all'informazione affidabile, completa e indipendente, con approfondimenti e immagini su tutti gli argomenti di interesse. ANSA è l'informazione, grazie a una evoluzione di strutture, mezzi e persone cominciata 60 anni fa, che oggi ci permette di diffondere migliaia di notizie e immagini in tempo reale.

ANSA
www.ansa.it

La Muffa

TROPPIA MUFFA NELL'EX CASA DI BRANDO, JACK NICHOLSON HA DECISO: LA DEMOLIRÀ

Forse è nel ciclo naturale delle cose, forse è giusto così, d'altronde negli Usa non ci pensano su molto a demolire e ricostruire, tuttavia la notizia che stiamo per riportarvi ha un che di triste perché riguarda un personaggio come Marlon Brando, uno toccato divinamente dall'arte e parimenti dai dolori di un'esistenza tormentata. È una storia forse molto hollywoodiana, volendo.

La casa a un piano con vista mozzafiato su Los Angeles al numero 12900 di Mulholland Drive, là dove l'attore passò gli ultimi anni di vita, grassissimo e inseguito dai ricordi, quasi da recluso, sarà demolita dal suo vicino, l'attore Jack Nicholson, il quale



l'aveva acquistata poco dopo la morte di Marlon (il 2 luglio 2004) per conservarla e lasciare un posto per ritrovarsi ai figli di Brando. Nicholson aveva comprato la proprietà circondata da un campo di frangipani, i fiori gialli e bianchi cari ai buddhisti, ma la casa, nel tempo, è rimasta poco utilizzata. Il 69enne attore, di ritorno dalle vacanze londinesi per mettere un po' d'ordine, ha trovato l'edificio in condizioni pessime, con la muffa che ammorbava le pareti e l'aria. Un disastro. Ha chiamato dei tecnici e i tecnici hanno emesso il verdetto: ristrutturare («il bungalow con una camera da letto», come lo chiamava Brando, costerebbe molto e sarebbe molto difficile così Jack avrebbe deciso: meglio buttar giù tutto. In Italia conserviamo tutto, in Nord America no, eppure, a un italiano, a un occidentale, lascia un sottile dispiacere, sapere che l'ha dove è tramontato Brando sarà rimpiazzato da un edificio senza memoria.

Stefano Miliani

LO SHOW La popstar ieri ha celebrato la sua «cerimonia» davanti a 70mila fan: c'è la ragazza barese tornata a Roma dopo le «giornate della gioventù», il credente nient'affatto turbato dalla discussa scena sulla croce di cristalli, tanti gay che la adorano

di Silvia Boschero / Roma

V

enghino signori al Circo Ciccone, l'orgia pop dell'immortalità: madonne in croce, Gesù in discoteca, il Papa nel suo privé del Vaticano a due passi, cose mai viste. Altro che Dan Brown, qui ci si diverte! I settantamila intonano subito il coro «po po po» per invocare la sua divina presenza, ma lei, dopo il dj set ossessivo di Paul Aokenfold, li fa aspettare un po'. È sceso il sole quando Madonna si manifesta trionfalmente all'Olimpico di Roma uscendo da una «mirror ball» che si apre a spicchi dopo esser calata dall'



Fan al concerto di Madonna ieri sera allo Stadio Olimpico di Roma. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

NEL PUBBLICO Il vicepremier dopo le polemiche Rutelli al concerto: «Libertà di spettacolo ma ognuno può giudicare»

■ In forma privata, ma ieri all'Olimpico per Madonna c'era anche il vicepremier e ministro per i beni culturali Francesco Rutelli. «Mantengo una promessa fatta due mesi fa alle mie figlie», dice alle agenzie di stampa vicino ai cancelli dello stadio, prima di entrare. È anche il leader della Margherita e sabato Carra, Lusetti e Musella, tre deputati del suo stesso partito, avevano attaccato la popstar definendo «un gesto provocatorio» l'invito da lei rivolto al papa affinché venisse pure lui al concerto dove la cantante appare «crofissa» su una croce tempestata di quattromila cristalli. «La libertà nel mondo dello spettacolo non si tocca - commenta il presidente della Margherita - Ma altrettanto importante è la libertà di critica del pubblico. E ciascuno è libero di giudicare show e cantanti».

Proprio ieri il quotidiano dei vescovi italiani *Avvenire* aveva attaccato la popstar con un editoriale di Davide Rondoni. Ha definito quello della croce «un finto scoop», «kitch», una «caduta di gusto tipica da donna di mezza età. In crisi». «Giustamente è stato notato che è lo scandalo più comodo che ci sia, quello senza rischio. E senza nemmeno tanta immaginazione. Tanto noi cattolici anche se ci arrabbiamo non abbiamo né la furia né il potere dei seguaci di altre religioni. In quei casi quando uno prende in giro cose sacre rischia davvero».

Madonna sugli altari dell'Olimpico

alto, vestita da cavallerizza chic in nero bondage, stilati, frustino, con la tuba in testa e tenendo per le briglie i suoi ballerini-cavalli con tanto di morso e paraocchi. Al pezzo nuovo *Future lovers* è mixata una potentissima versione del classico di Donna Summer *I Feel Love*, poi *Get together* e la vecchia *Like a Virgin*: è l'inizio equestre del «Confession tour» dove non manca una sella meccanica saldata ad un palo sulla quale la nostra ginnasta 47enne (altro che Jane Fonda!) fa le sue evoluzioni mentre scorrono le famose immagini ai raggi X delle sue costole rotte per via della caduta da cavallo, cosa che le ha fatto

Frustini, bimbi affamati e simboli religiosi in un'orgia di lustrini e atletismi. Dal palco lei ammicca agli azzurri mondiali e invoca la Pace

capire tante cose sul «senso della vita» (e chi se ne frega, sospira qualcuno). Un disco-show strapieno di cliché disponibili per tutti come un bestseller da supermercato. Madonna è una grande sfilata di moda (quella dello stilista prescelto, Jean Paul Gautier), non inventa niente, prova solo ad alzare il tiro della provocazione, ma la provocazione è già vista, sperimentata, passata. E allora ricicla, ricicla come una pazza, e come fanno tanti stilisti, si butta sul revival, revival puro in salsa finto provocatoria. La differenza è che ricicla con la precisione di un'entomologa, l'entomologa del pop. C'è chi ha dormito due notti sull'asfalto per lei, e al mattino del giorno di grazia 6 agosto di fronte allo stadio Olimpico di Roma è già in piedi per scattare all'apertura dei cancelli. Giovani bellissimi effeminati con cappelli da cowboy e cinture Dolce e Gabbana sulla pelle nuda, qualche mise più ardita in latex accaldante, ma anche studenti con lo zaino ed ex material girls senza più i quantini con le dita mozzate della Ciccone metà anni Ottanta. Questo è il popolo dei 70mila di Madonna, di chi vuole esserci ad ogni costo, filmare e farsi filmare nell'epoca in cui è obbligatorio venir riflessi in un circuito mediatico. Marta ha 19 anni, viene da Bari, ed è la sua seconda volta a Roma dopo le giornate della gioventù, strano no? «No, perché il suo mes-

saggio è di pace, e lo dimostra fattivamente, a differenza di tanti che non provocano ma poi si fanno i fatti loro». Carlo è studente di scienze della comunicazione a Roma, e la sua frase sembra averla già preparata: «Io sono credente e sono felice che Madonna sia stata l'unica ad aver messo d'accordo tutte e tre le religioni monoteiste: tutti assieme a criticarla, bello no?». Il resto è scritto, visto, amplificato dall'enorme megafono mediatico che da due mesi e passa accompagna lo show (ma Madonna avrebbe riempito due stadi come ha fatto Vasco?), uno show che non cambia di un millimetro, costruito per essere un prodotto televisivo, un dvd, uguale dappertutto, globalizzato. Insomma: questo articolo poteva esser scritto seduti a casa in poltrona. Il palco, nel cui centro campeggia un grande schermo cilindrico mobile e un secondo orizzontale, è portentoso, ma ancor più impressionante è il corpo di lei, della divina. Il corpo è scolpito nella roccia, rifiuta l'età, si fascia di tute impossibili, si piega, si contorce, si imbrozzarisce. Più che un grandioso spettacolo teatrale sembra una lezione collettiva di fitness sadomaso (sarà perché il super coreografo dello show Jamie King sta per lanciare i suoi dvd sulla forma fisica perfetta?) o un mix



di reminiscenze disco Studio 54 e di Cirque Du Soleil. Alla fine degli addominali e dei glutei di *Jump* Madonna scompare in una botola nel pavimento e a prendere il suo posto ci sono i tre ballerini nerboruti che fanno le loro evoluzioni, mimando ammazzamenti tra gang newyorkesi. Ed ecco che lei, noncurante delle polemiche, riappare in croce con tanto di corona di spine cantando (la voce non è il suo forte, va detto) *Live To Tell* nel boato del pubblico mentre dietro scorre la cifra di bambini che muoiono in Africa per Aids. Chiude questo set rimanendo a terra mentre due ballerini uniti per le mani mostrano il vigoroso petto con tatuata sia la stella a cinque punte che la mezzaluna islamica nel tripudio dei settantamila. Carichi di significati simbolici universali, meglio che ad una marcia della pace di Assisi, ci avventuriamo nella cosiddetta «sezione beduina», con tanto di simil-muezzin dalla faccia serissima che canta in israeliano *Isaac* (dedicata ad un rabbino del XVI secolo votato alla kabala) e immagini di deserto che scorrono mentre una donna col burqa si dimena forsennata tentando di uscire da una grande gabbia: ci riesce, in un tripudio liberatorio. Nel frattempo la nostra paladina delle cause sociali intona *Sorry* e il

pubblico va in visibilo, anche quando ci mostra il dito medio. E via ad un blob di immagini sul «potere» con il solito mix di facce: Blair, Berlusconi (e il pubblico ruggisce), Condoleezza Rice, Nixon, Mao, Mussolini, Arafat, Bin Laden, Hitler, Nixon, Papa Ratzinger, ma soprattutto un faccione veramente poco intelligente di Bush, a cui è affidato il finale mentre sui megaschermi scorrono immagini di guerra e bambini uccisi. Ora è tempo della sezione soprannominata *Never mind the bollocks* (dal titolo, guarda caso, del disco-truffa del rock and roll, quello dei Sex Pistols). Qui Madonna canta *I Love New York* (e sulla fine dice: «Amo New York ma amo anche Roma») e *Ray of Light* imbracciando la chitarra (ma il punk dove è? Ah già...la truffa). Nell'ultima parte finalmente Madonna parla, i miracoli esistono: «Sono successi due miracoli qui: l'Italia ha vinto i mondiali di calcio e la pioggia ha smesso poco prima che cominciasse il concerto» e poi un appello alla pace. La fine del concerto è un super disco party ad altissimi giri con un vecchio pezzo come *La Isla Bonita*, *Lucky Star*, l'orgia-dance di *Hung Up* e una pioggia di palloni d'oro sul pubblico. Miracolosamente restando dopo due ore di ritiro dance spirituale.

LUTTI Bravissimo cantante, chitarrista e autore del gruppo losangelino dei Love negli anni 60, ha avuto una vita sfortunata
Arthur Lee, la rockstar nera messa in ombra da Jimi Hendrix

di Giancarlo Susanna

Dopo aver combattuto con una grave leucemia, il 3 agosto scorso si è spento a Memphis, in Tennessee, il cantante, autore e chitarrista Arthur Lee, noto per aver guidato i Love, uno dei gruppi più importanti e influenti del rock americano. Lee era nato a Memphis nel 1945, ma la sua famiglia si era trasferita a Los Angeles quando lui era ancora molto giovane. Esposto, come lui stesso ha più volte raccontato, alle più diverse influenze musicali, cominciò giovanissimo a suonare, fondando e sciogliendo una quantità di gruppi. La sua prima apparizione su disco risale al 1963, quando una di queste formazioni, The Lag's, pubblicò un singolo che non lasciò tracce. Attivo anche come autore scrisse un brano inciso dalla band di rhythm & blues Rosa Lee Brooks con la partecipazione di Jimi Hendrix, che Lee aveva conosciuto tem-

po prima. La sua fama resta legata ai Love. Pare che il nome di questo gruppo leggendario, tipico della stagione più creativa del rock di Los Angeles, sia stato scelto grazie a una votazione del pubblico nel 1965. Il contratto con l'Elektra, etichetta discografica legata soprattutto al nascente fenomeno del folk rock, arrivò anche grazie al successo planetario dei

Nel '66 e '67 i Love fecero dischi superbi Lee anticipò Jimi nei vestiti variopinti Finì in prigione nel '96: uscì grazie alla stampa

Byrds e segnò uno spostamento dell'etichetta di Jac Holzman verso atmosfere più dure ed elettriche. Il primo periodo dei Love, segnato da tre album strepitosi - *Love* (1966), *Da Capo* (1967) e *Forever Changes* (1967) - è senza dubbio quello più importante. Il caso ha voluto che *Forever Changes*, considerato dalla critica un capolavoro, uscisse nello stesso anno del *Sgt. Pepper* dei Beatles, dell'album d'esordio dei Velvet Underground, di *The Piper At The Gates Of Dawn* dei Pink Floyd o dell'omonimo lp dei Doors, pubblicato proprio dall'Elektra dopo calde raccomandazioni dello stesso Lee e destinato a un successo immediato e folgorante. Ricco di composizioni stupende e di arrangiamenti barocchi e spagnoleschi, *Forever Changes* vendette molto poco e provocò un'incredibile serie di scioglimenti e riunioni.

Anche la carriera solista di Lee, cominciata nel 1972 e interrotta nel 1996 dall'arresto per possesso

illegale di arma da fuoco, fu parecchio faticosa. Lee fu condannato a 12 anni di reclusione per precedenti che risalivano agli anni 80. Nonostante rifiutasse visite e interviste, fu rilasciato nel 2001 grazie al costante interessamento della stampa e della critica. Nel 2002 riprese a suonare dal vivo con un gruppo di giovani musicisti, riproponendo spesso e per intero *Forever Changes* con una sezione di archi e fiati. La versione live fu pubblicata su cd nel 2003, ma già nello scorso autunno Lee aveva deciso di chiudere anche quell'esperienza. Il suo destino è comune a quello di molti coraggiosi pionieri. Fu la prima rock star nera, fu il primo a vestire abiti colorati e foulard di seta, ma tutti pensano che sia stato Jimi Hendrix a infrangere certe barriere. La sua eredità è d'altra parte ricchissima, affidata com'è alle liriche visionarie, alle melodie e agli arrangiamenti meravigliosi di *Forever Changes*, l'opera che nel bene e nel male ha segnato la sua travagliata esistenza.

Scelti per voi



La grande storia

Nell'agosto del 1942 il ventiseienne Benito Albino Bernardi muore in un manicomio alle porte di Milano. Del suo decesso viene subito avvertito Benito Mussolini: perché? Ce lo spiega il film-documentario di Fabrizio Laurenti e Gianfranco Norelli raccontando una storia che, se non fosse vera, sarebbe degna di un romanzo d'appendice: la storia di una donna tradita e abbandonata, di un bambino ignaro e di un padre troppo potente per essere avvicinato.

21.00 RAITRE, DOCUMENTI
"Il segreto di Mussolini"

Gli uomini preferiscono...

Gus, figlio del milionario Esmond, sta per salpare con l'amata Lorelei (Marilyn Monroe) alla volta dell'Europa dove i due intendono sposarsi. Il padre di Gus, però, non è dello stesso parere e gli impedisce di partire. Per consolarsi, Lorelei convince l'amato a cederle i biglietti: farà il viaggio in compagnia della sua amica Dorothy (Jane Russell), ignara che Esmond ha incaricato un detective di spiare ogni sua mossa.

16.40 RETE 4, COMEDIA
Regia: Howard Hawks
Usa 1953

Il ferroviere

Da tempo in contrasto con i familiari, il macchinista Andrea (Pietro Germi) ha un crollo emotivo quando non riesce a evitare di investire un suicida. Intanto i suoi rapporti con la figlia Giulia giungono alla rottura totale e anche con i colleghi è sempre più in conflitto. Quando però l'uomo si ammala gravemente, come per incanto i suoi affetti si stringono nuovamente intorno a lui.

21.00 LA7, DRAMMATICO.
Regia: Pietro Germi
Italia 1956

Due amiche esplosive

Suzette (Goldie Hawn), cameriera in un locale a Los Angeles, è in piena crisi. Decisa a risollevarsi, si mette alla ricerca dell'inseparabile amica di un tempo, Lavinia (Susan Sarandon), che però è ora una ricca signora della borghesia di Phoenix con poca voglia di ricordare il suo passato di giovane ribelle. Suzette, però, non demorde e s'installa in un albergo vicino alla casa dell'amica.

21.10 CANALE 5, COMEDIA.
Regia: Bob Dolman
Usa 2003

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 07.00 TG 1.
07.30 TG 1 L.I.S., Telegiornale
08.00 TG 1, Telegiornale
09.00 TG 1, Telegiornale
— I TG DELLA STORIA
09.30 TG 1 FLASH
09.50 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "L'ultimo ballo"
10.35 UN CICLONE IN CONVENTO. Telefilm
11.30 TG 1, Telegiornale
11.40 UN MEDICO IN FAMIGLIA 3. Serie Tv
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy. "La bolletta"
14.15 SOTTOCASA. Teleromanzo
14.40 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Né carne né pesce"
15.25 UN TROFEO PER JUSTIN. Film Tv (USA, 2000). Con Frankie Muniz, Rick Rossovich. Regia di Greg Beeman
17.00 TG 1, Telegiornale
17.10 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy. "Lapsus"
17.15 DON MATTEO 3. Serie Tv. "Scandalo in città"
18.15 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. "Un testimone scomodo"
19.10 IL COMMISSARIO REX. Tf.

RAI DUE

06.20 VIAGGI E VIAGGI. Documentario. "Cesvi - Lima - Sfruttamento minorile"
06.40 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder (replica)
06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica
07.00 PROTESTANTESIMO. Rubrica
07.30 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
— L'ALBERO AZZURRO.
07.00 ATLETICA LEGGERA. Campionati europei 2006. Da Göteborg
All'interno: 11.00 TG 2
— NOTIZIE. Attualità
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
14.00 ASPETTANDO L'ITALIA SUL DUE. Rubrica
15.40 AL POSTO TUO. Talk show
17.05 TG 2 FLASH L.I.S.
17.10 ATLETICA LEGGERA. Campionati europei 2006. Da Göteborg
18.10 TG 2. Telegiornale

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 METTICILATESTA. Rubrica
08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
09.05 DOMENICA D'AGOSTO. Film (Italia, 1949). Con Anna Baldini, Franco Interlenghi. Regia di Luciano Emmer
10.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 1ª parte
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte
13.10 AGENZIA ROCKFORD. Tf.
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.45 AMAZING WORLD. Rubrica
15.00 IL MIO PAESE. Doc.
15.15 PENGO. Telefilm
15.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Rubrica. A cura di Annalisa Liberi
16.00 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 IN VIAGGIO NEL TEMPO - QUANTUM LEAP. Telefilm. "Otto mesi e mezzo". Con Scott Bakula
17.45 GEO MAGAZINE 2006. Documentario. "Lungo il corso del Pescara" - "Liquirizia"
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

06.05 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela
06.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.10 GARIBALDI, EROE DEI DUE MONDI. Telefilm
08.00 MIAMI VICE. Telefilm. "Un gioco da ragazzi"
09.00 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Il ritorno di Valentine". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
10.00 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.10 UN PIEDE IN PARADISO. Film (Italia, 1990). Con Carol Alt, Bud Spencer
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
11.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Falso indizio"
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 HORNBLOWER. Miniserie. "Il prezzo dell'amicizia". Con Ioan Gruffudd, Robert Lindsay
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.40 GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE. Film (USA, 1953). Con Marilyn Monroe, Jane Russell
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
19.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Una preziosa teiera"

CANALE 5

07.55 TRAFFICO. News
— METE 5. Previsioni del tempo
— BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.35 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "Una pura formalità". Con Ray Romano
09.05 IL DONO DI DANIEL. Film Tv (USA, 1999). Con Debbie Reynolds, Ed Marinaro. Regia di John Korty
11.00 IN TRIBUNALE CON LYNN. Tf. "Uno scherzo del destino"
12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Le colpe del padre" 1ª parte. Con Dick Van Dyke
13.00 TG 5. Telegiornale
13.30 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
15.40 UNA NUOVA VITA PER ZOE. Situation Comedy. "Sparo di un cecchino, stage passionale"
16.40 LA GRANDE CORSA. Film Tv (USA, 2003). Con Casper Van Dien, Graham Greene. Regia di Paul Schneider
19.00 DISTRETTO DI POLIZIA 2. Serie Tv. "Minuti contati". Con Isabella Ferrari

ITALIA 1

07.00 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e la giovane Olimpia"
09.45 DEGRASSI JUNIOR HIGH. Telefilm. "Il coraggio della verità"
10.15 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Momenti difficili"
11.20 BAYWATCH. Telefilm. "Traffici pericolosi". Con David Hasselhoff, Pamela Anderson
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "L'apparenza inganna". Con Pablo Puyol, Raúl Pena
— PASO ADELANTE. Telefilm. "La visita medica" 1ª parte. Con Pablo Puyol, Raúl Pena
16.20 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "Che fatica lavorare!". Con Hilary Duff, Lalaine
17.55 RAVEN. Situation Comedy. "Blue in the Face"
18.30 STUDIO APERTO
19.05 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Lezioni private". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson 2ª parte
19.35 PRIMA O POI DIVORZIO!. Situation Comedy. "Un brutto papà cattivo" - "Le bugie hanno le gambe corte"

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale.
— METE
— OROSCOPO. Rubrica
— TRAFFICO. News traffico.
07.00 OMNIBUS ESTATE 2006. Attualità. Conducono Ingrid Muccitelli, Andrea Pennacchioli. Con Luca Telese
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 POLIZIA: SQUADRA SOC-CORSO. Telefilm. "Batticuore"
10.30 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario
11.30 MATLOCK. Telefilm. "La banda dei quattro"
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "Duemila miglia a nord ovest" 1ª parte. Con Paul Gross
14.00 A NOI PIACE FREDDO...!. Film (Italia, 1960). Con Ugo Tognazzi. Regia di Steno
16.00 7 GIORNI NELLA STORIA. Documenti
16.25 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Alla ricerca della verità" - "Una morte misteriosa"
18.00 STREGHE. Tf. "Mordimi!"
19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Legge di natura"

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 TUTTO X TUTTO. Gioco
21.00 IL MARESCIALLO ROCCA 5. Miniserie. "Il mistero di Santa Brigida". Con Gigi Proietti
23.00 TG 1. Telegiornale
23.05 UNA DONNA ALLA CASA BIANCA. Telefilm. "Il Giorno del ringraziamento"
— UNA DONNA ALLA CASA BIANCA. Tf. "Ritorno a casa"
00.40 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.15 SOTTOVOCE. Rubrica
01.45 EREDI DI GALILEO. Rubrica. "Horror vacui"

20.50 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.10 DESPERATE HOUSEWIVES I SEGRETI DI WISTERIA LANE. Telefilm
23.30 TG 2. Telegiornale
23.45 CENTRALE OPERATIVA. Real Tv. Conduce Ilaria Cavo
00.35 FREEDOM. Rubrica
01.25 SORGENTE DI VITA. Rubrica
01.55 SENZA SCAMPO. Miniserie
02.40 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica (replica)
02.50 RAINOTTE CULTURA ITINERARI. Documentario

20.00 RAI TG SPORT. News sport.
20.10 RAITRESCHEGGE. "Ritratto di un anno di rete".
20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo
21.00 LA GRANDE STORIA. Doc. "Il segreto di Mussolini"
23.00 TG 3 / TG REGIONE
23.15 TG 3 PRIMO PIANO.
23.35 FRESCHI DI TINTORIA
00.30 TG 3. Telegiornale
00.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Nero su nero" All'interno: MISS MEND. Film (URSS, 1926). Con Boris Barnet

20.10 COMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Vendetta passiva"
21.00 SEI UN MITO!. Show. Conducono Teo Teocoli, Roberta Capua. Con Marco Milano
23.30 GENTES. Rubrica di cultura. Conduce Elena Guarnieri
00.30 FALLING ROCKS. Film Tv (Austria/Germania, 2000). Con Claudia Michelsen
02.25 LE BELLE FAMIGLIE. Film (Francia/Italia, 1955). Con Totò, Sandra Milo
04.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA

20.00 TG 5 / METE 5
20.30 CULTURA MODERNA. Show
21.10 DUE AMICHE ESPLOSIVE. Film commedia (USA, 2003). Con Susan Sarandon, Goldie Hawn. Regia di Bob Dolman
23.20 IL MISTERO DELL'ANELLO. Film Tv (USA, 2004). Con Eva Longoria, Anne Heche
01.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale
01.50 CULTURA MODERNA. Show
02.30 HIGHLANDER. Telefilm. "Il dubbio"
03.30 CASA KEATON. Situation Comedy. "Per amare Elyse"

20.30 TALPA OFF LIMITS. Show.
21.00 48 ORE. Miniserie. "Siamo tutti trasparenti" - "Onora il padre". Con Claudio Amendola, Claudia Gerini
23.25 STREGHE VERSO NORD. Film (Italia, 2001). Con Teo Mammucari, Paul Sorvino
02.05 KINGDOM HOSPITAL. Miniserie. "Disegni rivelatori"
03.05 THE INVISIBLE MAN. Telefilm. "Il camaleonte" - "Scontro tra fantasmi"
04.45 TALK RADIO. Show. Conduce Antonio Conticello

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 LA VALIGIA DEI SOGNI
21.00 IL FERROVIERE. Film (Italia, 1956). Con Pietro Germi. Regia di Pietro Germi
23.10 LA RIFFA. Film (Italia, 1991). Con Monica Bellucci. Regia di Francesco Laudadio
01.00 TG LA7. Telegiornale
01.20 L'INTERVISTA. (replica)
01.50 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. (replica)
02.45 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. (replica)
02.50 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 IL MIO GRASSO GROSSO AMICO ALBERT. Film commedia (USA, 2004). Con Kenan Thompson
15.35 BIRTH - IO SONO SEAN. Film drammatico (USA, 2004). Con Nicole Kidman
17.20 OUT OF REACH. Film azione (USA, 2004). Con Steven Seagal
18.50 IDENTIKIT. Rubrica
19.15 MA QUANDO ARRIVANO LE RAGAZZE? Film drammatico (Italia, 2005). Con Claudio Santamaria
21.00 SQUADRA 49 - LADDER 49. Film azione (USA, 2004). Con Joaquin Phoenix. Regia di Jay Russell
22.55 POP ROCKS. Film commedia (USA, 2004). Con Gary Cole

SKY CINEMA 3

14.30 LA BOMBA. Film commedia (Italia, 1999). Con Alessandro Gassman
16.10 SKY CINE NEWS. Rubrica
16.40 SAVE THE LAST DANCE. Film musicale (USA, 2001). Con Julia Stiles
18.50 CATWOMAN. Film azione (USA, 2004). Con Halle Berry. Regia di Pitof
20.35 EXTRA LARGE. Rubrica
21.00 SELVAGGI. Film comico (Italia, 1995). Con Antonello Fassari. Regia di Carlo Vanzina
22.40 IL PADRE DI MIO FIGLIO. Film commedia (USA, 2003). Con Eddie Griffin
00.10 CANOVA PRESENTA. Rubrica di cinema. "Ed Wood"
00.20 OMICIDIO IN DIRETTA. Film thriller (USA, 1998). Con Nicolas Cage

SKY CINEMA AUTORE

14.05 DAUNBAILD. Film commedia (USA, 1986). Con Roberto Benigni
16.05 CHINESE ODYSSEY. Film commedia (Hong Kong, 2002). Con Tony Leung Chiu-wai. Regia di Jeff Lau
17.50 THE DANGEROUS LIVES OF ALTAR BOYS. Film drammatico (USA, 2002). Con Jodie Foster
19.45 TUTTO IL BENE DEL MONDO. Film drammatico (Argentina, 2004). Con Mónica Galán
21.30 L'ATTIMO FUGGENTE. Film drammatico (USA, 1989). Con Robin Williams
23.40 I LOVE HUCKABEEES - LE STRANE COINCIDENZE DELLA VITA. Film commedia (USA, 2005)

CARTOON NETWORK

16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
17.30 DUEL MASTERS. Cartoni
17.55 TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni
18.20 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
18.45 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
19.10 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni
19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
20.00 ROBOTBOY. Cartoni
20.25 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
20.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni
21.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.15 JUNIPER LEE. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

15.00 CORSE. Documentario.
16.00 CAMPI DI BATTAGLIA. Documentario. "Pearl Harbour" 1ª parte
17.00 MACCHINE ESTREME. Doc. "Il mondo dei camion"
18.00 LA SUPER GUERRA DELLE DISCARICHE. Documentario. "Motoslitte"
19.00 HOTROD - AUTO TRUCATE AMERICANE. Doc. "Junkyard Dog" 4ª parte
20.00 MACCHINE ESTREME. Doc. "Super macchine"
21.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "L'astronauta della dinastia Ming"
22.00 STRUTTURE INCREDBILI. Documentario.
23.00 INCREDBILI STORIE DI MEDICINA. Documentario. "Soluzioni nuove"

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 INBOX. Musicale
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 ROTAZIONE MUSICALE
15.00 SELEZIONE BALNEARE
16.00 THE CLUB. Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.00 INBOX. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 TV DIARI. Real Tv (replica)
20.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
21.00 ALL MODA. Rubrica. "Ospite: Teresa Mannino"
22.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
22.30 THE CLUB. Musicale
23.00 MODELAND. Show

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00
15.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00
21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00
4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 RADIO 1 MUSICA
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 RADIO 1 MUSICA
09.06 RADIO 1 MUSICA
— GR PARLAMENTO
11.46 OBIETTIVO BENESSERE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.30 GR 1 TITOLI
12.36 RADIO1 MUSICA VILLAGE
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
14.06 CON PAROLE MIE
15.04 RADIO 1 MUSICA
15.35 BA0BAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
16.00 GR 1 - AFFARI
17.50 IN VIAGGIO NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE
18.30 GR 1 TITOLI
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.35 ZAPPING
21.03 RADIO1 MUSICA
BLU VILLAGE. Con Silvia Boschero
22.00 GR 1 - AFFARI
23.30 SPECIALE RADIOSCRIGNO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 SCHERZI DELLA MEMORIA
01.20 MUSICA
05.45 BOLMARE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30
21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
Con Maria Vittoria Scartozzi e Lorenzo Lecis
07.53 GR SPORT
08.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2
PICNIC. Con Andrea Di Marco, Savino Cesario
10.37 TRAME. Con Gianluca Favetto
12.10 I SEGRETI DI SAN SALVARIO
12.49 GR SPORT

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. Conduce Antonio Audino
14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Paolo Terzi
15.00 FAHRENHEIT. Conduce Felice Cimatti
18.00 IL TERZO ANELLO. L'ARTE DI CONFESSARSI
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Barbieri
20.00 IL CARTELLONE
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI. Con Antonia Tessitore
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno: ☀
Variabile: ☁
Nuvoloso: ☁☁
Pioggia: ☔
Temporali: ⚡
Nebbia: ☁
Neve: ❄

Vento: Debote
Moderato
Forte
Mare: Calmo
Mosso
Agitato

DOMANI

Nord: molto nuvoloso sulle zone alpine e prealpine con locali rovesci. Poco nuvoloso sulle altre zone del nord.
Centro e Sardegna: nuvoloso su tutte le regioni del centro. Temporanee schiarite dal pomeriggio.
Sud e Sicilia: irregolarmente nuvoloso con fenomeni sparsi sul settore tirrenico.

SITUAZIONE

Situazione: sistema frontale in rapido movimento verso sud-est, interessa le regioni nord-orientali italiane e le regioni centro-meridionali.

OGGI

Nord: molto nuvoloso su tutte le regioni.
Centro e Sardegna: nuvolosità variabile con alternanza di schiarite ed annuvolamenti con associati fenomeni sparsi.
Sud e Sicilia: irregolarmente nuvoloso con fenomeni sparsi. Nel pomeriggio locali piogge anche sulle zone appenniniche.

LOCARNO Disorientata «Mare nero», pellicola della brava regista italiana Roberta

Torre in concorso al festival svizzero: un delitto porta Lo Cascio a indagare tra le ombre dell'eros, ricorda Kubrick ma...

di **Lorenzo Buccella**
/Locarno

Quando il sesso si fa estremo, trasformandosi in un tunnel cianotico che scivola via tra parcheggi off limits, sotterranei per scambi e altre periferie notturne di una città senza volto. Si parte dal ritrovamento del corpo di una studentessa strangolata e si finisce per risalire oniricamente alle sorgenti devianti del desiderio erotico che non si placa con la risoluzione del caso poliziesco, ma anzi sborda ovunque, andando a squagliare le bussole narrative di riferimento. Nessuna griglia realistica, quindi, così come nessun scantonamento verso possibili derive voyeuristiche, tutti chiusi come siamo lungo le spire di un viaggio mentale che butta tutto all'aria, pur di inseguire i fantasmi della propria psiche. Questa volta, insomma, Roberta Torre abbandona la «sua» Sicilia e il consueto taglio ironico per cercare di imboccare nuovi tragitti cinematografici, anche se poi, a dir la verità, il risultato conclusivo sembra perdersi per strada, dissolvendosi in una specie di aligido formalismo. Proprio là dove

La Torre s'è persa nel «Mare nero»

pare incagliarsi il suo *Mare Nero*, seconda pellicola italiana a varcare il cancello del concorso locarnese. E il senso di smarrimento provato ieri pomeriggio non può che essere inversamente proporzionale agli entusiasmi e i larghi consensi che avevano suscitato i tre lungometraggi precedenti della talentuosa regista milanese. Dai cromatismi musicali di *Tano da morire* a quelli di *Sud Side Stori*, passando per gli intarsi melodrammatici di *Angela*.

No, in tutta franchezza, qui siamo da un'altra parte e ce ne accorgiamo fin da subito, nella simbologia livida che fa da incipit al film grazie al ritrovamento in acque limacciose di una statua dionisiaca, sorta di «caparra» allegorica per lo scardinamento di un ordine apollineo che di lì a poco sconvolgerà la vita di una coppia fresca d'unione. Quella che mette insieme una nuova e misteriosa fidanzata francese (Anna Mougglis) al detective Lo Cascio, chiamato ad investigare sull'assassinio a sfondo erotico di una giovane donna dalla doppia identità: la classica brava-ragazza di giorno che di notte si trasforma in reginetta a luci rosse. Ed è proprio la scoperta di queste ambivalenze irriducibili, agganciate a una perustrazione diretta e contagiosa dei luoghi per lo scambio sessuale, che andrà gradatamente a sfinire le certezze dell'uomo,

Riflessi a luci rosse in un caso poliziesco ma il film confonde e è freddo e troppo formale



Anna Mougglis e Luigi Lo Cascio, i protagonisti di «Mare nero»

morso da improvvise paure d'abbandono e tradimento «coniugale». Da qui in poi, quindi, ecco il tic tac di un'ossessione che procede per lento rimbombo visivo e si appiccica lungo uno spartito dilatato, in cui hanno buon gioco la fotografia gelida di Cipri e le sonorità straniati di Umebayashi (quello di *In the mood for love*). Del resto, a queste latitudini erotiche non c'è un unghia di passione ed è un po' come se si volessero riverberare i coiti atoni di una sessualità di superficie che nasconde nel profondo turbamenti esistenziali ben più radicati. Vero e proprio gorgo senza fine che, nei suoi avvistamenti circolari, porta via anche le interpretazioni dei due protagonisti, tritati da mozziconi di dialogo che si spingono sui limiti del «disagio». Eppure, forse sta proprio in questo peren-

ne segno di incertezza, la scelta volontaria di costruirsi una zattera per poter attraversare questa specie di *Eyes Wide Shut* al femminile. Anche perché l'inquadratura laccata e le scenografie lunari sembrano rimandare di continuo a citazioni kubrickiane, senza trovare tuttavia colla e cemento che completerebbero l'architettura di quel «mondo parallelo». Se poi a questo si aggiungono alcune disgregazioni narrative che sembrano cercare in Lynch un altro punto di riferimento, forse si capisce come la legittima ambizione posta ai nastri di partenza del film si sia trasformata, strada facendo, in una sorta di zavorra che lo ha reso irrisolto. Come a dire che stavolta il cavallo al traino forse era troppo lontano per non correre il rischio in qualche curva di far sbandare la carrozza.

LOCARNO Ha tensione il tedesco «La vita degli altri»
Le spie della Ddr in veste di thriller in piazza Grande

■ In Germania, ha imbarcato pubblico e premi ed è stato considerato il film tedesco dell'anno. A Locarno ha trovato il piedistallo di una proiezione sul grande schermo di piazza Grande. E il dato non è senz'altro accessorio, visto che la pellicola in questione torna indietro di un ventennio per riatravversare un regime che ha sequestrato la vita quotidiana nella Ddr. Stiamo parlando del nuovo lavoro del regista Florian Henckel von Donnersmarck, *Das Leben der anderen* che intorno a un

uomo della Stasi, responsabile ai sistemi di sorveglianza con cui si monitoravano anche i singoli movimenti della popolazione, ha costruito un thriller psicologico che penetra dritto nel cuore nascosto della storia più recente. E allora ecco dispiegarsi nelle curve del racconto gli ingranaggi di un motore in cui il sospetto è la benzina di riferimento, mentre la larga batteria di spie impiegate nell'operazione sono le singole rotelle che a volte possono incepparsi. Come quando, a finire sotto la lente di controllo della Stasi ci sono drammaturghi e intellettuali che fanno del libero pensiero il loro cibo clandestino, arrivando a contagiare persino i loro intercettatori. Ne viene fuori un romanzo popolare a volte un po' prevedibile, ma capace di tenere alta l'attenzione restituendoci ampi scampoli del sottofondo ambientale dell'epoca. **l.b.**

che altro c'è

Cinema 1

● **È morto il regista Schmid: Girò «Beresina»**

Il regista cinematografico svizzero Daniel Schmid, 64 anni, è morto nella notte tra sabato e domenica. Era malato di tumore. I suoi film più noti sono *Beresina*, del 1999, e *Jenatsch* del 1987. Autore di numerosi allestimenti teatrali, di opere liriche, regista televisivo e illustratore di libri, Schmid era nato a Flims nei Grigioni, cresciuto nell'albergo di famiglia i cui ospiti abituali erano Douglas Sirk, Max Brod, Thomas Mann, Otto Preminger e Anna Freud. Insieme agli amici Rainer Werner Fassbinder e Werner Schroeter visse la contestazione studentesca tra Monaco e Berlino.

Cinema 2

● **Addio a Fabrizio Moroni attore di Visconti in tv**

È morto ieri mattina a 63 anni all'Ospedale Sant'Andrea di Roma l'attore Fabrizio Moroni. Aveva debuttato diciassette anni con Visconti nel *Gattopardo*, aveva recitato per Dario Argento in *Quattro mosche di velluto grigio*, nella *Prima notte di quiete di Zurlini*, in tanti musicarelli (da *Nessuno mi può giudicare* a *Perdono*) e film di cassetta accanto a Banfi, Vitali e Gloria Guida (*La liceale seduce i professori*). In si era visto in tanti sceneggiati di Majano, come *Davide Copperfield* del 1965 dove è Steerforth, il bello e dannato compagno del protagonista. Nato a Firenze nel 1943, attore drammatico e versatile, ebbe il suo momento di maggior fortuna in Spagna all'inizio degli anni Sessanta e, grazie a alcune pubblicità, in Giappone a fine carriera. Per sua volontà non vi saranno funerali, ma solo una benedizione privata, prima della cremazione.

LIRICA Oggi al festival pesarese la riscoperta di «Torvaldo e Doriška». Parla il regista Martone

«Il comico Rossini? Fa una rivolta»

di **Luca Del Fra**

Dorische, Faniske, Lodoiske... eroine indomite tra Sette e Ottocento di tanti melodrammi tesi alla scoperta del genere semiserio, dove i personaggi un po' marmorei dell'opera seria si scioglievano sentimentali, presaghi dell'incombente Romanticismo. Classiche ambientazioni - in cui furiose Didone erano ora abbandonate ora vendicate - trascalavano in paesaggi all'epoca considerati esotici come una Polonia medioevale e di fantasia. Trame intesute anche di ruoli buffi, certo fondamentali per rivelare il comico della situazione, in un secolo che si guardava ironico e autocritico. Tardo aureo esempio è *Torvaldo e Doriška* (1815) del Gioachino nazionale, che in una nuova produzione apre oggi a Pesaro il Rossini Opera Festival per un cartellone con repliche fino al 20 agosto, dove figurano le riprese de *L'italiana in Algeri* nell'esilarante regia di Dario Fo per la direzione di Donato Renzetti, e del dittico *Die Schuldigkeit des Ersten Gebots* di Mozart e *La cambiale di matrimonio* - regia di Squarizza e direzione di Umberto Benedetti Michelangeli -, omaggio all'anniversario mozartiano non proprio all'insegna della fantasia visto che è identico a quello del 1991. Diretto da Victor P. Pérez alla testa dell'Orchestra Haydn di Trento e Bolzano, il *Torvaldo* di Rossini è stato affidato alle cure registiche di Mario Martone, che con un brillantissimo allestimento due anni fa a

Pesaro aveva fatto riscoprire le potenzialità di *Matilde di Shabran* - opera praticamente dimenticata di Rossini, destino subito anche da *Torvaldo* -, oltre che regista del celeberrimo tritico Da Ponte-Mozart a Napoli (info www.rossinioperafestival.it).

Si trova più a suo agio con opere di solida tradizione come «Nozze di Figaro» o preferisce le riscoperte?

Mi sono sempre divertito con l'opera, semmai il problema è che abbia una decisa componente teatrale e, malgrado l'esperienza al Covent Garden con *Ballo in maschera*, non sono sicuro di saper affrontare

tutto il melodramma dell'Ottocento. C'è l'eccezione di Pesaro: un posto ideale per lavorare e dove è possibile anche trovare la drammaturgia nascosta di un'opera, scoprendola con i cantanti e con un lavoro collettivo che coinvolge tutti.

Punto di partenza dei suoi lavori è lo spazio scenico: come lo ha risolto?

Come in *Matilde* anche in *Torvaldo* l'ambientazione è in un castello, stavolta coincide con il teatro: gli spettatori vedranno i protagonisti in sala non solo nei recitativi, ma anche nelle arie. Nessuna intenzione provocatoria, piuttosto l'esigenza di articolare lo spazio e creare

una profondità per la favola di *Torvaldo e Doriška*, che dentro il palcoscenico sarebbe rimasta schiacciata. Particolare attenzione ho riservato al bosco, dove inizialmente i protagonisti si perdono finendo nelle mani del Duca: per me un luogo magico di ascendenza shakespeariana.

Allora «Torvaldo» è stata una scoperta?

Sotto l'apparente semplicità, il teatro nascosto in Rossini è infinito: c'è il duca, cattivissimo e ciclotimico, con le sue assurdità di comportamento segnate da repentini cambi d'atmosfera musicali, con il suo rapporto di costrizione con Doriška dove si annida la tensione erotica del dramma, c'è soprattutto la finale rivolta popolare contro il duca, organizzata dal suo servitore Giorgio che, a differenza del suo omologo mozartiano Leporello, sogna qualcosa di diverso.

Oggi in Italia il teatro musicale soffre di una crisi non solo economica, ma anche di idee: cosa si può fare?

In questi anni di lavoro mi sono spesso chiesto quando e perché è iniziata la separazione così netta nel nostro paese tra teatro musicale e di parola... Nei nostri conservatori non si studia teatro e recitazione, nelle nostre accademie invece non si studia il melodramma che è stato il nostro teatro nazionale, pensiamo a Verdi e Rossini. Se oggi avessi una bacchetta magica cercherei di fare in modo che i due mondi si riavvicinassero, anche nei cartelloni dei teatri.

«Melodramma e teatro da noi si sono separati: è un guaio e vorrei riavvicinarli»

Appuntamenti

Canzoni da ridere in Valcamonica

Stasera il Festival Duni-Sassi Sonanti di Matera ospita all'Auditorium del Conservatorio, ore 21.30, un concerto del premio Oscar Luis Bacalov al pianoforte, accompagnato dall'Orchestra della Magna Grecia. Temi di celebri colonne sonore tra cui *Il postino* con Massimo Troisi. **Ascanio Celestini**, tra i protagonisti del «teatro della memoria», è stasera all'Esteuropavest-Festival delle culture a **Potenza Picena** (Macerata), Villa Bonaccorsi. Info: 0733/679260. Gli **Afterhours** suonano stasera in piazza Magione a **Palermo**, nella rassegna Kals' Art. Info: 091/740111. Al via stasera alle 21 Scene d'estate nel borgo medioevale di **Galdo**, nel comune di Pollica (Salerno), con la pièce teatrale Anna Cappelli di **Annibale Ruccello**, regia di Fortunato Calvino. Info: 0974904738. Stasera a **Comacchio** va in

scena **Viaggio in una notte di mezza estate**, spettacolo di musica, teatro e danza itinerante per pubblico su barca lungo i canali, con la Compagnia Naturalis Labor, coreografie e regia di Luciano Padovani. Info: 349/6811930. Concerto del quartetto **Madrugada** con musiche di Piazzolla, Gardel e altro tango, stasera alle 21 a **Verona**, Piazza del Porto. «La stirpe di Gengis Khan», in scena stasera alle 21.30, al Festival **La Versiliana**, Marina di Pietrasanta (Lucca), rassegna di danze nazionali e suite coreografiche della **Mongolia**. Info: 0584/265757. **Dallo sciamano allo showman** è il festival della canzone umoristica arrivato alla 4a edizione e che si tiene da oggi al 12 in **Valcamonica** (Brescia): per gli incontri del Club Tenco a Pontedilegno oggi alle 17.30 Meri Lao presenta il suo libro sulla donna nelle canzoni italiane (con esecuzione di alcuni brani). www.shomano.it

15 luglio/15 agosto 2006
INCONTRI DI MARE

presenta
festival del mare
VIII edizione

Musica, teatro, cinema, cultura, gastronomia nei Comuni di: Comacchio, Ravenna, Cervia, Cesenatico, San Mauro Pascoli, Bellaria Igea Marina, Riccione.

I prossimi appuntamenti:

Martedì 8 agosto ore 21.30
RAVENNA, Piazza del Popolo
Giufà e il mare
Da Calvino ai racconti popolari arabi di Antonello Antonante
Centro R.a.t. - Teatro dell'Acquario
Teatro per ragazzi

Martedì 8 agosto ore 21.30
BELLARIA IGEA MARINA,
Piazzale Santa Margherita Igea Marina
I viaggi di Gulliver
Marco Marzocca & Max Paiella
alla chitarra

Martedì 8 agosto ore 21.30
COMACCHIO, Piazzetta Trepponti
Viaggio in una notte di mezza estate
Compagnia Naturalis Labor

Mercoledì 9 agosto
Tramonto in mare sulle barche storiche della Mariogola delle Romagne
Imbarchi da CERVIA, CESENATICO, BELLARIA IGEA MARINA, RICCIONE con partenza alle ore 18.00 e rientro alle ore 20.30 circa

Mercoledì 9 agosto ore 21.30
BELLARIA IGEA MARINA,
Arena del Gelso ingresso Viale Ennio Igea Marina
Sette documentari di Vittorio de Seta
Proiezioni cinematografiche

Per informazioni: info@incontridimare.it
oppure 349.6811930 dalle 17 alle 22
Tutti gli appuntamenti sono ad ingresso gratuito.

in collaborazione con
Regione Emilia-Romagna
Assessorato Turismo/Commercio
Ministero delle Attività Produttive
Direzione Generale Turismo

www.incontridimare.it

«Non so se so fare l'800 ma a Pesaro posso scoprire il testo nascosto di un'opera»

Scelti per voi Film

L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliati i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

di Emmanuel Carrère tragicommedia

United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

di Paul Greengrass drammatico

Workingman's death My Father

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i sulfuri in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

di Michael Glawogger documentario

My Father

Tratto dal romanzo "Papà" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiato in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

di Egidio Eronico drammatico

Silent Hill

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi superstiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

di Christophe Gans thriller/horror

Shutter

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morta li perseguirà. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror thailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom horror/fantasy

Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppi tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

di Ol Parker commedia romantica

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

United 93 20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala B 375 **Radio America** (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150 **Riposo**

Sala 2 350 **Riposo**

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Riposo

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

United 93 17:40-20:10-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 2 122 **Vita Smeralda** 17:35-20:00-22:25 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 3 113 **Ghost in the Shell 2 - L'attacco del Cyborg** 17:40-20:10-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 4 454 **The Eye 3 - Infinity** 18:20-20:30-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 5 113 **The Fast and the Furious: Tokyo Drift**

Sala 6 251 **Il collezionista di occhi** 18:15-20:25-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 7 282 **Silent Hill** 17:35-20:10-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 8 178 **Riposo**

Sala 9 113 **Riposo**

Sala 10 113 **Riposo**

City Tel. 0108690073

Sala 1 **Riposo**

Sala 2 **Riposo**

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Sala 2 120 **Riposo**

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo

La Sciorba Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

Il Codice Da Vinci 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Riposo

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala Pitta 280 **Riposo**

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Riposo

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Riposo

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15r Tel. 0103202564

Riposo

Notte prima degli esami 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Riposo

Sala 2 **Riposo**

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Sala 8 Ranstad 499 **The Fast and the Furious: Tokyo Drift** 17:35-20:30-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 1 143 **Brothers of War - Sotto due bandiere** 19:00-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216 **Black Dawn - Tempesta di fuoco** 17:30-20:00-22:25 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 143 **Glory road** 17:35-20:35-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 143 **Cocco di nonna** 17:20-20:20-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 5 143 **Il Codice Da Vinci** 21:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 17:15-19:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 216 **Il collezionista di occhi** 18:00-20:40-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 7 216 **Porky college: un duro per amico** 17:25-20:25-22:25 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 9 216 **Vita Smeralda** 17:30-20:25-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 216 **Hot Movie** 17:35-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 320 **Silent Hill** 17:35-20:10-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 12 320 **United 93** 17:40-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 13 216 **Shadowboxer** 17:35-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 143 **Il colore del crimine** 17:40-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

The Sentinel 20:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 300 **Riposo**

Sala 2 525 **Riposo**

Sala 3 600 **Riposo**

Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261

Anche libero va bene 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Provincia di Genova

BARGAGLI

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO

Paradiso largo Skjrabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGLI

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo

CAMPO LIGURE

Campese via Convento, 4

Riposo

CAMPOMORONE

Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Riposo

CASELLA

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo

CHIAVARI

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

The Fast and the Furious: Tokyo Drift 20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Notte prima degli esami 20:30-22:30 (€ 3,70)

ISOLA DEL CANTONE

Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE

O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo

RAPALLO

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

N.P.

Sala 2 200 **N.P.**

Sala 3 150 **Riposo**

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)

ROSSIGLIONE

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Una top model nel mio letto 20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Riposo

IMPERIA

Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Una top model nel mio letto 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Riposo

Provincia di Imperia

DIANO MARINA

Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183495930

Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 21:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Silent Hill 22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Il ritorno della scatenata dozzina 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

The Fast and the Furious: Tokyo Drift 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Kyashan - La rinascita 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Il collezionista di occhi 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **Nanny McPhee** 15:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **Uno zoo in fuga** 20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

Match Point 16:00-17:40-19:20-21:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA

Arena Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo

Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

Riposo

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

CINERASSENA 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405

Kyashan - La rinascita 17:00-20:00-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 2 **L'amore sospetto** 18:00-20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 3 **Porky college: un duro per amico** 17:00-18:40-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 4 **The Ringer** 17:00-18:40-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **Il collezionista di occhi** 17:40-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 6 **Il ritorno della scatenata dozzina** 17:15-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 7 **The Fast and the Furious: Tokyo Drift** 17:30-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 8 **Baciati dalla sfortuna** 17:15-20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 9 **United 93**

Torino	
Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Riposo
Sala 200	Riposo
Sala 400	Riposo
Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
	Riposo
Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
	Riposo
Solferino 1 120	In ascolto - The Listening 18:35-20:35-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2 130	Una top model nel mio letto 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1 472	Riposo
Sala 2 208	Riposo
Sala 3 154	Riposo
Alecchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1 437	Volver 16:00-20:20 (€ 4,00)
	La casa sul lago del tempo - The Lake House 18:10-22:30 (€ 4,00)
Sala 2 219	Vita Smeralda 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,00)
Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
	La guerra dei mondi 15:30-20:10 (€ 3,50; Rid. 2,50)
	La contessa bianca 17:45-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)
Cinema Teatro Barettili via Barettili, 4 Tel. 011655187	
	Riposo
Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
	The Fast and the Furious: Tokyo Drift 17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2 117	Il Codice Da Vinci 18:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3 127	Il collezionista di occhi 16:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4 127	Cocco di nonna (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 5 227	Stick it 17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
	Riposo
Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
	Incontri d'amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala Ombressa 149	Whisky 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu 220	Riposo
Grande 450	Riposo
Rosso 220	Riposo
Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
	L'antidoto 20:30-22:30 (€ 4,70)
Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
	Notte prima degli esami 18:35-20:35-22:30 (€ 4,00)
Sala 2 360	Ogni cosa è illuminata 18:30-20:30-22:30 (€ 4,00)
Esedra via Bagettili, 30 Tel. 0114337474	
	Riposo
Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
	Travaux - Lavori in casa 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 3,00)
Sala Groucho	L'isola di ferro 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)
Sala Harpo	Bubble 16:00-17:30-19:00-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 3,00)
Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
	Riposo
Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323	
	Innamorarsi a Manhattan 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
Sala 2	Radio America 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
Sala 3	Il colore del crimine 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1 754	The Fast and the Furious: Tokyo Drift 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 2 237	Silent Hill 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 3 148	Il Codice Da Vinci 15:30-18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 4 141	Cocco di nonna 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 5 132	Porky college: un duro per amico 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
	Riposo
Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
	Riposo
Sala 2 149	Riposo
Sala 3 149	Riposo
Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224	

Sala 1 262	The Fast and the Furious: Tokyo Drift 15:45-18:00-20:20-22:40 (€ 5,00)
Sala 2 201	Il collezionista di occhi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 3 124	United 93 17:20-19:45-22:10 (€ 5,00)
Sala 4 132	Kyashan - La rinascita 16:00-18:45 (€ 5,00)
	Notte prima degli esami 21:30 (€ 5,00)
Sala 5 160	Porky college: un duro per amico 16:15-18:20-20:25-22:35 (€ 5,00)
Sala 6 160	Brothers of War - Sotto due bandiere 16:55-19:40-22:25 (€ 5,00)
Sala 7 132	Vita Smeralda 16:10-18:25 (€ 5,00)
	The Eye 3 - Infinity 20:45-22:45 (€ 5,00)
Sala 8 124	Glory road 17:10-19:45 (€ 5,00)
	Silent Hill 22:05 (€ 5,00)
Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
	Riposo
Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
	Riposo
Sala 2	Riposo
Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
Nuovo	Riposo
Sala Valentino 1 300	Riposo
Sala Valentino 2 300	Riposo
Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1 141	Silent Hill 17:00-20:00-22:45 (€ 6,00)
Sala 2 141	Innamorarsi a Manhattan 20:50-22:50 (€ 6,00)
	Vita Smeralda 17:00 (€ 6,00)
Sala 3 137	The Eye 3 - Infinity 16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 6,00)
Sala 4 140	Ghost in the Shell 2 - L'attacco dei Cyborg 17:00-20:00-22:35 (€ 6,00)
	Il Codice Da Vinci 18:35-22:00 (€ 6,00)
Sala 5 280	The Fast and the Furious: Tokyo Drift 16:50-20:00-22:35 (€ 6,00)
Sala 6 702	Il collezionista di occhi 16:45-18:45-20:50-22:55 (€ 6,00)
Sala 7 280	United 93 17:00-20:00-22:35 (€ 6,00)
Sala 8 141	Porky college: un duro per amico 16:45-18:45-20:50-22:55 (€ 6,00)
Sala 9 137	Transamerica 22:30 (€ 6,00)
Sala 10	Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 17:00-20:00 (€ 6,00)
Sala 11	Hot Movie 16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 5,00)
Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
	Riposo
Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
	United 93 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 2 430	The Sentinel 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 3 430	Il collezionista di occhi 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 4 149	Ghost in the Shell 2 - L'attacco dei Cyborg 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 5 100	La casa sul lago del tempo - The Lake House 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	Un po' per caso, un po' per desiderio 20:00-22:30 (€ 4,00)
Sala 2	Volver 20:00-22:30 (€ 4,00)
Sala 3	L'amore sospetto 20:00-22:30 (€ 4,00)
Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
	Riposo
Provincia di Torino	
AVIGLIANA	
Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
	Riposo
BARDONECCHIA	
Sabrina via Medail, 71 Tel. 012299633	
	Documentario 17:30
	The Sentinel 21:15
BEINASCIO	
Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
	Riposo
Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111	
	The Fast and the Furious: Tokyo Drift 20:00-22:15 (€ 5,50)
Sala 1 411	Silent Hill 19:25-22:00 (€ 5,50)
Sala 2 411	United 93 19:55-22:20 (€ 5,50)
Sala 3 307	Porky college: un duro per amico 20:20-22:25 (€ 5,50)
Sala 4 144	La cura del gorilla 19:40-21:55 (€ 5,50)

Sala 5 144	Dick e Jane - Operazione furto 20:10-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7 246	Il collezionista di occhi 18:55-20:45-22:35 (€ 5,50)
Sala 8 124	Match Point 19:20-21:50 (€ 5,50)
Sala 9 124	Il Codice Da Vinci 21:30 (€ 5,50)
	Hot Movie 19:45 (€ 5,50)
BORGARO TORINESE	
Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576	
	Riposo
BUSSOLENO	
Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
	United 93 21:00 (€ 4,50)
CARMAGNOLA	
Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
	Riposo
CHIERI	
Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
	Riposo
Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
	Riposo
CHIVASSO	
Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737	
	Riposo
Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433	
	Riposo
CINÈ	
Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo
COLLEGNO	
Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
	Riposo
Sala 2 149	Riposo
Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	I segreti di Brokeback Mountain 20:30-22:15 (€ 4,00; Rid. 3,00)
CUORGNÈ	
Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
	Riposo
GIAVENO	
S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
	Riposo
IVREA	
Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Riposo
Ivrea Estate piazza Castello, 1 Tel. 0125425084	
	Riposo
La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
	Riposo
Politeama via Piave, 3 Tel. 0125641571	
	Shutter 21:30
MONCALIERI	
King Kong Castello via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
	Riposo
Ugc Cine' Cite' 45 Tel. 0116813718	
Sala 2	Porky college: un duro per amico 16:05-18:15-20:30-22:30 (€ 5,50)
Sala 3	Il colore del crimine 18:05-22:15 (€ 5,50)
Sala 4	Stick it 16:00 (€ 5,50)
Sala 5	Il collezionista di occhi 16:40-18:45-20:45-22:45 (€ 5,50)
Sala 6	Kyashan - La rinascita 22:15 (€ 5,50)
Sala 7	Il Codice Da Vinci 20:00 (€ 5,50)
Sala 8	Baciati dalla sfortuna 16:05-18:05-20:10-22:20 (€ 5,50)
Sala 9	Il ritorno della scatenata dozzina 16:00-18:00 (€ 5,50)
Sala 10	La casa sul lago del tempo - The Lake House 18:10-20:15 (€ 5,50)
	Felix - Il coniglietto giramondo 20:00 (€ 5,50)
	Wallace & Gromit - La maledizione del... 17:30 (€ 5,50)
	P3K - Pinocchio 3000 22:30 (€ 5,50)
Sala 11	The Fast and the Furious: Tokyo Drift 16:30-18:35-20:40-22:45 (€ 5,50)
Sala 12	United 93 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 5,50)
Sala 13	The Eye 3 - Infinity 22:50 (€ 5,50)
Sala 14	Silent Hill 18:35-22:00 (€ 5,50)
Sala 15	L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:20 (€ 5,50)

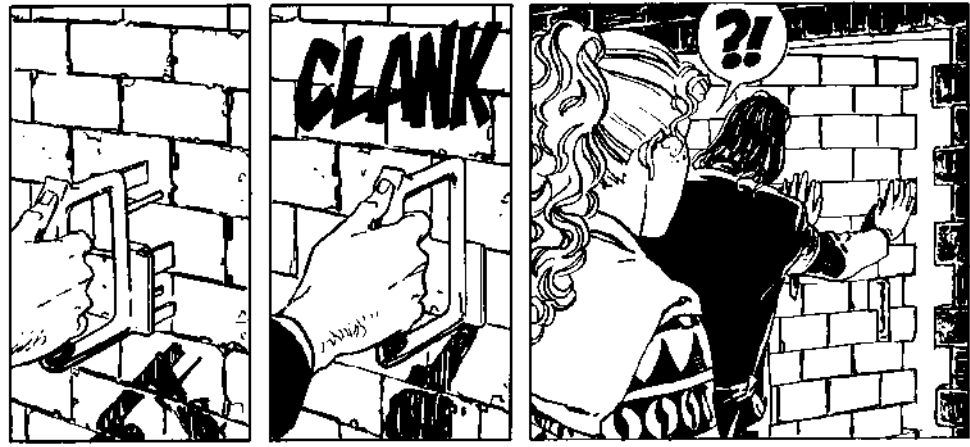
Sala 16	Hot Movie 20:20 (€ 5,50)
NONE	
Eden via Roma, 2 Tel. 0119905020	
	Riposo
ORBASSANO	
Sala Teatro Sandro Pertini Via dei Mullini, 1 Tel. 0119036217	
	Riposo
PIANEZZA	
Cityplex Lumiere via Rosselli, 19 Tel. 0119682088	
	United 93 20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 2 160	The Fast and the Furious: Tokyo Drift 20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 3	La casa sul lago del tempo - The Lake House 20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 4	Riposo
PINEROLO	
Hollywood via Nazionale, 73 Tel. 0121201142	
	Riposo
Italia via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905	
	Riposo
Sala Ducento 188	Riposo
Ritz via Luciano, 11 Tel. 0121374957	
	Riposo
RIVALTA DI TORINO	
Luci Nel Parco Parco del Monastero - Via Balegno, 4 Tel. 0119045557	
	CINERASSEGNA 21:45 (€ 4,00; Rid. 3,00)
RIVOLI	
Borgonuovo via Roma, 149/c Tel. 0119564946	
	Riposo
Don Bosco Digital corso Francia Località Cascine Vica, 214 Tel. 0119591840	
	Riposo
SAN MAURO TORINESE	
Gobetti via Martiri della Libertà, 17 Tel. 0118222192	
	Riposo
SANT'ANTONIO DI SUSA	
Cinema Sotto Le Stelle	
	Riposo
SESTRIERE	
Fraiteve piazza Fraiteve, 5 Tel. 012276338	
	Ti va di ballare? 21:15 (€ 6,70; Rid. 5,00)
SETTIMO TORINESE	
Petrarca Multisala via Petrarca, 7 Tel. 0118007050	
	Riposo
Sala 2 178	Riposo
Sala 3 104	Riposo
SUSA	
Arena Cenisio Tel. 0122622686	
	Il Codice Da Vinci 21:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Cenisio corso Trieste, 11 Tel. 0122622686	
	Riposo
TORRE PELLICE	
Trento viale Trento, 2 Tel. 0121933096	
	United 93 21:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)
VALPERGA	
Ambra via Martiri della Libertà, 42 Tel. 0124617122	
	Riposo
Sala 2 225	Riposo
VENARIA REALE	
Supercinema piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0114594406	
Sala 1 378	Riposo
Sala 2 213	Riposo
Sala 3 104	Riposo
VILLAR PEROSA	
Nuovo Tel. 0121933096	
	Riposo
VILLASTELLONE	
Jolly via San Giovanni Bosco, 2 Tel. 0119696034	
	Riposo
VINOVO	
Auditorium via Roma, 8 Tel. 0119651181	
	Riposo

Teatri	
Torino	
AGNELLI via Paolo Sarpi, 111 - Tel. 0116192351	RIPOSO
ALFA via Casalborgone, 16/i - Tel. 0118193529/8399353	RIPOSO
ALFIERI piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800	Oggi ore CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007 biglietteria feriali ore 10.00-22.00, domenica e festivi ore 15.00-22.00

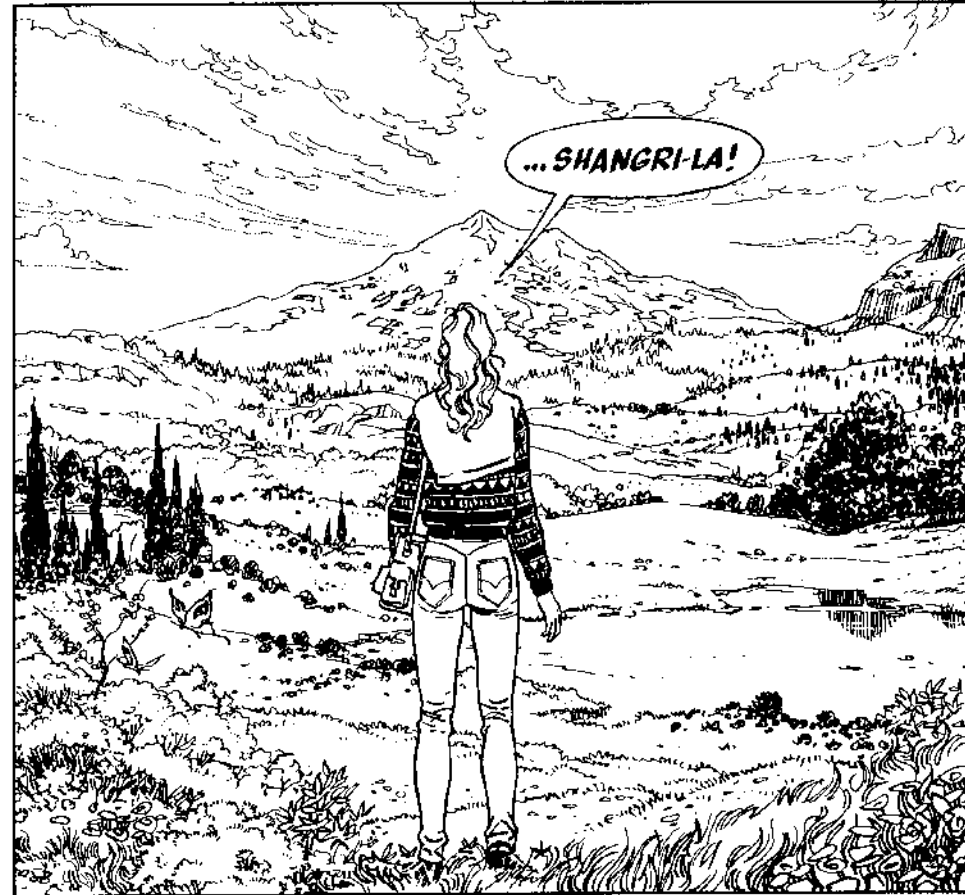
DYLAN DOG ZED

CHE COSA È SUCCESSO

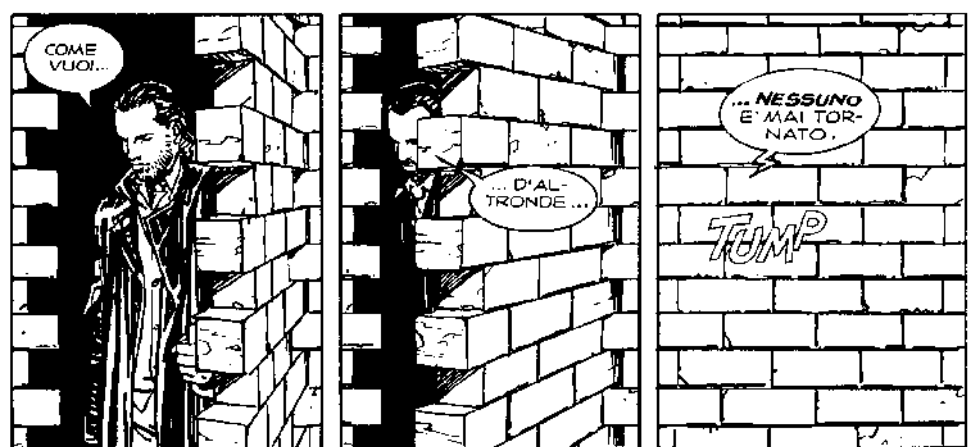
In compagnia di Scout, Mac, giovane fidanzata irlandese di Dylan Dog, si avventura tra le case di un quartiere disastroso. Quando i due tentano di entrare in un vicolo, vengono fatti segno ad un violento fuoco da parte di una pattuglia di militari inglesi appostati in un edificio abbandonato. Fuggendo si ritrovano in trappola davanti a un muro.



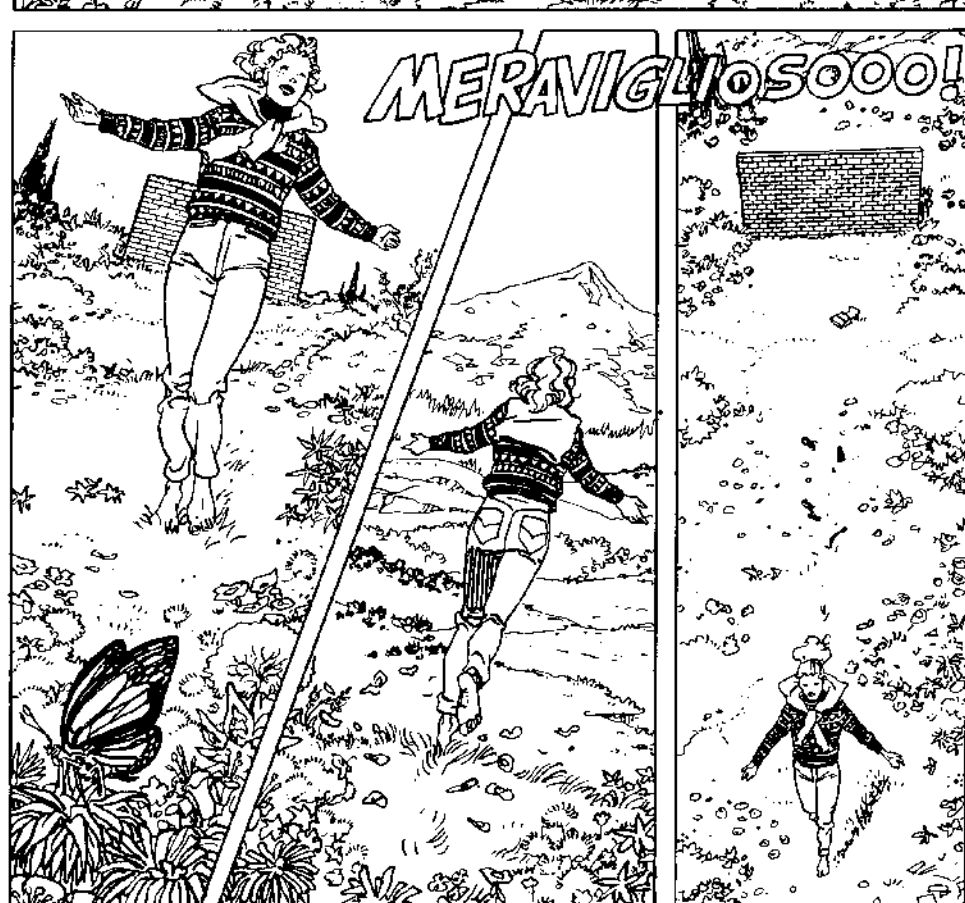
9.



10.



11.



12.

Continua

ORIZZONTI

«IL GIOVANE MAGO non deve morire», hanno chiesto due grandi scrittori americani (John Irving e Stephen King) a J.K. Rowling. Che li accontenterà. Ma «vivi» o «morti» che siano i veri personaggi letterari sono eterni

di Roberto Cotroneo

Harry Potter è morto?

Lunga vita a Harry Potter

EX LIBRIS

La migliore trovata letteraria, in molti romanzi, è l'avvertenza che i personaggi sono puramente immaginari.

Franklin P. Adams

L'

altro giorno al Radio City Music Hall di New York, in un incontro pubblico a scopo di beneficenza, Stephen King e John Irving hanno scongiurato J.K. Rowling di non uccidere Harry Potter e di lasciarlo in vita nel prossimo romanzo. E la Rowling, lì per lì, non ha risposto né sì e né no. Ci ha pensato, il giorno dopo, annunciando che non sarà Harry Potter, ma due personaggi a lui molto vicini a morire nel settimo e ultimo libro della saga del maghetto. «Non mi piace uccidere i personaggi che ho creato», ha aggiunto la scrittrice inglese.

Questa è una notizia di quelle estive che non sai bene come collocare: forse rientra nelle amenità da ombrellone, o nelle bizzarrie che questo caldo è capace di scatenare. Forse dovrebbe rimanere sullo sfondo, visto quello che succede ogni giorno in Libano, e non solo lì. Ma invece non si tratta di una bizzarria, e neppure di una notizia amena, ma di qualcosa di più.

Perché due scrittori del calibro di Irving e di King scongiurano la più famosa scrittrice del mondo di non togliere la vita ad Harry Potter. Ovvero: i personaggi letterari hanno vita propria? E se sì, sono anche in grado di morire? La risposta è che i personaggi hanno vita propria, ma proprio per questo nessuno, tantomeno l'autore, è in grado di ucciderli. L'idea di uccidere un personaggio rientra in una sorta di follia contemporanea, per cui tutto assume una sembianza di realtà. Anche ciò che dovrebbe appartenere alla fantasia. Non è un caso che al mondo della fantasia abbiamo sostituito quello che comunemente chiamiamo il mondo della «realtà virtuale».

Realtà virtuale vuol dire, per fare un esempio, immettere personaggi reali nei videogiochi. I ragazzini giocano a calcio con la playstation con i calciatori virtuali che hanno nomi e tratti somatici identici a quelli reali. Sui loro schermi fanno tirare Zambrotta come se tirare Zambrotta, e mettono in campo Ronaldinho con tutta la sua capacità di dribbling. E in *The Sims 2* celebre videogioco appena aggiornato, si può interagire con Paris Hilton e con i «vip» più celebri. Insomma il mondo esterno sta dentro la virtualità e toglie ai ragazzi una buona quota di fantasia.

Avviene anche con la letteratura, chiamiamola così, di tipo popolare. Harry Potter, che ha venduto 300 milioni di copie, è un personaggio al quale la propria autrice e ideatrice ha dato tutto quanto poteva: fama e celebrità, e persino polemiche con il papa e con il Vaticano. Ma Harry Potter è un personaggio di carta prendono vita, ma non muoiono. È la grande forza, il grande miracolo della letteratura. Emma Bovary resta lì da sempre, in silenzio: ad aspettare che qualcuno apra il libro e la svegli dal suo sonno leggero. E questo vale per Stephen Dedalus, per Renzo e Lucia, per Don Chisciotte e per persino per Moby Dick. Ma vale soprattutto per i personaggi che chiamiamo seriali. Noi sappiamo che Andrea Camilleri, per esempio, ha già deciso come farà morire Montalbano. Ma è un problema suo, non nostro. Per noi Montalbano, che muoia op-



La sciarpa di Harry Potter

pure no, rimane un personaggio vivente comunque.

Se in questa estate calda avete la fortuna di andare in un'isola che si chiama Porquerolles, di fronte a Hyères, non distante da Tolone, scoprirete, oltre la straordinaria bellezza del luogo, che in quell'isola ha vissuto per alcuni mesi, ogni estate, Georges Simenon. Simenon ha ambientato anche due sue libri a Porquerolles, *Il mio amico Maigret*, e *Il clan dei Mahé*, appena tradotto in italiano da Adelphi.

Se chiedete ai porquerollesi, soprattutto ai più giovani, di Simenon, vi guardano con un'aria perplessa. Ma se dite Maigret, vi indicano subito la casa rossa dove ha abitato il grande scrittore francese. Si può dire, con una certa sicurezza che Maigret è sopravvissuto a Simenon, che invece ha avuto un'esistenza più terrena, e da quasi vent'anni riposa in pace.

Non è raro che i grandi scrittori sopravvivano attraverso i loro personaggi, o le loro storie. Uccidere i personaggi, invece, è come sparare ai fantasmi. Non succede nulla. È del tutto inutile. I personaggi letterari muoiono per l'oblio del tempo. Ma finché rimarrà una copia di un libro di cui si parla di loro, sarà sempre possibile che si risvegliano. Gli autori che si divertono a uccidere i loro protagonisti, mostrano una ingenuità narrativa che fa il paio con quella di King e di Irving. L'ingenuità di pensare che i libri siano degli autori, quando libri e personaggi appartengono sol-

Achab e Emma Bovary sono lì, da sempre ad aspettare che qualcuno apra il libro. È questo il miracolo della letteratura

tanto ai lettori.

Peccato però che dietro questa ingenuità ci sia un elemento in più su cui riflettere. La Rowling ha detto che: «un autore ucciderebbe un protagonista nell'ottica di non permettere che altri continuino a scrivere dopo la morte dell'inventore della storia». Insomma si tratterebbe di conservare un marchio, di tenersi stretti un copyright, di tenere lontani gli impostori. Ma da cosa? Cosa accadrebbe se un giorno qualcuno scrivesse un romanzo che ha per protagonista Harry Potter? A qualche grande autore è successo. Stevenson, ad esempio, non ha mai saputo, che Björn Larsson, scrittore svedese, ha rimesso in piedi (unica gamba e stampella), il suo pirata John Silver dell'*Isola del Tesoro*, scrivendo un secolo dopo il bellissimo romanzo intitolato: *La vera storia del pirata Long John Silver* (pubblicato in Italia da Iperborea). Ma se oggi potesse saperlo, ne sarebbe incuriosito e divertito. Nessuno ha rubato Maigret a Simenon, Hercule Poirot ad Agatha Christie, Sherlock Holmes a Conan Doyle. E chi lo ha fatto, lo ha fatto per uno slancio di fantasia, non ha rubato niente, anzi, ha provato ad arricchire quei personaggi di qualcosa in più. La letteratura funziona così. È un continuo intreccio, un continuo arricchimento. I personaggi migrano da un libro all'altro e si contaminano a vicenda, per fortuna. E la letteratura insegna ai lettori, quanto contaminazioni e migrazioni arricchiscono lo spirito del mondo. Ma in questo mondo di bambini che giocano alla Playstation muovendo sul campo di calcio virtuale Cannavaro o Beckham, e che scambiano per vero e soprattutto reale il maghetto Harry Potter, non c'è più spazio per la fantasia. E in un mondo senza fantasia finisce che Harry Potter rischia davvero la sua vita, anche se è soltanto una vita letteraria. Assassinato dall'avidità della sua autrice: troppo ricca e troppo ingenerosa per lasciar vivere in pace i suoi personaggi.

roberto.cotroneo@fastwebnet.it

FINZIONI Lo scrittore, i suoi libri, il suo cinema

Eppure Irving ne ha fatto fuori tanti...

di Roberta Chiti

John Irving non fa come J. K. Rowling che annuncia in conferenza stampa di voler dimezzare la tribù di Harry Potter. Dal *Mondo secondo Garp* in poi, di personaggi ne ha ammazzati tanti, anche se mai a sangue freddo. Li avverte, prima. E anche i lettori. Gioca per molte pagine con i segnali della morte in arrivo, poi colpisce (in genere nei modi più tragicamente banali, come gli incidenti stradali), e comincia con il gioco della sopravvivenza. Anche Jack Burns, protagonista del suo ultimo, non osannato romanzo *In cerca di te* (è stato semi-stroncato dai giornali anglosassoni che lo hanno definito «compiciuto», «noioso», nel migliore dei casi «molto lungo»), sarà alle prese con alcune insopportabili assenze. Solo che, a differenza degli altri libri dello scrittore, questo si svolge nel mondo del cinema. Non più strade del New Hampshire, prostitute olandesi, paesaggi indiani, alberghi austriaci: nel suo giro del mondo, Irving questa volta entra dentro i set, dentro le sale dei festival, al Dorothy Chandler Pavillion, nei ristoranti di Beverly Hills dove cenano i talent scout e le star sotto contratto con la Miramax. Dentro il cinema, dalla porta principale. Nel supermerca-

to-Hollywood, Irving usa tutto l'arsenale dell'industria cinematografica, dai set di film porno alle feste per vip - come benzina per far viaggiare la sua macchina narrativa. Lo usa e lo piega alle avventure interiori dei personaggi. Anche quando serve per avvertirli che stanno per morire.

Il preavviso scatta, per esempio, con l'ingresso di un incidente (non mortale) che lascerà per sempre un'attrice, un personaggio più che minore, «tragicamente sfigurata»: non è solo l'attrazione del *freak* (Irving non appartiene a quel «genere di cinefili che mitizzavano le persone morte o mutilate in stupidi incidenti...») scrive nel libro), è l'ingresso di un «errore», di un difetto, in un mondo così evidentemente perfetto come quello del cinema e delle aspettative.

In puro stile hollywoodiano, come un attore che vive un anno da boxeur per un ruolo da boxeur, anche questa volta Irving si è documentato a lungo. Ma qui aveva un punto a suo vantaggio: «La mia esperienza a Hollywood - ha detto in un'intervista recente riferendosi ai film realizzati dai suoi romanzi - persone, produttori, attori, registi che ho incontrato per la realizzazione dei film dai miei libri - certamente mi hanno aiutato. Uno dei miei figli oltretutto vive lì. Il produttore delle Regole della casa del sidro è diventato un mio grande amico, e ho lì il mio agente, il mio avvocato... Ci sono tutti, nel romanzo».

Ciò non toglie che la morte cinematografica Los Angeles in cui Jack Burns intraprende la sua seconda educazione sentimentale, sessuale, lavorativa, esistenziale, sembri uno scherzo alla *Roger Rabbit* (o perfino alla *Space Jam*), dove il protagonista e i suoi molti co-protagonisti ricevono un supplemento di vita dal loro contatto con divi «veri». Il bellissimo Jack Burns (con i capelli lunghi, l'espressione truce e ambigua da Johnny Depp) non è solo un protagonista che fa l'attore, ma agisce con veri attori. Dopo aver realizzato i primi orripilanti film demenziali, lavorerà con «Elizabeth Shue, prima che lei girasse *Via da Las Vegas*; Cameron Diaz in uno stupido film solo per donne; Drew Barrymore in un horror di Stephen King. Era il marito di Nicole Kidman che moriva lentamente... Jack impiegherà tre quarti di film a morire...». Scopre di star sfondando quando Billy Crystal, presentando gli Oscar del 1991, pronuncia una sua battuta, sogna per sé il ruolo di Kevin Kline in *Un pesce di nome Wanda*, si paragona a Jaye Davidson nel film di Neil Jordan *La moglie del soldato*. L'ingresso nel cinema è lento: Jack lo scopre all'inizio da spettatore (da spettatore speciale: quasi sempre con una compagna che gli tiene il pene in mano), da studente-attore (fa Sally Bowles in *Cabaret*) poi da stupito aspirante sui set porno, fra attrici indifferenti e attori che si eccitano immaginando di essere James Stewart nella *Vita è meravigliosa*, fino al momento della sua prima quasi-audizione in cui improvviserà sulla falsariga del monologo finale di Rutger Hauer in *Blade Runner*. Lentamente, Irving ci fa scivolare dietro la macchina da presa, con veri agenti cinematografici, veri sceneggiatori, vere star con il loro nome e cognome: il suo Jack Burns, come lo Zelig di Woody Allen, per esistere ha bisogno delle testimonianze di personaggi veri. Forse un virtuosismo, per uno scrittore che dice: «tutti i miei scritti sono sempre molto cinematografici, davvero». O forse solo per scherzo, perché lavorare ai film (tratti dai suoi libri), a John Irving piace, «ma solo per divertirmi».

Thomas L. Friedman



Il mondo è piatto

Breve storia del ventunesimo secolo

Dal vincitore di tre Premi Pulitzer
il libro sulla globalizzazione che ha fatto discutere politici
e lettori in tutto il mondo.

MONDADORI
www.librimondadori.it

Promozione Estate

...valida solo per il mese in corso.

LOTTO CHARMS
4 articoli direttamente a casa tua

a soli **79 €** + s.p.

TELEFONA AL
0131 950193

Catena in Oro
con borsetta smaltata

Bracciale Charms
e ciondoli smaltati

Anello in perle
e rosa di Francia

Bracciale Charms
con pendenti sostituibili smaltati

Per diritto di recesso entro 10 giorni dall'acquisto spedire l'intero a Domi Gioielli, Via De Amicis n° 10, 15048 Valenza (AL).
Domi Gioielli si impegna a rispettare i diritti di recesso ai sensi del D.L. del 15/01/92 n° 50 e di tutela della riservatezza in base alla L. 875/96 e assicurare che i dati personali vengono trattati con la riservatezza prevista dalla legge in vigore (675/95) ed utilizzati esclusivamente per le proprie proposte commerciali, su richiesta tali dati potranno essere cancellati. (5 P. Spese Postali di €16)

NOIR con ironia anche per il nuovo *Malavita* dello scrittore francese scanzonato e beffardo: storia di un pentito di mafia in incognito e della sua famiglia che cerca di trasformarsi in una «famiglia normale»

di Sergio Pent

Q

Quando il giallo sa velarsi abilmente di ironia diventa grottesco anziché rosa, poiché esaspera in toni caricaturali tutti i luoghi comuni della letteratura delittuosa, facendone materia di relax più che di sadica tensione. Ciò non toglie che il percorso narrativo sia comunque avvincente, curioso, ricco di accadimenti risolti anche con la violenza, ma esasperata al punto da sublimarne gli esiti in una strizzata d'occhi alla realtà. I morti ammazzati ci sono, eccome, nei travolgenti romanzi del francese Tonino Benacquista, che ci dà idealmente la mano coi suoi plateali dati anagrafici. Benacquista scrive storie sopra le righe, maturate in un'attenta operazione analitica delle cattiverie quotidiane, e ne ricava risultati esilaranti e comunque spietati, che mettono in

I mafiosi Blake? Meglio dei Sopranos

gioco - e in qualche modo esorcizzano - l'entità dolorosa del male e della violenza. Una sorta di Pinketts un po' meno esagitato e barocco, che ti prende gli occhi e ti ipnotizza benevolmente fino all'ultima parola. In Italia Einaudi ha provato a tradurre qualche titolo di questo autore scanzonato, ma il noir ormai si prende talmente sul serio che le derive beffarde di uno scrittore come Benacquista stentano a farsi largo. Eppure da anni sono attivi autori come Westlake, Hiaasen, o l'altra transalpina Fred Vargas, che riescono a confezionare ottimi thriller senza massacrare di orrori il lettore. Questo *Malavita* riassume in sé molti archetipi del noir classico: il mafioso pentito, l'esilio con la famiglia in un luogo segreto, nuove identità collettive, vendette in agguato, resa dei conti finale. Niente di nuovo sotto il noir, in fondo, se non fosse che Benacquista carica la sua bella famiglia - i Blake - di responsabilità travolgenti, in grado di far sorridere il lettore a getto continuo e di spingerlo a tifare per questi quattro guitti usciti da una commedia a tinte forti. Fred Blake è un mafioso pentito che ha distrutto i piramidi di cosche con le sue confessioni, sua moglie Maggie una donna frustrata e rancorosa, la figlia Belle desiderosa di aprirsi al mondo proprio quando deve nascondersi, il quattordicenne Warren un piccolo emulo del padre nelle sue manie di protagonismo arrogante. Ma da quando i Blake approdano nella piccola comunità di Cho-

Malavita
Tonino Benacquista
trad. di Francesco Bruno
pagine 233
euro 13,00
Ponte alle Grazie

long-sur-Avre in Normandia, in un'atmosfera bucolica lontana dal caos di New York, le loro vite cambiano e si perdono in anomale esistenze impensate: Fred - all'anagrafe Giovanni Manzoni - e Maggie - in origine Livia - diventano persone normali, lui inventandosi una fittizia identità di scrittore e lavorando alla sua autobiografia criminosa, lei dedicandosi con successo al volontariato locale, mentre i figli Belle e Warren fanno rispettivamente strage di cuori e di compagnie ricattati. Attraverso un spassoso gioco di circostanze la mafia riesce a scoprire il nascondiglio dei Blake, e ben dieci sicari partono dagli States per mettere in atto la vendetta del reclu-

so Don Mimino... Come va a finire non si dice, ma al lettore spetta il compito di voltare pagine per scoprire come un disonesto idraulico francese si ritrovi con le braccia spezzate, come la Playmate del mese del 1972 contribuisca a far scoprire dove sono rifugiati i Blake, come un'assemblea al cineforum di Cholong diventi una conferenza sulla storia della mafia, come una fabbrica inquinante stranamente venga rasa al suolo e come l'improbabile suicidio e l'aspirante fuga di Belle e Warren si rivelino essenziali per affrontare la resa dei conti finale, con i dieci killer pivotti nella festa paesana di un'estate francese. E Malavita? Malavita è una vecchia cagna randagia adottata dai Blake, che fa la sua comparsa casuale in due o tre circostanze, ma basta l'ultima per trasformarla in protagonista accanto ai suoi squinternati padroni. Tra un grottesco colpo di scena e l'altro il romanzo fila via veloce, con divertimento assicurato. E anche questo è noir.

RACCONTI «Ritorni» di Massimo Barone
Storie del perdersi Ritrovarsi, chissà

È uscito da poco, pubblicato da una casa editrice sarda, la Ilisso, già nota per pregevoli pubblicazioni d'arte, ed ora impegnata anche nel campo della narrativa, un libro che raccoglie una serie di racconti di Massimo Barone, *Ritorni e altre storie* (pagine 130, euro 12,00; postfazione di Filippo La Porta). La parola ritorni dà in parte, ma solo in parte, il tema del libro: una rivisitazione in chiave disaccantata del ritorno di Ulisse ad Itaca, il ritorno del protagonista sui luoghi della sua infanzia in *Diario elbano*, e «Nostalgia, la

dea del ritorno», in *Ulisse, Ermes*. Forse ciò che unifica il libro potrebbe essere la parola rimpianto, o il «ritirarsi dell'individuo dal mondo, dagli altri, perfino da sé», come afferma Filippo La Porta nella sua postfazione. Il libro è effettivamente pieno di personaggi che «lasciano», come Alfio, che dà il nome all'omonimo, bellissimo racconto, che abbandonano attività, carriere e persone amate e si limitano a lasciarsi vivere; ma secondo me il rimpianto (uno dei sentimenti che Barone sa meglio esprimere), che si accompagna all'idea dell'infinita vanità del tutto, è il sentimento che in fondo permea questo libro sommo e apparentemente poco commosso. *Diario elbano* (il racconto più lungo, e anche uno dei più belli, del volume), è lirico, trasognato e pensoso. In questo pellegrinaggio della memoria, in questo ritrovare vecchie sensazioni infantili e in questo rivisitare vecchi amori mitizzati, sentiamo il sentimento dell'illusorietà di ciò che si cerca di conquistare nella vita, il rimpianto delle cose che non sono andate bene, delle cose che finiscono, che invecchiano. È questo, poi, che unifica molti racconti di questo libro con quel sottile rimpianto crepuscolare che è la fine del precedente romanzo *Olga*, e che è collegato al tema del perdersi, della gente che si perde, come il già citato Alfio dell'omonimo racconto, l'Antonio di *Chi si accantenta*, o il racconto *Ulisse, Ermes* dallo straziante finale. Ma dietro al tema del rimpianto e del perdersi (di una commo- zione sempre sottaciuta e negata, epperò più forte, di un accennare scabro al dolore che lo mette in evidenza) c'è il tema del rovesciamento della realtà, del rovesciamento dei valori correnti: una sorta di rivincita sulla vita, qualcosa che fa pensare al paradosso pirandelliano raccontato con una violenta volontà di dire, una volontà polemica e aspra: così l'Ulisse che dà vita al primo racconto non è l'eroe che ritorna ma un (oltretutto malaccorto) re dei ladri: vengono recuperati tutti gli aspetti negativi e ripugnanti del mito che la versione omerica aveva trascurato; e l'Antonio di *Chi si accantenta* non è tanto un personaggio sconfitto ma un uomo saggio che sa che nella vita c'è molto, molto poco da salvare. Con questa selva di personaggi, tra cui un se stesso in rivisitazione della giovinezza, lo scrittore romano ha scritto forse il suo libro migliore, il libro più pensoso, e pensosamente profondo.

BIOGRAFIE Nadia Fusini racconta la Woolf
Vita di Virginia Un'avventura dell'anima

Probabilmente solo Nadia Fusini - tra le massime interpreti dell'opera di Virginia Woolf - poteva ricostruire, immergendosi profondamente nelle sue opere, la biografia (l'avventura dell'anima) della grande scrittrice inglese, che non era riuscita, prima di togliersi la vita, a fermare la propria esistenza nella memoria. Il segreto della Woolf è tutto nelle opere, negli echi profondi delle sue parole - non negli accadimenti «esterni» della vita - e in queste parole la Fusini ha guardato per anni, con occhi attentissimi. Il frutto di questo lavoro è un libro doloroso e «definitivo», *Possiedo la mia anima*, che è una biografia attraverso le opere, ma anche una *detection* dell'anima e della mente, in specie per quanto riguarda il capitolo doloroso della «malattia» (nevrosi, sindrome maniaco-depressiva) di Virginia Woolf. A fine lettura si ha netta l'impressione di aver attraversato che è la fine del precedente romanzo *Olga*, e che è collegato al tema del perdersi, della gente che si perde, come il già citato Alfio dell'omonimo racconto, l'Antonio di *Chi si accantenta*, o il racconto *Ulisse, Ermes* dallo straziante finale. Ma dietro al tema del rimpianto e del perdersi (di una commo- zione sempre sottaciuta e negata, epperò più forte, di un accennare scabro al dolore che lo mette in evidenza) c'è il tema del rovesciamento della realtà, del rovesciamento dei valori correnti: una sorta di rivincita sulla vita, qualcosa che fa pensare al paradosso pirandelliano raccontato con una violenta volontà di dire, una volontà polemica e aspra: così l'Ulisse che dà vita al primo racconto non è l'eroe che ritorna ma un (oltretutto malaccorto) re dei ladri: vengono recuperati tutti gli aspetti negativi e ripugnanti del mito che la versione omerica aveva trascurato; e l'Antonio di *Chi si accantenta* non è tanto un personaggio sconfitto ma un uomo saggio che sa che nella vita c'è molto, molto poco da salvare. Con questa selva di personaggi, tra cui un se stesso in rivisitazione della giovinezza, lo scrittore romano ha scritto forse il suo libro migliore, il libro più pensoso, e pensosamente profondo.

Ma dietro al tema del rimpianto e del perdersi (di una commo- zione sempre sottaciuta e negata, epperò più forte, di un accennare scabro al dolore che lo mette in evidenza) c'è il tema del rovesciamento della realtà, del rovesciamento dei valori correnti: una sorta di rivincita sulla vita, qualcosa che fa pensare al paradosso pirandelliano raccontato con una violenta volontà di dire, una volontà polemica e aspra: così l'Ulisse che dà vita al primo racconto non è l'eroe che ritorna ma un (oltretutto malaccorto) re dei ladri: vengono recuperati tutti gli aspetti negativi e ripugnanti del mito che la versione omerica aveva trascurato; e l'Antonio di *Chi si accantenta* non è tanto un personaggio sconfitto ma un uomo saggio che sa che nella vita c'è molto, molto poco da salvare. Con questa selva di personaggi, tra cui un se stesso in rivisitazione della giovinezza, lo scrittore romano ha scritto forse il suo libro migliore, il libro più pensoso, e pensosamente profondo.

Carlo Bordini

Andrea Di Conso

La parabola dello Zeppelin

di Marco Petrella da Jonathan Lethem/4



QUINDICIRIGHE

IL PIACERE DELLA GOLA: STORIE DI CIBO E LETTERE

«Non c'è il piacere della gola, a sé isolato, come non c'è il peccato di gola, ma c'è il piacere-peccato di cervello». In questa frase c'è tutto il senso de *Il piacere della gola* il bel libro di Folco Portinari che Aliberti editore ristampa a venti anni di distanza dalla sua prima uscita. Un viaggio attraverso la relazione strettissima che esiste nella mente umana tra il piacere del cibo e il suo farsi racconto, narrazione. Il piacere della gola non è solo di colui che mangia ma soprattutto di colui che lo racconta: «un com-piacimento di parole, un piacere sul piacere». E Portinari con l'eleganza e la cultura che lo caratterizzano ci porta alla scoperta di questo intreccio culinario-letterario spaziando dall'epicureismo di Lucrezio alla misura di Orazio. Dalla *Cena Trimalchionis* di Petronio al ricettario dell'antica Roma di Apicio, sino a Cocagne e Pantagruel, passando per l'Aretino, monsignor Della Casa e l'erotismo del marchese de Sade. Un libro che non è né un trattato, né un saggio ma il diario di un gastelettore che degusta la

PITAGORA DISAMO TEOREMA DI UNA VITA

Chi era veramente Pitagora di Samo? Certo, lo scopritore del celebre teorema. Ma cosa sappiamo realmente di quell'uomo che dopo aver vagato per tutto il Mediterraneo approdò sulle coste italiane per fondare a Crotona la sua celebre ed esclusiva Scuola? È l'interrogativo a cui cerca di dar risposta Simonne Jacquemard, scrittrice e poetessa francese, che nel suo *Pitagora e l'armonia delle sfere* ricostruisce la vita e il pensiero di questo filosofo - pare sia stato il primo a essere così denominato - ma anche matematico, religioso, esponente politico. Ne scaturisce un libro godibilissimo, a metà tra narrazione storica e racconto romanzato che rievoca il contesto culturale in cui Pitagora e i suoi allievi cominciarono a porsi - e a dare delle risposte - a interrogativi filosofici come l'origine dell'armonia e della bellezza, la valenza universale della musica e la divina proporzione del mondo. Uno sguardo su un'epoca che ha segnato la

pagina in piena bocca. m.i.f.
Il Piacere della gola
Folco Portinari
pp. 298, euro 16,50
Aliberti

nostra civiltà. m.i.f.
Pitagora e l'armonia delle sfere
Simonne Jacquemard
pp. 217, euro 14,50
Donzelli

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Mito O c'è o non c'è

GIUSEPPE MONTESANO

In letteratura o in arte quello che si potrebbe chiamare «l'elemento mitico» nasce quasi sempre dall'immaginario collettivo: chi ha inventato gli occhi ipnotici dei kuroi greci? Chi ha detto per primo «da vita è un sogno»? Chi ha posto in un luogo che è altrove o non c'è un mondo parallelo al nostro? Non è facile saperlo, perché

«l'elemento mitico» ingoia chi lo racconta e rende spesso invisibile il modo in cui lo si è raccontato. E un elemento mitico è all'opera in *L'uomo che cadde sulla Terra*, il romanzo di science-fiction di Walter Tavis da cui fu tratto e reinventato il film di Nicolas Roeg reso memorabile da un David Bowie magnifico: un essere che viene da un altro mondo scende sulla Terra con l'idea di salvare il proprio pianeta, ma viene invischiato in un mondo troppo diverso dal suo e finisce con il perdersi nell'alcol per poter provare a sopravvivere. Con *L'uomo che cadde sulla Terra* Tavis capovolgeva il *topos* dell'alieno malvagio e nemico, e raccontava l'alienazione personificata in una delle sue radici: l'ottusità del potere che «aliena l'alieno», il diverso, l'altro. Scritto in una lingua funzionale, neutra, il libro di Tavis

lascia venire a galla in tutta la sua nuda forza un elemento mitico dell'immaginario collettivo contemporaneo: la rivendicazione del fallimento, ossessivo rovescio della medaglia della religione del successo negli Stati Uniti, quale estrema e malinconica protesta contro un mondo rotto che, come scrive Evangelisti nella sua introduzione, «solo nel delirio trova la maniera per comunicare emozioni». All'opposto del romanzo di Tavis si pone un romanzo utopistico di Ernst Jünger del 1949: *Heliopolis*: un libro mancato come gli altri della trilogia: *Sulle scogliere di marmo* e *Eumeswil*. Perché? Perché Jünger non ha alcun vero contatto con il immaginario collettivo, e crea miti artificiosi e chiusi in se stessi. Leggere *Heliopolis* a specchio con il

gioco delle perle di vetro dello snobbato Hesse, sarebbe una istruttiva e sottile lezione sul romanzo: con i suoi difetti, *Il gioco delle perle di vetro* dialoga con il presente, disperatamente tenta di dare corpo romanzesco alle idee e spesso ci riesce; i romanzi utopici o distopici di Jünger sono sermoni interminabili dove mai il saggismo riesce a fondersi o a scontrarsi con il romanzesco come in Hesse e in Broch a tratti, in Mann quasi sempre e in Musil in un modo che ancora ci indica vie e snodi. E le idee? Ecco alcuni passi in tipico stile Ernst Jünger: «... Approviamo l'insegnamento di Zarathustra, secondo il quale l'uomo deve essere superato dal superuomo... Il dolore non può essere risparmiato... Il vino era per loro anche la porta che li conduceva alla spiritualità...

L'azione muove l'uomo e lo spinge verso l'immensità... Nell'ebbrezza, invece, l'immensità scivola attraverso di lui...». È bizzarro che questo estetismo totale sia potuto passare per pensiero, e che la prosa post-neoclassica di *Foglie e pietre* o di *Il cuore avventuroso* sia stata accostata a quella di Benjamin o di Bloch: dov'è il nesso? Nei Maestri c'è il residuo grumoso del pensiero che ha provato a dire la realtà, in Jünger c'è la liscificazione esornativa e illusoriamente «ben scritta», «precisa», «lucida», «acuminata», «tagliente», e via eccedendo di un pensiero riferito solo ai suoi spettri: l'anarchismo estetizzante del *Trattato del ribelle* come il nichilismo mortuario di *L'operaio* o la volontà di potenza di *Tempeste d'acciaio*. Ma bisogna leggere con attenzione Jünger,

perché in lui si è depositata una mitologia vecchia lucidata a nuovo da una prosa che fa della perfezione del marmo da monumenti funebri il suo credo, e in essa si seppellisce e seppellisce ogni inquietudine reale: non è importante capire, attraverso un suo rappresentante supremo anche se mascherato, come è fatto l'estetismo nichilistico che è una delle oscure e segrete mitologie del presente? Su questo argomento converrà ritornare, caso mai con un po' di ironia: per esempio l'ironia che Friedrich Dürrenmatt dispiega in *Romolo il Grande*, una commedia esilarante in cui il declino dell'Impero Romano avviene tra polli che portano il nome di imperatori famosi e vengono fatti in padella e generali maniaci dell'onore, tra ex-barbari danarosi e

pronti a comprare tutto e funzionari da operetta fissati con i cerimoniali: *Romolo il Grande* è «una commedia della fine» che si tinge di tragico e che, come tutta la vera letteratura fa sempre, non ha idee o ideologie da imporre: vuole «solo» mostrare, come in una stoffa vista a rovescio, un disegno diverso del mondo. **L'uomo che cadde sulla Terra**
Walter Tavis
trad. Ginetta Pignolo
e intr. di Valerio Evangelisti
minimum fax
pp. 231, euro 9,50
Heliopolis
Ernst Jünger
trad. Marola Guarducci
e intr. di Quirino Principe
Guanda
pp. 369, euro 19,00
Romolo il Grande
Friedrich Dürrenmatt
trad. Aloisio Rendì
Marcos y Marcos
pp. 145, euro 11,00

Ritorni e altre storie
Massimo Barone
pagine 130
euro 12,00
Ilisso

Possiedo la mia anima
Nadia Fusini
pagine 347
euro 17,00
Mondadori

Cara Unità

Pagelle al governo Bene Bersani perplesso su Mastella

Cara Unità, nell'Unità di venerdì il direttore Padellaro poneva alcune domande agli elettori di sinistra sull'attuale Governo; cercherò di rispondere più sinteticamente possibile. Le cose che più mi hanno soddisfatto sono state le iniziative del ministro Bersani. La cosa invece che mi ha deluso è la nomina di Mastella a ministro della Giustizia. Fra le cose da fare ritengo che le più importanti ed urgenti sono nell'ordine: ridare credibilità al Governo ed al Parlamento abolendo le così dette leggi vergogna e varando una legge che impedisca a pregiudicati ed inda-

gati di essere eletti deputati e nominati ministri; una politica per i giovani in grado di eliminare l'attuale mortificante e frustrante precarietà; introdurre la meritocrazia a tutti i livelli sia nell'Università che nel mondo del lavoro; una riforma della giustizia che dia alla gente la certezza che la legge è veramente uguale per tutti, e che la pena comminata venga realmente scontata fino in fondo; una giustizia più efficiente con processi celebrati in tempi brevi magari con solo due gradi di giudizio; una legge seria che risolva finalmente lo scandaloso conflitto di interessi che così pesantemente ha condizionato il Governo Berlusconi; finanziamenti adeguati per la ricerca ed una riforma della scuola pubblica in grado di erogare cultura e, nello stesso tempo, una preparazione idonea per l'inserimento del giovane nel mondo del lavoro; una politica ecologica seria a tutela dell'ambiente e che risolva (per quello che ancora è possibile fare) l'inquinamento dei mari, dei fiumi e delle montagne da cui, in gran parte, dipende il turismo (la nostra maggiore risorsa!); una polizia motivata ed efficiente in grado di prevenire e reprimere la criminalità a tutti i livelli e di imporre il rispetto della legge da parte di tutti incominciando dagli utenti della strada; un Fisco efficiente ed implacabile in grado di far pagare il dovuto a

tutti, indistintamente, ivi compresi gli artigiani ed i liberi professionisti (io sono un medico plurispecialista). Mi rendo conto che si tratta di un compito difficile e gravoso per un Governo con una maggioranza così risicata, ma, io credo, è ciò che vuole la maggioranza degli italiani onesti.

Lamberto Federici

Per favore Ridate subito la scorta a Sonia Alfano!

Cara Unità, ho letto sull'Unità del 5/8 e su Repubblica la notizia che a Sonia Alfano hanno tolto la scorta. È una decisione scandalosa ed è inevitabile riandare col pensiero a Marco Biagi ed alle conseguenze terribili che un simile provvedimento ha avuto per lui. Quello che è successo non ha insegnato niente? E con angoscia non si può fare a meno di porsi la domanda: «Ma allora con il nuovo governo per quanto riguarda la lotta alla mafia non è cambiato niente?». Dopo l'emendamento sugli indagati per mafia nella Commissione Antimafia ora anche questo?

Io penso che bisogna fare qualcosa, che non si può stare a guardare. Bisogna suscitare l'attenzione dell'opinione pubblica su questa notizia che è passata quasi sotto silenzio. Dopo le minacce ricevute Sonia deve riavere la scorta: non possiamo lasciarla sola. Chi è che può farsi carico di tutto questo? Una associazione, un giornale o chi altro?

Lidia Ballestrazzi

Perché Israele bombarda il Libano e non la Siria?

Cara Unità, concordando con le sue osservazioni, desidero ringraziare Moni Ovadia per il suo articolo sulla questione israelo-libanese. Ai suoi critici vorrei rivolgere alcune domande. Si dice che l'intervento di Israele è giustificato dall'atteggiamento di Iran e Siria: la Siria arma il movimento Hezbollah e il Presidente iriano chiede la spartizione dello stato di Israele. Ma se è così, e tenuto conto che Hezbollah con i filo-siriani ha perso le ultime elezioni, e che fa parte come minoranza di un governo di unità nazionale, in cui la maggioranza vede uniti cristiano maroniti, musulmani drusi, ecc., le domanda che vorrei porre ai Luzzatto,

Gattegna, Colombo, Sofri, ecc. è questa: perché Israele bombarda il Libano e non la Siria? Perché bombarda Beirut e non le postazioni dell'esercito siriano? Forse Hezbollah viene utilizzata come motivazione schermo per un attacco che mira ad impedire al Libano, unica democrazia non confessionale del Medio Oriente, di essere interlocutore altro del mondo occidentale e dell'Europa in particolare? Mi dispiace per certa sinistra e per certa destra, ma in quello che sta succedendo in questi giorni non vedo né la difesa di uno stato democratico a cui viene negato il diritto ad esistere, né la difesa degli oppressi dall'imperialismo israeliano. Il bombardamento dei civili voluto dal governo di Israele e dalla dirigenza scitta Hezbollah hanno per me un unico tratto, che non posso descrivere in modo diverso da criminale. Penso sia ora che nel discutere di questi fatti si cominci ad utilizzare per la guerra gli stessi strumenti giuridici di valutazione che si usano nella vita civile.

Stefano Dall'Agata,
segreteria regionale DS Veneto

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

DI BRUNO UGOLINI

La fuga dal posto fisso

C'è un luogo comune da sfatare. È quello che racconta di masse di precari che aspirerebbero ad un posto fisso, un lavoro qualsiasi. Eguale per tutta la vita, con un cartellino da timbrare per tutta la vita. Non è sempre così. Lo dimostrano alcune testimonianze tratte da un bel libro curato da Marilisa Monaco, la responsabile della comunicazione per il Nidil-Cgil, il sindacato che con l'Alai e il Cpo si occupa di questo mondo del lavoro fatto di lavori tra i più diversi. Il volume («Il momento è atipico, cinque dialoghi tra lavoratori precari e lavoratori dipendenti», edizione Terre di mezzo) è un contributo importante alla conoscenza di realtà spesso male interpretate. È stato costruito attraverso un'idea assai originale: mettere a confronto la testimonianza del lavoratore atipico con quella del lavoratore stabile. E così assistiamo al "montaggio" di un dialogo tra un metalmeccanico a posto fisso e un giovane del call center, tra un collaboratore e un dirigente del settore "no profit", tra due impiegati pubblici con diseguali diritti e, infine, tra due ricercatrici. Quest'ultimo è il caso che più ci ha interessato perché rappresenta proprio una testimonianza diversa da quelle che di solito abbiamo ospitato anche in questa rubrica. Una delle due donne ha il posto fisso in un Ente di ricerca, l'altra - e questo è il punto - aveva il posto fisso ma l'ha lasciato, ha scelto la flessibilità. Perché questa fuga e come si trova ora la flessibile? Ha preferito un lavoro che la gratificasse e nel quale «sentirsi bene professionalmente e personalmente». Il lavoro che faceva prima non le piaceva. Ora, verso i 40 anni, ha un contratto di collaborazione e guadagna circa 1600 euro il mese. Lamenta il fatto che spesso il pagamento avviene con venti giorni di ritardo. Ora coordina un gruppo di ricerca collegato alle materie che ha studiato e lo fa con grande piacere. Quello che la preoccupa è l'insicurezza perché ogni anno deve ricontrattare. A volte anche di mese in mese. Non ha orari precisi. Può lavorare due mesi tutti i giorni dalle otto del mattino alle otto di sera e poi recuperare quando vuole. Non ha le tutele per la malattia ma quando sta male e si assenta non ha problemi. Certo, quando ha avuto un figlio è stata a casa un anno senza retribuzione ed è contenta che oggi l'Inps eroghi un'indennità minima di maternità.

L'altra ricercatrice è invece in pianta stabile, gode di diritti e tutele e soprattutto è contenta perché «le viene riconosciuto quello che fa». Mentre i precari che ha intorno spesso hanno la sensazione che gli altri ti stiano facendo un piacere. Il suo stipendio netto è di 2100 euro con dieci anni d'anzianità. È interessante la descrizione che entrambe le ricercatrici fanno del rapporto tra fissi e flessibili. È un tema decisivo, ricorrente in tutti i cinque "casi" raccontati dalla brava Marilisa Monaco. I primi tendono a vedere il collaboratore come il nemico concorrente in un eventuale concorso. I secondi sono sempre oberati dall'incubo di vedere il posto sparire per il venir meno dei finanziamenti pubblici. Ma questo è un problema anche per quelli che hanno un contratto a tempo indeterminato. Come osserva la ricercatrice che non ha problemi di continui rinnovi contrattuali: «I problemi dei precari sono strettamente legati ai problemi della ricerca... Se non si risolvono i problemi della ricerca non si risolvono i problemi dei precari». Eppure quella sua collega "instabile" ha affrontato questo mare tempestoso, questa avventura professionale, abbandonando la presunta sicurezza di un lavoro stabile ma forse un po' cretino e noioso. Questo è il punto: migliaia di giovani e meno giovani italiani non sono più disposti ad accettare una qualsiasi occupazione, pretendono un lavoro nel quale possano ritrovare anche i libri sui quali si sono formati, pretendono di poter "dare" quello che hanno imparato e che continuano ad imparare, con tanti sacrifici. A costo di dover affrontare le vicissitudini di un futuro incerto.

Brnunougolini@mlink.it

GIUSEPPE TAMBURRANO

Quando fu annunciata l'operazione «Rosa nel pugno» ho scritto per questo giornale un articolo assai scettico sulla possibilità di dare vita ad un progetto unitario tra soggetti molto diversi e con una «personalità prorompente, dirimponte e imprevedibile come Pannella» (l'Unità, 25 settembre 2005). In effetti la Rosa nel pugno è stata dominata dalla componente radicale e le incompatibilità preesistenti alla fine sono esplose. Debbo aggiungere per dovere d'onestà, che l'accoglienza in generale favorevole che l'iniziativa riscosse mi fece sperare che la mia previsione si rivelasse sbagliata. In effetti, la prospettiva che nascesse un nuovo soggetto politico, collocato a sinistra ma con caratteri originali, laici, libertari, socialisti, riformisti era allestita: quel soggetto, come ha scritto Vittorio Emiliani, poteva colmare il vuoto lasciato dalla scomparsa del PSI e introdurre nella sinistra un elemento di stimolo, libertario e laico, di nuova passione politica. Si disse che la "novità" poteva attrarre voti di elettori di sinistra delusi. Purtroppo non è andata così e il pessimismo dell'intelligenza si è rivelato più realista dell'ottimismo della

volontà. Gli elettori invece di aumentare sono stati inferiori alla somma dei voti dei due protagonisti. Segno che quell'incrocio è sembrato più che un soggetto nuovo, un soggetto ambiguo. Il nostro direttore si chiede: una maledizione storica perseguita il socialismo italiano molto più propenso a dividersi che ad unirsi? Sembra. Ma non riesco a vedere Villetti nei panni di Tutankhamon. Sono stati gli errori, errori di uomini pur di elevata statura che hanno funestato la vita e le prospettive del socialismo italiano: da Bonomi e Bissolati (1912) a Gramsci e Bordiga (1921); da Serrati e Lazzari (1923) a Saragat e Faravelli (1947), a Vecchietti e Basso (1964) per ricordare le principali scissioni. Alla prova dei fatti quelle scissioni si sono rivelate inutili e/o nefaste. La vicenda della Rosa nel pugno, però, a ben vedere non è assimilabile a quelle ricordate. Socialisti e radicali sono, ad onta delle apparenze, soggetti diversi non omogeneizzabili, e quello che accade nella Rosa nel pugno è una classica crisi di rigetto. È vero che socialisti e radicali hanno fatto insieme importanti battaglie: come quella per il divorzio, e che su molte questioni hanno espresso orientamenti e sensibilità simili. Ma ciò basta per stipulare alleanza non per fondersi in un partito nuovo.

La storia dei due soggetti è diversa. I radicali sono una costola del movimento liberale, i socialisti del movimento operaio. Resta, è vero, ben

poco delle ascendenze, ma quel che resta conta. Lo stesso laicismo, che sembra il gene comune, è diverso nelle due culture ed esperienze. Il laicismo socialista viene dalle battaglie di un secolo fa contro il clericalismo e l'oscurantismo della Chiesa antisorgimentale, contro il prete che sta dalla parte del padrone e del carabiniere e che "tradisce" il messaggio evangelico di uguaglianza. «Cristo fu il primo socialista», era lo slogan dei socialisti nelle sezioni e nei comizi. E apostoli come Prampolini e Matteotti si proclamarono socialisti cristiani. I socialisti, insieme agli azionisti, si sono battuti alla Costituente per la laicità dello stato e per il primato della scuola pubblica, contro la costituzionalizzazione dei patti lateranensi (battaglia persa per colpa del PCI) e dell'indissolubilità del matrimonio (battaglia vinta che ha consentito l'introduzione del divorzio con legge ordinaria). L'anticlericale mangiapreti Pietro Nenni (Paolo VI con Missiroli si lamentò che fu uditto bestemmiare nei corridoi del Laterano ove si rifugiò durante l'occupazione nazista di Roma) ha perseguito il dialogo con i cattolici e grazie a tale dialogo ha realizzato il centrosinistra negli anni 60. Ve lo immaginate Pannella che discute ore con Aldo Moro sulle virgole del programma di governo? Nenni fu caro a papa Roncalli, e Pertini a papa Wojtyła. Il laicismo radicale è altra cosa...radicale. E in politica economica il liberismo senza limiti dei radi-



cali è profondamente diverso dalla visione dei rapporti tra Stato e mercato di Riccardo Lombardi e Antonio Giolitti. I radicali sono un movimento; i socialisti un partito: incompatibili. Tra i radicali prevale il leaderismo carismatico di Pannella che può stare in un partito solo a condizione di fare quel che a lui sembra giusto; nello SDI ci sono regole, burocrazie, procedure. Al punto in cui sono giunti i rapporti tra i due soggetti, non so se i consigli di dieci mesi fa sono ancora praticabili. Comunque perché la vicenda non finisca a torte, o rose, o

pugni in faccia è sconsigliabile la coabitazione forzata. Separatevi, dividete il patrimonio, cioè le cariche politiche e di governo, restate amici per le battaglie comuni. Evitate di fare del male a voi stessi, ai valori che incarnate e che vanno difesi, e al governo Prodi che di grane ne ha già troppe. E Boselli se ci crede, se se la sente, si dedichi alla costruzione di un autentico partito socialista e non si faccia sedurre dalla sirena dell'ipotetico partito democratico. Là dentro Boselli porterebbe i miseri resti del socialismo italiano, che vi sarebbero sepolti con l'omaggio di qualche garofano.

Rai, come se niente fosse

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Il calcio e lo sport in generale sono più che mai sotto la cruda luce dei riflettori, più che mai esposti. Anche alle peggiori figure. Ci pensino i ministri del governo Prodi, visto che dal ministero dell'Economia, grazie alla legge Gasparri (finché c'è e per ora c'è), la radiotelevisione di Stato dipende, senza alcun diaframma. Quindi, le eventuali brutte figure della Rai si riverberano dritte sul governo medesimo e sulla sua maggioranza. Nel "forum" tenuto a l'Unità, il ministro dello Sport, Giovanna Melandri, non ha voluto, giustamente, commentare la sentenza di appello su Calciopoli (quella che ha ammorbido, e non di poco, la sentenza di primo grado). Però ci ha tenuto a rimarcare che lo scandalo del calcio era e rimane decisamente grave. A La7 non ci sarà più Aldo Biscardi, coinvolto nelle intercettazioni, il quale ha preferito, rattamente, cambiare aria e antenna, né qualcuno l'ha trattenuto anche se il suo «Processo» ottenne gli ascolti-record di quell'emittente. In Rai invece sembra che nulla di rilevante sia successo nei mesi e anni scorsi. Anzi il direttore di Rai Sport, Fabrizio Maffei, uno dei giornalisti più noiosi, più privi di idee che mai siano saliti ad un posto di comando, è tornato a fare quello che vuole, nei confronti di colleghi

«colpevoli» di avergli rivolto critiche motivate. Soltanto pochi mesi fa, sembrava che un servizio finito nella slavina chiamata Moggiopoli fosse sull'orlo di un sacrosanto commissariato. Mai i servizi sportivi della radiotelevisione di Stato erano stati immersi in una vicenda così miseranda, con risvolti di servilismo nei confronti dell'amato Lucianone Moggi addirittura tragicomici. Come quando il noto commentatore della «Domenica Sportiva», si impegnava a telefonare a chi di dovere per non far più scrivere sulla Stampa, quotidiano di Torino, il collega Beccantini, sgradito al potentissimo Moggi. In onore del quale, fra le più amare risate dei colleghi delle altre testate, la «Domenica Sportiva» era stata trasformata in una sorta di Juve Channel, impegnata ad eliminare dalla platea degli ospiti quel Boniek che poneva domande scomode. O, peggio, a mettere in punizione permanente colleghi inviati quali Francesca Sanipoli ed Enrico Varriale classificati fra i "non graditi" da Moggi e dai suoi. Ma, poiché c'erano i Mondiali di calcio alle porte, sembrò utile non commissariare Rai Sport. Certo, i Mondiali hanno regalato alla Rai alti ascolti, ma pure alti costi. Mentre infatti Sky Italia organizzava uno studio efficiente ed efficace a Cologno Monzese, Rai Sport dislocava il suo in ricca trasferta stabile a Monaco di Baviera. Per una trasmissione francamente soporifera. Come parecchie delle dirette Rai. Del resto, il calcio di Maffei è nettamente meno in-

teressante del ciclismo, del nuoto o dell'atletica che ancora si reggono sull'assetto dato loro da Giovanni Bruno, oggi direttore, in ascesa, di Sky Sport, a suo tempo fatto fuori dal leggendario duo Baldassarre-Saccà, nel 2002, anno primo dell'era berlusconiana in Rai. Unica eccezione a tanto sopore, il punto sui Mondiali e su Calciopoli di Oliviero Beha al Tg3, secco, incisivo, inusuale, con un forte indice di ascolto. Per la storia, Beha non ha potuto lavorare in Rai (tranne che comparire al Tg3 che non è la sua testata) da quando è stato assunto dall'emittente pubblica. Su di un piano più generale, Oliviero Beha e con lui Paolo Francia sono stati messi da parte, perché rei di aver denunciato situazioni imbarazzanti all'interno dei servizi sportivi della Rai. Torniamo allora alla fase successiva ai Mondiali di calcio. Niente commissariamento (nonostante tutto), ma soltanto una commissione aziendale di inchiesta sui servizi sportivi. Con esiti decisamente limitati: "sospesi" dal servizio i più compromessi fra i giornalisti Rai, non molto di più. Mai interrogato Beha (e, credo, nemmeno Francia). Convocato una prima volta, la sua deposizione è stata rinviata. Convocato una seconda, gli è stato detto che non serviva più. Motivazione ufficioso: non aveva risposto ad un «auditing» di due anni prima. Oliviero Beha nega nel modo più assoluto. Ha risposto, e come, quella volta. Anzi, la sua deposizione tornerebbe sicuramente utile pure oggi. Già,

perché non renderla pubblica, magari in Commissione di Vigilanza, alla ripresa dei lavori politici? Terza e ultima fase: siccome il Consiglio della Rai è praticamente paralizzato, siccome bisogna aspettare che qualcuno decida se e quando spedire a Rai Sport Clemente Mimun il quale ha retto il Tg1 certamente più caro a Silvio Berlusconi, Fabrizio Maffei viene lasciato a capo dei servizi sportivi. Il che vuol dire fargli pure preparare, al suo modesto e noioso livello, i programmi sportivi della Rai per il prossimo anno. Un fatto scandaloso, sul piano professionale. E allora Maffei mette in mora chi, dall'interno, lo ha criticato. È evidente che si sente spalleggiato in sede politica, cioè a destra. Come prima. Come se nulla fosse successo. Facciano attenzione in Viale Mazzini: mai il calcio, mai lo sport sono stati come oggi sotto osservazione da parte dell'opinione pubblica. A La7 - che ha già svolto un eccellente servizio per Calciopoli e per i Mondiali - hanno deciso di mettere Darwin Pastorin al posto di Aldo Biscardi con una trasmissione del tutto nuova. Pastorin è certamente in grado di voltare pagina e di fare sullo sport in generale (in una tv privata) quel servizio pubblico che la Rai odierna non riesce, o non vuole, fare nonostante il miliardo e mezzo di euro che ancora incassa da tutti noi abbonati fedeli. Fino a quando andrà avanti questa storia desolante, stupidissima e in fondo squisita?

La sconfitta del Papa

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Ratzinger ripete l'appello del Wojtyła disperato dalla non ragione che entusiasma deboli e insicuri mentre si decideva l'invasione dell'Iraq. Ma la passione abbagliante e l'invocazione misurata raccolgono lo stesso risultato anche se «niente giustifica il sangue innocente». Nessuno le prende in considerazione. Solo 53 secondi nel Tg; ci risentiamo domenica prossima. Il rispetto salva provvisoriamente il Papa dalle insinuazioni degli infastiditi: non è che Benedetto XVI sta dalla parte degli hezbollah? Prima o poi qualcuno non riuscirà a trattenere la domanda. Anche perché le parole del Papa non sono quotate in Borsa. Non pagano lo stipendio ai giornalisti di certi giornali. Non coltivano la devozione degli agenti Betulla. E scivolano come acqua sui protocolli militari. Nessuno prende sul serio un uomo considerato fuori dal tempo, uomo di Dio che invita alla pietà i tre popoli di Dio: cristiani, ebrei, musulmani. Del resto quale risposta può consolare l'appello di chi testimonia la pace mentre ogni giorno si allarga la guerra? Abbia pazienza, Santità. Ancora duemila missili katiuscia e due settimane di bombe intelligenti, e torniamo in caserma. I melinari dei protocolli guadagnano tempo litigando sul numero dei morti civili, da una parte e dall'altra: felici di andare avanti il più a lungo possibile. Felice chi da quarant'anni scappa tra un campo profughi e periferie da sbricciolare? Contenta la povera Israele? Israele è la speranza di chi ha vissuto mezzo secolo di non speranza: persecuzioni, pogrom e Shoà organizzata dalla cultura dei popoli di buona cultura. La religione ha accompagnato la patria promessa nella quale i precetti della Bibbia coprono una vita quotidiana in gran parte agnostica, atea o poco credente. Ma non dimentica delle tradizioni, proprio come succede nell'Italia cristiana. Chiese mezzate vuote alla messa della domenica. Ma brodi fumanti e vetrine bene illuminate santificano Natale e le feste comandate. O riempiono il tacchino del cristianesimo americano. Per non parlare delle devozioni di chi va in Vaticano. Bush

risorge porgendo piccoli regali. Sotto l'emozione nasconde la certezza della guerra santa che i consiglieri spirituali della Washington di cui si fida garantiscono gradita all'eterno. Negli ultimi trent'anni si sono combattute guerre tecnologiche timbrate «di religione». Parola d'ordine nell'ex Jugoslavia dopo che la secessione croata era stata tragicamente riconosciuta (e subito) dal Vaticano. Ma il laboratorio di Sarajevo sorprende gli stranieri impegnati a raccontare l'assedio: serbo-ortodossi, cattolici, musulmani ed ebrei soffrono assieme, attorno alle stesse tavole, ricordando assieme che cinquant'anni di ateismo hanno cancellato le divisioni di quando la differenza religiosa segnava la gerarchia dei poteri. Volevano solo che l'orore finisse per ricominciare, tutti assieme. Desideravano mangiare, accendere la luce, mettere libri in vetrina, fumare in pace, andare al mare, pregare o non pregare come il cuore suggeriva. Rabbiosi per la maschera sacrale di chi lanciava granate. La cultura dei paesi colti aveva già disegnato sessant'anni fa un Medio Oriente inventato su con-

scia e insensata - è ancora regolata dalla costituzione imposta da Parigi nel 1947. Favorevole agli amici fidati per la fede che unisce. Nessuno ha mai controllato l'onestà del censimento, ma il Presidente della repubblica semi-presidenziale, privilegio della minoranza considerata più numerosa, è sempre cristiano maronita: 34 seggi in parlamento. Primo ministro, sunnita: 27 seggi. Presidente del parlamento con nessun potere, sciita: 27 seggi. Comandante dell'esercito, greco ortodosso: 14 seggi. Otto seggi a drusi, greco-cattolici, armeni-ortodossi. Malgrado il riconoscimento formale, gli sciiti continuano a restare in fondo ad ogni pensiero. Considerazione per pochi notabili, dignità cementata dalla ricchezza, ma poveri e analfabeti restano ghettizzati nella terra di nessuno dove moltiplicano i figli. Nel tempo diventano una folla. Hanno perfino due ministri. Censo conquistato sul campo durante l'invasione di Sharon, 1982. Sbriciola il Libano in mini territori controllati da milizie armate e variopinte nella segmentazione, ma subito accalappiate dagli interessi dei paesi attorno, i quali non

scita. Spazio spirituale, via le frontiere: è il terremoto che le grandi potenze hanno pazientemente costruito nel secolo appena finito. Adesso missili contro missili, bombe sofisticate contro auto imbottite di tritolo: comincia con l'invasione di Sharon, continua nella guerra infinita dell'Iraq. Davvero sotto le macerie si può trovare qualcosa che somigli alla pace? Ecco perché le suppliche del Papa diventano imbarazzanti per l'indifferenza di chi dovrebbe accoglierle. Soprattutto quando si tagliano e incollano le invocazioni per ravvivare piccoli interessi nelle botteghe dei partiti orgogliosi delle armi. Chi toglie, chi aggiunge, chi immagina, chi imbrogli. Non succede solo con fuochi e morti lontane. Italico esempio: appena votato l'indulto, due politici cattolici bene amati dal cardinale Ruini, confessano la loro commozione televisiva più o meno con le stesse parole: abbiamo finalmente esaudito il desiderio di Giovanni Paolo II. Aveva invocato la comprensione del parlamento per chi soffre nell'inferno di carceri inadeguate. In ritardo, ma le sue parole sono state esaudite. Emozione di Casini, ex presidente della Camera; emozione di Mastella, ministro della Giustizia. Nell'identikit della disperazione carceraria Giovanni Paolo II ha forse indicato i dieci, venti o trenta Prevititi infilati all'ultimo momento dall'onorevole Pecorella nell'elenco di chi si stava sconsigliando nei salotti degli arresti domiciliari? Indulto anche per loro o indulto per nessuno. Diktat Forza Italia. Accontentati. Ecco il dubbio: accontentato Giovanni Paolo II o Pecorella? Casini e Mastella devono avere informazioni vaticane sconosciute ai comuni mortali. O forse il Papa si è confidato con loro? Oppure loro hanno aggiunto qualcosa tanto per nascondere il ricatto degli onorevoli avvocati che difendono le bande degli affari neri? Da bravi cattolici confidano nella confessione. Ma il dono del perdono non vale in eterno. Ricordo la voce di un altro Papa, Paolo VI: «La gente non crede più alle parole, ormai solo alla testimonianza». All'origine della grande crisi individuale e collettiva, è la non credibilità delle promesse e delle spiegazioni di chi è delegato a rappresentare il popolo e si comporta come non dovrebbe». Magari pasticciando il dolore di un Papa che non può rispondere.

mcherici2@libero.it

Ratzinger non ha la passione abbagliante di Wojtyła ma la sua voce risuona forte contro la guerra Eppure le sue parole cadono nel vuoto

venienze che non tenevano conto degli uomini. Per farsi perdonare altri silenzi. Per non trascurare gli affari. Per garantire basi e risorse al mondo civile. Il Libano nasce così. E per gli ultimi degli ultimi, troppo ignoranti per capire dalle baracche dell'emarginazione le intenzioni di chi pianificava il futuro delle economie, nessuna attenzione, neanche intolleranza: in fondo cosa contavano? Il pasticcio della guerra di religione in questo caso diventa realtà. Il Libano è il monumento tragico costruito dagli artificieri dell'Europa illuminata. Bomba ad orologeria nella spartizione della gestione politica sulla mappa delle religioni. Sessant'anni dopo lo schema costituzionale imposto dalla Francia alla provincia siriana dichiarata stato indipendente perché strategico in fondo al Mediterraneo, alimenta un incendio ormai complicato da controllare. E Dio cambia nome da un cannone all'altro. La geopolitica libanese - postic-

perdonano l'occasione che la distruzione regala. E quando il caos annulla ogni certezza, i più lontani dal potere si aggrappano alla religione. Gli sciiti non frequentano banche. Non mercanteggiano i trattati. Esasperano l'integralismo politico-religioso dei discendenti di Khomeini come salvacredito verso una società ai loro occhi più giusta. E bene armata. Con una filosofia religioso-politica che si propone di riunire i paesi nei quali gli sciiti pesano sul potere. Oltre l'Iran: Iraq, Afghanistan, Barheim, Kuwait, Pakistan, l'Arabia Saudita inquietata attorno ai palazzi dei quattromila principi del petrolio, Pakistan, eccetera. Il Libano entra nella galassia di un radicalismo che nell'attesa del ritorno mitico del profeta (Ali, genero di Maometto, primo imam assassinato), non riconosce le patrie segnate da confini tracciati dalle colonie, ma insegue uno «spazio spirituale» che aspira alla riunione dell'intero universo

DIRITTI NEGATI

DI LUIGI CANCRINI

La guerra e la pazienza dei mediatori

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstrf@mclink.it

Guardo sul nostro giornale le foto del padre libanese che ha in braccio il suo bambino morto nella strage di Cana. Leggo la disperazione autentica di D'Alema, il suo muoversi frenetico alla ricerca di una soluzione per il dramma che si sta svolgendo al confine fra Libano e Israele. Penso con orgoglio all'utilità della posizione che sta assumendo l'Italia nel momento della tregua e mi chiedo se davvero qualcosa è cambiato dopo che, sia pure di poco, abbiamo vinto le elezioni. Perfino Sergio Staino si era lasciato andare allo scoperto, qualche settimana fa, faceva dire a Bobo che si stava meglio prima, quando almeno si poteva criticare il Governo ma io comincio a pensare che qualcosa di davvero importante è già avvenuto da quando Berlusconi se n'è andato.

Lettera firmata

Non era per niente facile immaginare, in effetti, quante cose sarebbero cambiate in soli tre mesi. Soprattutto in politica estera, come tu giustamente sottolinei, dove, se non avessimo vinto le elezioni, assisteremmo oggi probabilmente allo spettacolo indecoroso di un governo, schiacciato sulle posizioni di Israele, che chiederebbe agli USA di tenere duro «perché i cattivi sono solo gli arabi, l'equidistanza (o l'equivocanza) è una vigliaccheria e la guerra quando serve serve». Lo ha detto a Montecitorio Fini quando Israele ha lanciato le sue prime bombe perché la posizione di Berlusconi e della destra italiana in questi anni è stata costantemente questa. A fianco di Bush e dei più violenti fra i teorizzatori della guerra preventiva in Afghanistan, in Iraq ieri, nel Libano oggi e domani chissà dove: tutti uniti a filo doppio dalla sicurezza che, per dimostrare che si ha ragione bisogna far tacere chi non la pensa nello stesso modo e che, per far tacere per sempre le ragioni degli altri (islamisti, come li chiama Berlusconi cercando la rima, forse, con terroristi) quella che serve non è la politica ma la forza delle bombe. Spaccando su questo tema l'Europa e rinunciando, su questo tema, al quadro tradizionale e naturale delle nostre alleanze. Dando un buon contributo di superficialità, di odio e di sangue al fiasco clamoroso della politica americana in Oriente e in Medio Oriente. Senza rendersi conto fino in fondo, forse, di quanto sarebbe stato più utile, per gli altri e per noi, un compromesso (uso parole di D'Alema) «da amici veri»; quelli che non si inchinano ma che si mantengono capaci di segnalarti gli errori che fai. Sapendo che il tempo che stiamo vivendo, comunque la pensiamo, è un tempo in cui quella che resta cruciale è la posizione che assumono gli Stati Uniti e che muoversi nei confronti di quel grande paese chiede di scegliere fra le spinte contrastanti in esso si muovono: con effetti che possono essere molto importanti come ben dimostrato, oggi, dopo che l'Europa si è espressa, anche per merito dell'Italia, in modo sostanzialmente univoco, dal tentativo di riposizionamento di Condoleezza Rice e dalle reazioni furibonde che esso evoca negli ambienti più reazionari del partito repubblicano. Il punto difficile da capire, il punto su cui dovremmo riflettere di più in questa fase del nostro percorso, resta oggi per me, tuttavia, quello della violenza con cui il Governo che ha fatto queste cose (e tante altre, dal decreto Bersani a quello di Amato sugli immi-

grati, dal rifinanziamento del Fondo Sociale all'indulto) viene criticato e attaccato da chi però degli altri dovrebbe rendersi conto dell'importanza dei cambiamenti che, per suo merito, si stanno determinando. Restando alla politica estera, l'accanimento di chi, sulla questione Afghanistan, è arrivato a minacciare dopo tutti i mutamenti che in esso sono stati ottenuti il voto contrario e la sfiducia è un esempio importante di queste contraddizioni clamorose. Le questioni di coscienza sono importanti sempre e comunque. Le ragioni di chi, in nome della sua coscienza, rischia di far cadere un Governo che sta andando nella direzione che lui stesso ritiene giusta, però, sono assai difficili da accettare e da comprendere. Il significato da dare ad una decisione come quella che rinnova i finanziamenti in Afghanistan, voglio dire, non è legato al fatto in sé ma al quadro in cui ci si muove, al contesto in cui quella decisione viene presa. Riorientare, come si sta tentando di fare, le scelte fatte quattro anni fa sull'onda delle emozioni suscitate dall'11 settembre è un compito importante ma non facile. Chiede tempo, chiede, a chi vuole ottenere davvero qualcosa, di mantenere tutta la sua credibilità, di non perdere il contatto con chi può lavorare con lui. Chiede soprattutto, a chi vuole davvero la pace, la capacità di non cadere nella trappola dell'odio: è certamente giusto dire infatti a Bush ed ai suoi che hanno sbagliato pensando di affrontare il male del mondo; un errore analogo lo faremmo noi, tuttavia, trasformando loro, Bush e i suoi, in un male altrettanto assoluto e pericoloso. La pace e la giustizia, quando il conflitto è reale, sono il frutto di una mediazione. Inevitabilmente e sempre perché nessuno ha mai del tutto ragione e chiunque, quando c'è un conflitto, ha le sue ragioni: ignote solo all'altro, a quello che sta dall'altra parte abbracciato alle sue che sono sempre, e inevitabilmente, relative, come quelle dell'altro. Come dovremmo capire e ricordarci l'un l'altro anche fra noi a sinistra, in quei gruppi politici dove l'individualismo è forte e viene neutralizzato, mentre si sta all'opposizione dalla possibilità di criticare gli errori dell'altro ma si rifa vivo con forza, invece, quando si deve governare. Sapendo che in politica quella che conta è la pazienza del mediatore e che la mente di un gruppo è sempre molto più saggia di quella del singolo. Che l'umiltà è la manifestazione più alta e più difficile dell'intelligenza. Che quello cui si deve rendere conto, alla fine, è soprattutto il buonsenso dei più non l'orgoglio dell'individuo che vuole far bella figura. Con se stesso e con una piccola cerchia di ammiratori raffinati. Dobbiamo partire da qui, credo, per raccogliere il messaggio che viene dai bambini che sono morti a Cana. C'è sempre la pretesa di essere i portatori del verbo, l'orgoglio di consapevolezza di combattere nel nome di Allah o di un popolo eletto, dietro l'attitudine minacciosa di chi getta le bombe. Sta nella consapevolezza di riconoscere la responsabilità di tutti, attori e spettatori (e noi compresi), nel determinarsi di una guerra e di una strage la possibilità di dare luogo ad un cambiamento di rotta significativo nella cultura delle relazioni internazionali. L'umiltà di cui parlavo prima è necessaria per tutti, a destra e a sinistra. Ed è, purtroppo, visibilmente ancora poca, fra gli individualisti della nostra sinistra.

Passi avanti, passi indietro

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Ma Prodi ha dovuto fare anche i conti con alcuni dei partiti che compongono la sua maggioranza, con le tendenze ricorrenti all'allargamento della maggioranza cui ambiscono Fini e Casini ma in fondo anche Berlusconi, con le inefficienze e le incertezze di alcuni ministri, con lo scarso tempo a disposizione dopo il vero e proprio ingorgo istituzionale che ha condotto il Parlamento a dover provvedere in troppo poco tempo a rinnovare tutte le cariche più importanti dello Stato e delle Assemblee parlamentari. Chi ha osservato con attenzione e senza pregiudizi l'azione della maggioranza e del governo ha potuto notare alcuni elementi negativi che tendono a riprodursi nel tempo senza particolari variazioni. Ci sono intanto nella maggioranza parlamentare pulsioni a convergere in un centro che va verso la riproduzione di regole e contenuti della precedente maggioranza. L'indulto approvato da poco è un esempio significativo di questo modo di procedere: tra l'esigenza di varare in tempi brevi il provvedimento e i forti interessi dell'opposizione di centrodestra a includere gli imputati eccellenti della propria parte nel provvedimento di clemenza, la trattativa è durata pochissimo e si è conclusa di fatto con la vittoria politica dell'opposizione che ha raggiunto quasi tutti i propri obiettivi. Per il centrosinistra è stato un vero e proprio infortunio giacché gli elettori del centrodestra sono per la grandissima parte contrari a un provvedimento che di per sé non ha risolto il problema dei carceri (dovuto anzitutto alla inaccettabile lunghezza dei processi) e

in compenso ha aperto le porte del carcere a personaggi imprevedibili come Cesare Previti e i furbetti del quartierino balzati alla gloria delle cronache nella scorsa estate. Soltanto Di Pietro e i comunisti italiani hanno visto l'inganno ma sono stati lasciati soli nella coalizione prodiana. È vero che quella legge è un provvedimento parlamentare non di iniziativa del governo ed è anche noto che Romano Prodi non era d'accordo sulla formulazione della legge, ma l'episodio resta una contraddizione che non si può ignorare. Ma quel che preoccupa di più nel governo e nella maggioranza di centrosinistra non è tanto la direzione dell'azione svolta finora (che ha avuto nel ministro per lo Sviluppo economico Bersani e nel ministro degli Esteri D'Alema le sue punte di diamante notevoli per innovazione e intensa attività) quanto alla difficoltà di produrre in tempi accettabili iniziative legislative e amministrative in campi essenziali del programma dell'Unione. Ad esempio le iniziative del ministro della Pubblica Istruzione Fioroni e del ministro dell'Università Musci su scuole e università sono in grandissima parte positive e attese dagli italiani dopo la rovina indiscutibile dell'era Moratti ma siamo ancora in attesa di incominciare a conoscere e a discutere i provvedimenti-quadro che i due ministri hanno in animo di mettere in piedi per far ripartire le istituzioni educative e della Ricerca. Non c'è impazienza in una simile osservazione ma l'esigenza assai forte di rispondere ad attese del mondo della conoscenza e della cultura che mi pare trovar diffuse in tutto il nostro Paese. Discorso analogo vale per le cosiddette leggi vergogna dei governi Berlusconi e per quella essenziale sul conflitto di interessi che ha caratterizzato negativamente gli ultimi cinque anni. Si è discusso molto negli

anni dell'opposizione come intervenire in questo campo in maniera efficace e obiettiva ma ora non si capisce perché non si procede con la necessaria rapidità. Un altro aspetto importante è quello costituito dalla modifica radicale delle legge Gasparri che non risponde in nessun modo all'esigenza del pluralismo televisivo e della libertà di concorrenza come della lotta ai monopoli che il pensiero liberale ha sempre difeso e che Berlusconi ha gettato clamorosamente nel cestino. Anche qui si vorrebbe capire meglio che rapporto c'è tra il programma dell'Unione e le iniziative legislative che il ministro Gentiloni non ha ancora assunto. È grave fra l'altro che si sia così lenti nell'istituzione della commissione di vigilanza della Rai mentre già fioccano le nomine all'interno dell'azienda con criteri che non appaiono diversi da quelli berlusconiani grazie anche alla composizione immutata del Consiglio di amministrazione dell'Azienda. L'elenco potrebbe continuare giacché anche i giochi aperti tra maggioranza e opposizione sulla commissione Antimafia sia per l'elezione del presidente sia per la revisione dei processi di mafia e di terrorismo dimostrano che ci sono in Parlamento pericolose pulsioni verso accordi tra forze del centrosinistra anche giudicate fino a ieri estreme e del centrodestra che non sembrano aver nessuna ragione di essere eccetto piccoli o inconfessabili vantaggi di potere. A voler concludere sia pure in maniera provvisoria, quel che sembra mancare almeno in parte nell'attuale situazione è la decisione chiara di attuare un programma assai impegnativo e un rapporto non facile tra la maggioranza parlamentare e il governo in carica. C'è da sperare che l'estate porti consiglio e che a settembre questi problemi siano affrontati con la consapevolezza che passa di là il successo o meno del centrosinistra in questa legislatura.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>	<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Etto Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Peccanate, 2 tel. 02 89698111 fax 02 896981140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Iniziativa al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Fulvio. Certificato n. 5534 Iniziativa come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 36, 36 (Zona Industriale) 36030 Piano D'Arce (CI) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Publicità ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20125 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 6 agosto è stata di 150.163 copie</p>

®

FOPPAPEDRETTI

Mizzica!

Il fornello sempre di casa.

Mizzica! è il primo fornello a gas con bomboletta* usa e getta omologato per interni. Lo si può tenere in ufficio accanto alla propria postazione di lavoro, in salotto per il tè delle cinque, accanto al letto per il primo caffè della giornata.



ADRIANO DESIGN

INDIVIDUA IL PUNTO VENDITA A TE PIÙ VICINO COLLEGANDOTI AL SITO www.foppapedretti.it O CHIAMANDO IL numero verde 800.303541



Cioccolata...
caffé...



tè...



...e altro ancora.

SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI:

MILANO
C.SO MAGENTA (VIA SAN NICOLAIO, 3)
TEL. 0286450643

BOLOGNA
VIA NAZARIO SAURO, 15
TEL. 051273696

